

CMXXXIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 20 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	39097	Inversione dell'ordine del giorno:	
Disegni di legge:		TESAURO	39098
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	39097	PRESIDENTE	39098
(Presentazione)	39098, 39116	Votazione segreta dei disegni di legge	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione. (Mo- dificato dal Senato). (217-D);	
Stato di previsione della spesa del Mi- nistero delle poste e delle telecomuni- cazioni per l'esercizio finanziario 1952-53. (2506)	39098	Ratifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 novembre 1947, n. 1510, concernente la riorga- nizzazione dei servizi di polizia stra- dale. (520-77-B)	39098, 39116, 39121
PRESIDENTE	39098, 39118		
MONTICELLI, <i>Relatore</i>	39098		
SPATARO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	39105		
OLIVERO	39118		
CERABONA	39118		
CUTTITTA	39118		
BIANCO	39118		
SABATINI	39118		
MAROTTA	39118		
SEMERARO SANTO	39118		
FARINI	39118		
Disegno di legge (Discussione):			
Stato di previsione della spesa del Mi- nistero dell'agricoltura e delle fore- ste per l'esercizio finanziario 1952- 1953. (2507)	39122		
PRESIDENTE	39122		
FERRARIS	39122		
CESSI	39128		
RIVERA	39133		
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	39138, 39139		
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	39141		

Inversione dell'ordine del giorno:

TESAURO	39098
PRESIDENTE	39098

Votazione segreta dei disegni di legge

Norme in materia di revisione di canoni
enfiteutici e di affrancazione. (Mo-
dificato dal Senato). (217-D);

Ratifica del decreto legislativo del Capo
provvisorio dello Stato 27 novembre
1947, n. 1510, concernente la riorga-
nizzazione dei servizi di polizia stra-
dale. (520-77-B)

La seduta comincia alle ore 15.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo
verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo
i deputati Chieffi e Pignatelli.

(I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni di legge da parte
di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riu-
nioni di stamani, in sede legislativa, delle
Commissioni, sono stati approvati i seguenti
disegni di legge:

dalla II Commissione (Affari esteri):

« Comando di funzionari delle Ammini-
strazioni dello Stato presso l'Istituto italiano
per il Medio ed Estremo Oriente » (2614) (con
modificazioni);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

« Concessione all'Istituto italiano per l'Africa, in Roma, di un contributo straordinario di lire 4.000.000 per provvedere al risanamento delle passate gestioni dell'Ente » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (2724);

dalla VII Commissione (*Lavori pubblici*):

« Completamento dei lavori di costruzione di case per senza tetto e per reduci » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2718);

« Autorizzazione di spesa per la partecipazione dell'Italia al Consiglio internazionale per la documentazione edilizia » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2717) (*Con modificazioni*);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui dal contributo dello Stato al comune di Bari per il risanamento igienico urbanistico della città vecchia » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2753).

Presentazione di un disegno di legge.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge:

« Norme particolari in materia di riforma fondiaria ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Inversione dell'ordine del giorno.

TESAURO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di iniziare subito la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge 217-D e 520-77-B.

PRESIDENTE. Non ritengo opportuna questa proposta. Comunque, se l'onorevole Tesauro vi insiste, dovrò porla in votazione.

TESAURO. Vi insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Tesauro.

(È approvata).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione ». (217-D).

« Ratifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 novembre 1947, n. 1510: « Riorganizzazione dei servizi di polizia stradale ». (520-77-B).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MONTICELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampia discussione che ha avuto luogo in quest'aula, prima di rispondere agli onorevoli colleghi che sono intervenuti, ritengo opportuno, a nome della Commissione, sottolineare quello che io ho avuto l'onore di scrivere all'inizio della mia relazione; sarebbe augurabile, come più volte è stato auspicato, che le relazioni dei ministri ai bilanci di previsione — non soltanto la relazione allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ma tutte le relazioni — partano dalle proposte e dai rilievi che vengono fatti in sede di discussione del bilancio dell'anno precedente, in modo che il Parlamento possa essere informato del quotidiano sviluppo dell'opera dei singoli ministeri. Questo, perché una relazione dettagliata, così come è stato fatto dal ministro del tesoro per i bilanci finanziari, dà modo al Parlamento di esercitare un efficace controllo su tutto quanto costituisce l'attività del Ministero, allo scopo di ottenere un maggiore accostamento dei servizi alle esigenze della collettività.

Il collega onorevole Sala ha voluto elogiare la relazione, su questo punto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

È doveroso però da parte mia chiarire subito che l'elogio deve essere interpretato conseguentemente a quanto ho sopra detto. Non è stata quindi una critica al bilancio delle poste e delle telecomunicazioni, augurio, ma un vivo desiderio espresso dalla Commissione alla unanimità: che la Camera sia chiamata, oltre che a discutere delle cifre del bilancio, anche ad essere informata dello sviluppo del lavoro del ministero, onde essere in condizione di poter valutare e giudicare. In tal modo le relazioni ministeriali potrebbero costituire la base vera di una discussione concreta del bilancio; e la Camera potrebbe davvero adempiere al suo alto compito, perché proprio attraverso le relazioni, le discussioni e le dichiarazioni del ministro resta documentata la vita di un anno dell'amministrazione.

Spinto, appunto, da questo intento, ho cercato di superare l'aridità delle cifre del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni, per esaminare i principali problemi che interessano questo Ministero. Ed ho visto con piacere che anche i colleghi, che numerosi sono intervenuti in questa discussione, non si sono attardati nell'esame delle singole partite, ma hanno spaziato, cercando di mettere a fuoco i vari problemi. Ognuno di essi ha indubbiamente portato, dal suo punto di vista, un contributo alla discussione, rendendola interessante e brillante, ora con critica serrata, ora con spunti polemici e, qualche volta, con notizie, che io ho il dovere però di rettificare.

E comincio subito dal collega onorevole Olivero, che ha trovato nella mia relazione un eccessivo ottimismo.

Devo dichiarare alla Camera che il relatore non può che essere ottimista dinanzi ad un bilancio di previsione che si presenta con il pareggio, per quanto riguarda l'azienda delle poste e dei telegrafi, e in avanzo, per quel che riguarda l'azienda dei telefoni. E devo aggiungere, come ho rilevato nella relazione, che nella impostazione delle cifre del bilancio non si è tenuto conto della franchigia postale, di cui godono le amministrazioni dello Stato e che ammonta a circa 89 miliardi di lire. Ciò significa che, se questa franchigia potesse essere eliminata o potesse essere, sia pure a solo titolo contabile, contabilizzata nel bilancio, porterebbe il bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a un avanzo veramente notevole. È necessario, naturalmente, che il ministro del tesoro si convinca della opportunità di ridurre, se non è possibile eliminarlo del tutto, il numero degli enti che godono di questa franchigia. Solo così avremo un bilancio veramente rappresenta-

tivo della situazione concreta ed effettiva del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, altrimenti è un bilancio che, pur presentando sì in attivo, lascia in sospeso una parte notevole di servizi di cui vengono a godere altre amministrazioni, senza le relative contabilizzazioni nel bilancio stesso.

L'onorevole Olivero ha detto che questa impostazione ottimistica della relazione non ha portato, malgrado gli aumenti delle tariffe e malgrado le numerose e nuove entrate, il miglioramento conseguente dei servizi; per cui il successo, se di successo si deve parlare, è unicamente contabile, e non è collegato agli interessi della collettività.

Mi permetto dissentire dall'onorevole Olivero ed affermare che è vero il contrario: cioè, noi siamo di fronte a risultati veramente notevoli, che si sono raggiunti attraverso piani di lavoro, che sono stati eseguiti e che hanno investito tutta l'amministrazione, non soltanto sotto l'aspetto economico e finanziario, ma anche sotto quello organizzativo e funzionale. Basterà ricordare — a titolo di esempio — l'istituzione di moltissimi nuovi uffici postali in comuni che ne erano sprovvisti, l'istituzione di nuovi servizi di trasporto e di distribuzione della corrispondenza, l'istituzione di nuovi uffici con servizio fonotelegrafico, l'istituzione del servizio telefonico notturno nei principali capoluoghi e il ripristino del servizio telegrafico nei giorni festivi nella maggioranza dei comuni. Ricorderò anche l'aumento dei circuiti celeri telefonici, che consentono all'operatrice di partenza di chiamare direttamente il numero richiesto in un'altra città.

Questi sono alcuni degli aspetti della vasta opera organizzativa e funzionale del Ministero, il che sta a dimostrare che non possiamo seguire l'onorevole Olivero, quando dice che i governi che si sono succeduti dall'unità al 1916 hanno fatto molto di più, perché hanno dotato il paese di una rete postale adeguata senza alcun aumento di tariffe. Tutto questo non è esatto, perché egli dimentica un dato fondamentale, e cioè che in quel periodo vi era la stabilità monetaria e che nel 1913 vi era il pareggio fra il prezzo dell'oro ed il prezzo della lira; il che significava che le nostre condizioni finanziarie erano ben diverse da quelle che erano le condizioni dell'Italia nel momento in cui il Ministero ha ricominciato a funzionare, dopo la tragica parentesi della guerra e le dolorose conseguenze del dopoguerra.

Insistere sulla tesi che i governi dall'unità al 1916 hanno fatto di più, significa dimen-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

ticare le condizioni dell'Italia dopo la liberazione e l'opera modesta e silenziosa, ma tenace e costruttiva che hanno svolto i tecnici, i funzionari, gli impiegati e gli operai del Ministero, dotando il Ministero stesso di una rete telefonica e telegrafica e di servizi postali veramente adeguati alle nostre attuali necessità.

Ma non di questa sola deficienza si è lamentato il collega Olivero, perché egli ha affermato che i servizi postali nelle grandi città sono stati curati (ed è un riconoscimento che ha fatto), mentre invece i servizi non sono stati curati, ma addirittura abbandonati, nei centri rurali. Anche questo non è vero, perché i capoluoghi senza ufficio postale erano 723; oggi sono enormemente diminuiti e nel prossimo anno è augurabile che tutti avranno il loro ufficio postale.

Ma una cosa è doveroso dire, e cioè che vi sono circa 400 comuni ai quali si è rivolto il Ministero delle poste per chiedere loro il locale e tutto quello che essi devono fornire per l'istituzione dell'ufficio postale. Questi 400 comuni non hanno neppure risposto alla richiesta del Ministero. Si tratta di comuni sperduti e lontani da ogni comunicazione, che ritengono di poter fare a meno dell'ufficio postale. Ciò dimostra però che il Ministero ha cercato di arrivare, là dove era possibile arrivare, e che se oggi alcuni comuni sono ancora sprovvisti dell'ufficio postale, non è colpa del Ministero ma dell'incuria e dell'arretratezza di certi amministratori, che non hanno risposto a questo sollecito invito.

Il collega onorevole Olivero ha aggiunto: non tutti i comuni hanno il servizio telefonico. È questa un'altra inesattezza, perché in base alla legge 28 luglio 1950, n. 690, superata la questione finanziaria della spesa che doveva essere attribuita ai comuni, lo Stato si è accollato il 50 per cento delle spese di impianto, cosicché tutti i comuni hanno, entro questo anno, la possibilità di avere il loro servizio telefonico. Si tratta di un programma in pieno sviluppo, che ha la sua dimostrazione più concreta attraverso alcune cifre che devono essere meditate dai colleghi all'opposizione. Su 7.181 comuni, 447 sono sprovvisti di servizio telefonico, cioè soltanto il 2 per cento.

Poiché ho cominciato con delle cifre, mi sia consentito ricordarne un'altra, quella che ho esposto a pagina 10 della mia relazione e che riguarda i comuni collegati. Prima della liberazione noi avevamo in Italia 5.709 comuni collegati; dopo la liberazione, cioè dopo i danni sofferti dalla guerra siamo scesi a 3.450. Al 31 dicembre 1951, noi abbiamo 7.222 comuni

collegati; il che significa aver superato non soltanto quel minimo esistente dopo i danni della guerra, ma aver superato quel massimo che era stato realizzato prima della liberazione.

Un problema molto più vasto e complesso è stato quello affrontato dall'onorevole Olivero nei riguardi delle concessioni telefoniche, e, su queste concessioni telefoniche, mi sia consentito, sia pure brevemente, esporre il punto di vista della maggioranza della Commissione. Il problema delle concessioni telefoniche è un problema vasto, grave, delicato senza dubbio; lo ha già avvertito lo stesso onorevole Olivero, quando, cercando di trovare una soluzione, ne ha indicato qualcuna, ma non ha detto quale debba essere la soluzione definitiva.

Noi abbiamo indubbiamente una situazione complessa, perché mancano molti e molti telefoni, specie a Roma. È un po' il grido accorato, che noi deputati sentiamo frequentemente in tutti gli ambienti, perché tutti reclamano quel telefono che da troppo tempo non riescono ad avere. Vi sono migliaia e migliaia di domande di utenze in sospenso; le società nicchiano e il Ministero ben poco può fare. Anche qui bisogna lasciare il posto alle cifre. Un numero telefonico a Roma costa 220 mila lire, considerando oltre al prezzo delle apparecchiature della rete e degli impianti degli abbonati, anche la quota-parte di spese per l'edificio per le canalizzazioni e i servizi accessori. Per poter accogliere tutte le domande di utenza a Roma occorrerebbe qualcosa come 20 miliardi di lire. Venne infatti compilato un piano rispondente alle esigenze di un buon servizio dal Ministero, in tempo non sospetto, nel 1947, quando si volle affrontare la questione e vedere quali sarebbero state le spese necessarie per poter accogliere tutte le domande di utenza, in Italia. Ebbene, ai prezzi di allora, fu stabilito che occorreva un investimento complessivo di 65 miliardi per un periodo di 4 o 5 anni. Basta l'enunciazione di queste cifre per dimostrare, come ho già detto prima, la complessità e gravità del problema.

L'onorevole Olivero ha detto che occorre costituire un consorzio fra lo Stato e le società, in modo che lo Stato abbia la maggioranza azionaria per chiamare alla collaborazione le società coi loro impianti e nel contempo esercitare un controllo assai più vigile e concreto di quello che non si sia fatto fino ad oggi. È una soluzione, onorevoli colleghi, che la Commissione ha con imparzialità e competenza esaminato, ma non è la sola, perché esistono anche altre soluzioni. Si potrebbero infatti utilizzare tutti i maggiori

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

proventi che vengono ritratti dalle società concessionarie, in seguito ad aumenti tariffari, per realizzare un miglioramento dei servizi. La possibilità di concedere un aumento tariffario dovrebbe cioè essere condizionata al fatto che tutti i proventi di questo aumento siano riversati e diretti al miglioramento della rete telefonica, quindi, una rimessa di capitale in un circolo produttivo che è totalmente antitetico al temuto processo inflazionistico derivante dall'aumento delle tariffe. Né si dica che tutto questo non possa essere controllato, perché lo Stato, a mezzo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ha il modo di assicurarsi pienamente e con ampi poteri di intervento che questi fondi siano effettivamente destinati al miglioramento del servizio telefonico. Aggiungo, anzi, che in caso di necessità, il Ministero in base alle convenzioni, potrebbe sempre valersi anche delle sanzioni.

Terza soluzione: il riscatto. È questa una soluzione che riscuote le simpatie all'estrema sinistra. Le convenzioni attualmente in vigore stabiliscono che lo Stato ha diritto, a far data dal 1955, di riscattare con preavviso di un anno gli impianti delle società concessionarie, pagandone il relativo valore in base alle risultanze di apposite stime peritali.

Ma, ad uomini consapevoli e coscienti si pone contemporaneamente la domanda: gli inconvenienti che noi vogliamo evitare, cioè dotare tutto il paese di una rete telefonica adeguata alle attuali esigenze, vien risolto attraverso il riscatto? Perché, se noi dobbiamo riscattare gli impianti telefonici e poi trovarci nelle medesime difficoltà, è evidente che il problema non si risolve.

Ora, se è vero che le attuali tariffe sono insufficienti, il fatto che lo Stato assumesse il servizio telefonico non eliminerebbe davvero questa insufficienza, perché le soluzioni sarebbero due: o lo Stato dovrà adeguare il prezzo del servizio al suo costo effettivo, ovvero dovrà far gravare la differenza sulla collettività, imponendo alla collettività stessa altri oneri. Ma questo, onorevoli colleghi, non è giusto, perché non riesco a vedere la ragione per cui 46 milioni di italiani dovrebbero sopportare il gravame di condizioni di favore, usate a poco più di un milione di abbonati.

Il problema — ripeto ancora una volta — non è semplice e la soluzione non è facile. Ha ragione l'onorevole Olivero, quando dice che le società hanno il diritto di conoscere quale sarà la loro sorte, quale sarà l'atteggiamento del Governo in vista della scadenza

delle concessioni. Sono d'accordo con lui, perché, se noi arriviamo agli ultimi giorni, questa situazione, che è alquanto caotica si trascinerà e non potrà essere affrontata e studiata in quel lasso di tempo necessario per una decisione di questa importanza.

E sono anche d'accordo con l'onorevole Olivero quando afferma che è impossibile riscattare tutte le reti private, perché ciò comporterebbe un onere di 200 miliardi, che lo Stato dovrebbe spendere.

Certo è che occorre prendere una decisione, e quanto prima essa verrà, tanto meglio sarà sia per l'utenza, sia per l'efficienza del servizio, perché, altrimenti, onorevoli colleghi, è inutile che noi cerchiamo di perfezionare la nostra rete nazionale attraverso un piano di potenziamento e di ricostruzione, è inutile cercare di migliorare la nostra rete principale se noi, contemporaneamente ed adeguatamente, non pensiamo a sviluppare la rete secondaria; è inutile spendere miliardi per la rete nazionale se contemporaneamente non pensiamo a dotare le reti secondarie di quegli accordi o di quelle possibilità che possano diffondere, perfezionare e far giungere il telefono in ogni borgata.

Se accanto al potenziamento della rete interurbana non provvediamo ad un tempestivo e razionale adeguamento di quella urbana, noi veniamo a mancare allo scopo. Ecco perché la nostra Commissione ha presentato un ordine del giorno, che è stato approvato all'unanimità, in cui si invita il ministro a far conoscere entro sei mesi, le conclusioni degli studi affidati alla Commissione tecnica per il piano regolatore telefonico nazionale, che serviranno di base per poter poi esprimere il nostro giudizio.

L'ordine del giorno — ripeto — è stato approvato all'unanimità, e penso che il ministro non avrà difficoltà ad accettarlo, perché esso esprime non soltanto l'unanime convincimento della Commissione, ma corrisponde alle esigenze effettive di questo particolare settore della nostra economia.

L'onorevole Olivero ha poi illustrato il suo ordine del giorno, che riguarda l'ufficio filatelico del Ministero delle poste. Il ministro, a tale proposito, è stato esplicito in due suoi discorsi, quello del 29 aprile e quello del 29 maggio, che, se non erro, pronunciò al congresso filatelico di Reggio Emilia. In questi due discorsi il ministro diede delle concrete assicurazioni in merito a questo problema, accettando — mi pare — quasi tutte le richieste che oggi l'onorevole Olivero ripropone con il suo ordine del giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

Vi è qualcosa, però, su cui la Commissione non è d'accordo, e cioè il punto in cui l'onorevole Olivero chiede di provvedere all'incenerimento delle vecchie serie.

OLIVERO. Non domando questo! È una prospettiva la mia. Domando, comunque, che una decisione si prenda al riguardo.

MONTICELLI, *Relatore*. Nel suo ordine del giorno, onorevole Olivero, si ravvisa la opportunità che il ministro esamini al più presto alcune delicate questioni, fra le quali vi è anche quella della possibilità di incenerire le vecchie serie. Ora, su questo punto, il problema assume carattere squisitamente delicato, perché l'incenerimento delle serie che hanno cessato il loro corso potrebbe dare esca agli speculatori di avvantaggiarsi di questa situazione. Il ministero ha una sola arma per controllare il mercato filatelico, le serie invendute. Il giorno in cui queste serie fossero incenerite, i fortunati possessori degli esemplari divenuti introvabili si avvantaggerebbero di questa situazione. E allora non avremmo giovato al mercato, ma avremmo operato a favore dei commercianti filatelici e degli speculatori, che non meritano davvero questa nostra considerazione.

Dall'onorevole Olivero passo a quello che è stato detto dall'onorevole Pieraccini, che è stato poi seguito e ripreso dall'onorevole Farina, dall'onorevole Tarozzi e infine, sia pure brevemente, dall'onorevole Cuttitta: cioè le lamentele sul funzionamento della R.A.I.. Il discorso, onorevoli colleghi, qui è molto breve. Noi abbiamo un sistema di controllo e di vigilanza sulle radiodiffusioni che non è male ricordare. Nella relazione ho già accennato a ciò: il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni esercita il suo controllo sugli impianti e sui servizi tecnici; e i Ministeri delle poste e delle telecomunicazioni e delle finanze esercitano la vigilanza contabile e finanziaria. La vigilanza per il controllo della propaganda svolta dall'ente e la preventiva determinazione delle direttive di massima culturali, artistiche ed educative dei programmi di radiodiffusione è affidata invece ad un comitato di 19 membri, di cui hanno parte tutte le categorie interessate. Infine noi abbiamo, come è noto, una commissione parlamentare in cui tutti i gruppi sono proporzionalmente rappresentati, tanto quelli della Camera che quelli del Senato, che ha l'incarico di vigilanza per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radiodiffusioni. Ci troviamo dinanzi a quattro forme di controllo che vengono esercitate nei modi di legge.

Ed allora il ragionamento è molto semplice: o queste forme di controllo sono idonee e sufficienti, e le critiche della opposizione non hanno ragione, perché devono essere esercitate attraverso queste quattro forme di controllo; o queste forme, come è stato sostenuto dall'opposizione, sono inadeguate, e insufficienti a tutelare la indipendenza e la obiettività delle radiodiffusioni, e allora occorre modificare la legge. Nessuno vieta a voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, di farvi promotori di una proposta di iniziativa parlamentare che modifichi l'attuale sistema di controllo. Ma il venir qui a ripetere attraverso interventi alquanto lunghi, critiche ed obiezioni che abbiamo già letto in riviste e giornali (e che forse erano preparate per la nota interpellanza sulla R.A.I. e non per il bilancio delle poste e delle telecomunicazioni) significa dimenticare, per esempio, che l'onorevole Farini è componente non soltanto della nostra VIII Commissione, ma membro autorevole della stessa Commissione parlamentare per il controllo delle radiodiffusioni: egli aveva quindi in due commissioni la possibilità più ampia di far giungere le sue lamentele e di fare le sue osservazioni. E mi consenta, onorevole Farini, non è generoso da parte sua aver portato qui in aula osservazioni che avrebbero potuto esser portate prima in Commissione.

FARINI. L'ho fatto.

MONTICELLI, *Relatore*. Ella non ha parlato su questo argomento, tanto che la nostra Commissione non ha affrontato affatto la questione della R.A.I.. Se ella ne avesse parlato in sede di Commissione, noi avremmo discusso la questione e il relatore sarebbe stato messo in condizione di poter rispondere con maggiore esattezza.

FARINI. Sei mesi la Commissione non si riunisce più.

MONTICELLI, *Relatore*. Non mi riferisco alla Commissione per le radiodiffusioni (anche se non si è riunita, esiste tuttora, manca il presidente, ma ci sono due vicepresidenti), ma alla nostra. Quando si è discusso sul bilancio delle poste e delle telecomunicazioni, ella, che fa parte della nostra Commissione, avrebbe potuto fare il suo intervento in sede referente, e avrebbe dato ai miei colleghi ed a me la possibilità di rispondere con maggiore precisione. Questo non esclude naturalmente il diritto di parlare qui in aula. Ella ha parlato, per esempio, di una serie di notizie che la R.A.I. avrebbe diffuso in questi ultimi tempi, da lei ritenute infondate, e si è diletato, attraverso lunghe letture di resoconti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

della radio in questi ultimi tempi, a trarne conclusioni che noi non possiamo assolutamente condividere.

FARINI. Sono documenti ufficiali della R. A. I.

MONTICELLI, *Relatore*. Non mi riferisco ai documenti ufficiali ma solamente dico che, se dovessimo giudicare della veridicità delle sue affermazioni fatte in aula, dalla notizia che ella ha dato, ad esempio, della radio vaticana che sarebbe stata collegata con quella italiana in occasione delle trasmissioni delle conversazioni di padre Lombardi, noi dobbiamo dubitare della veridicità delle sue affermazioni, perché io sono in grado di smentire nel modo più assoluto che la radio italiana in occasione della trasmissione dei discorsi di padre Lombardi, era in collegamento con la radio vaticana.

FARINI. Questa è una scappatoia di comodo.

MONTICELLI, *Relatore*. La sua, onorevole Farini, non la mia è una scappatoia: ella ha affermato che le trasmissioni delle conversazioni di padre Lombardi sono state fatte in collegamento con la radio italiana. Orbene, tutte le radio-trasmissioni fatte da padre Lombardi sono state trasmesse dalla radio vaticana senza alcun collegamento.

FARINI. Non è vero.

MONTICELLI, *Relatore*. Lo dimostri, onorevole Farini. Io asserisco che allo stesso modo, tutte le radio estere trasmettono in lingua italiana senza collegamento, ivi comprese — e ciò le fa piacere — le radio di Praga, di Varsavia, di Budapest e di Mosca.

FARINI. Ma v'è un ordine del giorno votato dalla Commissione parlamentare che riconosce questo fatto. (*Commenti*).

MONTICELLI, *Relatore*. Le ripeto, onorevole Farini, che ella ha affermato una cosa inesatta. Ella ha parlato di collegamento fra la radio italiana e la radio vaticana: io ho avuto modo di accertarmi ieri sera che questo non è vero.

FARINI. Si informi meglio.

MONTICELLI, *Relatore*. Ora, se tutte le sue informazioni sono di questo genere, noi abbiamo evidentemente il diritto di dubitare della loro fondatezza.

E lasciamo, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, la questione ormai vecchia dei fascisti che sono alla R. A. I.

NASI. Altro che vecchia! È una questione nuova.

MONTICELLI, *Relatore*. Onorevole Nasi, ella forse più di ogni altro collega conosce il mio passato di antifascista e quindi le mie pa-

role non possono essere prese in equivoco. Non sono certo io che posso essere tenero verso i fascisti, io che il 6 aprile 1925, per aver difeso Giovanni Amendola in via dei Serpenti a Roma, fui selvaggiamente aggredito e lasciato in grave stato sulla strada. Le mie affermazioni a tal proposito sono dunque al di sopra di ogni sospetto: la difficoltà di cernita tra fascisti e antifascisti è stata anche vostra, se non avete potuto fare a meno di raccogliere i legionari della guerra di Spagna e i giornalisti fascisti. Lasciamo questa questione, perché se voi doveste istituire il più piccolo e il più modesto ufficio postale nell'ultimo e più sperduto comune d'Italia e doveste assumere dei funzionari, o degli impiegati che non fossero mai stati iscritti al partito fascista o che comunque non avessero mai svolto attività fascista, voi non potreste costituire mai quell'ufficio.

CALOSSO. Ma non è questo che si rimprovera: è che essi continuino a fare i fascisti. (*Commenti*).

MONTICELLI, *Relatore*. Parliamo invece di onestà o meno, di disinteresse o meno, di competenza o meno; ma non rinvianghiamo un passato che da tutti i settori della Camera vorrei fosse abbandonato.

All'onorevole Tarozzi debbo ancora una risposta. L'onorevole Tarozzi insiste ancora sul concetto della mancanza di obiettività della radio ed è arrivato a una affermazione alquanto semplicistica, ci ha detto, cioè: è possibile che io sia obbligato a pagare un canone di abbonamento alla R. A. I. quando io non ascolto mai le trasmissioni italiane, ma ascolto solo quelle estere, per sempio degli Stati Uniti, dove il canone non è dovuto?

Il ragionamento è semplicistico, come dicevo, perché la quota di abbonamento non è solo dovuta per la trasmissione, ma per il modo, per il sistema, per il mezzo con cui è dato di ascoltare. Sono compresi nel canone gli impianti della radio, le stazioni, le antenne, i servizi, e sarebbe comodo dire (anche perché non è possibile fare un efficace controllo): io ascolto soltanto radio New York e perciò non voglio pagare il canone di abbonamento per le trasmissioni italiane. Sarebbe lo stesso che il possessore di un'automobile che circoli in Italia, il giorno in cui portasse la macchina all'estero, non volesse più pagare la tassa di circolazione in Italia, perché non usa più le strade italiane. Sono concetti che avrei preferito fossero stati svolti su un altro piano, anche perché mi sarei aspettato argomenti un po' più solidi da parte dell'onorevole Tarozzi! Così come tutto il suo intervento è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

arretrato di un anno, perché tutto quello che ha detto sulla composizione azionaria della R. A. I. andava bene qualche anno fa, ma non oggi, perché sono intervenute importanti modificazioni nella composizione azionaria della R. A. I., che ella, onorevole Tarozzi, ha dimenticato. Ella ha portato la eco del suo disappunto, ha avanzato riserve e ha fatto critiche, ma ha dimenticato che il 5 aprile 1952 le convenzioni sono state rinnovate e il capitale azionario è passato all'I. R. I. nella sua maggioranza. Oggi l'I. R. I. controlla nella sua maggioranza la R. A. I., e anche la S. I. P. è una delle organizzazioni che finanziariamente dipendono dall'I. R. I.; per cui si può dire che quasi tutto il capitale azionario della R. A. I. è oggi controllato dallo Stato. Voler dimenticare questo, significa voler vedere soltanto uno degli aspetti del problema e non affrontare il problema con la consapevolezza necessaria.

PIERACCINI. Non l'ho dimenticato.

MONTICELLI, *Relatore*. Sto rispondendo all'onorevole Tarozzi, che ha dimostrato con le sue critiche di essere arretrato di un anno. Ella invece, onorevole Pieraccini, non l'ha dimenticato, e ha fatto le sue critiche partendo dal rinnovo della concessione. Poiché la convenzione è stata rinnovata dall'organo ministeriale, non avendo altra sede, ella ha portato qui le sue critiche.

E mi avvio alla fine del mio discorso, secondo la promessa fatta all'onorevole Presidente di essere breve. Ma consentitemi che, dopo avere risposto, sia pure fugacemente, ai vari interventi, io dica qualche cosa che non ho avuto tempo di accennare nella mia relazione e sulla quale richiamo la vigile attenzione della Camera. Si tratta dei buoni postali fruttiferi. Voi sapete che i buoni postali fruttiferi furono istituiti con il decreto 26 dicembre 1924 con delle caratteristiche ben note: tagli a importo determinato, sono nominativi, non hanno scadenza prestabilita, l'interesse viene pagato all'atto del rimborso, se durante il primo anno dalla emissione si chiede il rimborso il titolo resta infruttifero, dopo venti anni l'interesse non si capitalizza più, si prescrivono dopo trent'anni e; infine, pur avendo importanza notevole nella nostra economia, questi buoni, per il loro carattere di titoli nominativi non girabili, sono scarsamente diffusi. Il fatto che chi li acquista non può negoziarli, e non può ottenere anticipazioni consegnandoli a garanzia, impone, in caso di necessità di realizzo, la estinzione del titolo, a tutto scapito delle casse emittenti. È noto come questi buoni postali fruttiferi vengono

volgarmente chiamati il «risparmio della serva»; è noto altresì che il possessore di un titolo — per esempio — di 50 mila lire, se ha bisogno di 10 mila lire, non soltanto non troverà mai nessuna banca che gli farà l'anticipazione, ma è costretto ad estinguere il titolo nel luogo stesso, o meglio, nell'ufficio stesso dove ha acquistato il titolo. Quindi, pur essendo possessore di un titolo di una certa entità, basterà trovarsi anche a pochi chilometri di distanza dal luogo di emissione del titolo, per essere nella impossibilità di riscuoterlo. Se invece i buoni potessero venire emessi al portatore, il possessore, in caso di necessità, potrebbe estinguere il titolo, anzi, senza estinguere il titolo, potrebbe versarlo a garanzia e riscattarlo successivamente.

I buoni postali fruttiferi sono inesquestrabili e godono l'esenzione di qualsiasi imposta e tassa, e sono valevoli per la costituzione di cauzioni presso enti e amministrazioni pubbliche, ma la loro nominatività ne limita anche in questi casi l'utilizzo.

Per ora, proprio per la sua nominatività, il buono postale fruttifero è preferito soltanto, come ho detto, da ceti sociali molto modesti.

Ritengo — ed è su questo che richiamo l'attenzione del ministro e della Camera — che se si desse facoltà alle casse postali di emettere detti buoni anche al portatore, il titolo in questione attirerebbe certamente l'attenzione del vasto pubblico risparmiatore, abituato a scegliere per l'investimento soltanto titoli facilmente circolabili.

Ho voluto dir questo, perché penso che potrebbe essere uno dei mezzi più idonei a far affluire nelle casse dello Stato somme ragguardevoli, che viceversa affluiscono in altre vie o si disperdono attraverso altri rivoli.

Non è che lo Stato deve emettere soltanto buoni postali al portatore, ma anche buoni postali al portatore per facilitare questo ingresso di capitali nuovi nelle casse dello Stato, il quale ultimo ne ha bisogno per tutte le opere di ricostruzione a cui quotidianamente attende.

Concludo, onorevoli colleghi. Non posso però non ricordare, più a me stesso che a voi, che l'amministrazione postale ha quasi un secolo di vita, e ha cominciato ad applicare sistemi moderni e mezzi meccanici da pochissimo tempo. Si può dire che un ammodernamento completo degli uffici ancora non si è fatto, ma quel molto che si è fatto è stato operato dalla liberazione ad oggi attraverso l'opera prima dell'onorevole Jervolino, che ha retto con perizia e con volenterosa fatica il dicastero, poi infine dall'opera indubbia del-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

l'attuale ministro, che ha sviluppato, concretizzato, migliorato e modernizzato questo importante settore della nostra economia e che ha il merito (la Commissione l'ha riconosciuto più volte) di aver impresso al suo dicastero una nota di dinamicità e di operosità veramente encomiabile.

Era doveroso per me ricordare tutto questo, perché gli sviluppi e l'evoluzione della scienza e della tecnica sono tali che esigono dal Ministero decisioni rapide ed un cammino veloce per l'alta funzione che esso svolge nella vita nazionale e internazionale.

Sono sicuro che il ministro, così vigile e consapevole di difendere il prestigio del nostro paese, terrà conto di tutte le proposte che sono state avanzate dalla VIII Commissione e condensate nel noto ordine del giorno, terrà conto di tutte le critiche fatte in questo ampio, profondo ed efficace intervento di alcuni settori della Camera, e saprà avviare decisamente il Ministero delle poste e telecomunicazioni verso una definitiva sistemazione, sicuro di avere contribuito efficacemente e concretamente al progresso e al prestigio del nostro paese. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

SPATARO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi: è stato qui rilevato che la presentazione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non è stata accompagnata da una relazione illustrativa dell'attività del Ministero stesso, relazione che avrebbe potuto servire di base alla discussione. Devo all'uopo ricordare che, ad eccezione della relazione con la quale il ministro del tesoro usa accompagnare i bilanci finanziari, i bilanci degli altri dicasteri sono stati presentati come negli anni passati, secondo la prassi del nostro Parlamento, e cioè senza una relazione illustrativa. Questa prassi non è di questi ultimi anni, ma era consuetudinariamente osservata alla Camera e al Senato anche prima del fascismo. Personalmente non posso però non riconoscere l'utilità che, prima della discussione, il ministro illustri alla Camera l'attività svolta nell'esercizio passato e il programma che intende svolgere nell'esercizio per cui chiede l'approvazione del bilancio.

L'attento esame del bilancio compiuto dalla Commissione e l'ampia, chiara, documentata relazione dell'onorevole Monticelli mi consentono di riassumere molto brevemente

i risultati già raggiunti dall'amministrazione realizzando i voti espressi dal Parlamento e gli impegni da me assunti l'anno scorso davanti a voi. Sempre brevemente accennerò all'impostazione dei problemi più urgenti che maggiormente interessano il pubblico e che ora si avviano a soluzione.

È questo il secondo esercizio, dopo il periodo bellico e post-bellico, in cui il bilancio dell'amministrazione postale e telegrafica viene presentato in pareggio. Mi è gradito rilevare che a tale favorevole risultato si è giunti pur attuando il programma di potenziamento e di miglioramento dei servizi previsto nei precedenti esercizi e concludendo contemporaneamente l'opera di riparazione dei danni ingentissimi arrecati dalla guerra.

Contrariamente a quanto ha affermato l'onorevole Olivero, ho il piacere di comunicare che, nonostante il raggiungimento del pareggio, si è provveduto alla istituzione di 275 nuovi uffici postali, alla istituzione di 427 nuovi uffici di trasporto e di distribuzione di corrispondenza, all'istituzione di 140 nuovi uffici con servizi fono-telegrafici.

L'onorevole Olivero ha detto che vi sono ancora 600 comuni senza ufficio postale. Posso precisare che sono 539. Come forse la Camera ricorderà, l'iniziativa di istituire in tutti i comuni un ufficio postale è partita proprio dal mio Ministero, e sono stati istituiti nuovi uffici in tutti i comuni che hanno accolto l'invito dell'amministrazione, mentre negli altri rimanenti si è dovuto, per ora, desistere dall'iniziativa in quanto i comuni non si sono dichiarati pronti a mettere a disposizione il locale necessario. Speriamo che le insistenze, che partono in questo caso — come dicevo — dal Ministero (fatto nuovo nella storia della nostra amministrazione!), abbiano a darci la possibilità di aprire questi nuovi uffici. Però, all'onorevole Olivero, il quale ha creduto pure di dire che, naturalmente, i 600 uffici mancano al solito nell'Italia meridionale, posso dire che non è così. Dei 539 comuni ancora sprovvisti di uffici postali soltanto 16 sono nell'Italia meridionale. Di questi 16, 1 ha rifiutato e gli altri 15 non hanno risposto all'invito loro rivolto l'anno scorso.

L'onorevole Monticelli ha rinnovato la raccomandazione, espressa anche negli anni precedenti dal Parlamento, per la soppressione delle franchige postali.

Il mio Ministero ebbe a proporre al Ministero del tesoro uno schema di provvedimento legislativo inteso a revocare le attuali esenzioni dal pagamento delle tasse postali e telegrafiche per le corrispondenze ufficiali

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

scambiate tra gli uffici statali. Tale proposta non trovò però favorevole accoglimento.

Dopo il voto della Camera e del Senato io ho riproposto la importante questione ed il dicastero del tesoro si è dichiarato favorevole ad uno studio di essa tra tutte le amministrazioni statali interessate, sia ai fini di un maggiore snellimento e di una maggiore economicità dei servizi postali, sia soprattutto per ricercare la soluzione che in prosieguo di tempo potesse adottarsi per giungere gradualmente alla riforma.

Consapevole però delle difficoltà e della lentezza che un simile studio comporterebbe, ho ora proposto che le amministrazioni interessate paghino all'amministrazione postelegrafonica una cifra annuale forfetaria, anche inferiore al debito effettivo di ciascuna di esse. Credo che questa soluzione possa essere agevolmente accolta dal Tesoro, in quanto essa non comporta alcuna difficoltà tecnico-contabile, mentre darebbe la visione esatta delle spese delle singole amministrazioni ed il bilancio dell'amministrazione postale non sarebbe più depauperato di entrate per vari miliardi di lire.

Il bilancio dell'azienda di Stato per i servizi telefonici anche quest'anno presenta un avanzo di gestione; questa solida posizione del bilancio telefonico si è potuta mantenere senza venir meno ai grandiosi programmi di potenziamento e di ammodernamento degli impianti e dei servizi, e ci ha permesso di assumere l'onere del mutuo dei 55 miliardi verso la Cassa depositi e prestiti.

Due importanti provvedimenti da me preannunciati lo scorso anno nella fase di progetto sono giunti a maturazione. Il primo di essi è la legge che conferisce al Governo la delega per l'emanazione di testi unici con modifiche in materia di organizzazione dei servizi postali e di telecomunicazioni. Sarà così aggiornata l'antica legislazione, adeguandola ai nuovi principi organizzativi ed alle particolari esigenze dei servizi aventi carattere essenzialmente tecnico-industriale. È previsto anche lo snellimento di alcune procedure che avranno vantaggiose ripercussioni sullo svolgimento dei servizi stessi. Altro provvedimento riguarda il nuovo ordinamento delle ricevitorie postali e telegrafiche e dei servizi rurali: di quei moltissimi minori uffici che rappresentano tuttavia il mezzo con il quale l'amministrazione rende alla maggior parte degli utenti le sue prestazioni. La crescente importanza e diffusione di questa prestazione, con conseguente aumento del personale addetto agli uffici periferici (in-

quadrato e retribuito in base ad uno stato giuridico ed economico assurdo) richiamarono sul detto ordinamento l'attenzione anche dei miei predecessori, e da molti anni il personale, attraverso le organizzazioni sindacali, sollecitava una riforma; riforma della quale la Camera e il Senato ebbero autorevolmente a raccomandare lo scorso anno la realizzazione.

Non era più possibile dilazionare lo studio di un nuovo ordinamento e sono veramente lieto che sia stato possibile arrivare all'approvazione della riforma con il decreto presidenziale firmato dal Capo dello Stato il 5 giugno e in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

L'onorevole Monticelli ha riassunto i punti principali della riforma che ha voluto dare al personale un trattamento corrispondente a quello previsto per gli altri dipendenti dell'amministrazione e agli uffici un assetto corrispondente alle odierne necessità dei servizi.

L'annuncio della riforma, che interessa quasi 40 mila unità, ha dato luogo a manifestazioni di compiacimento spesso commoventi, ed io sono certo che essa porterà grandi vantaggi anche alla funzionalità dei servizi. Ringrazio gli onorevoli Monticelli e Sabatini per il plauso che gentilmente hanno voluto esprimermi.

I progressi ed i perfezionamenti tecnici che la scienza apporta continuamente, e potrei dire quotidianamente, nel campo delle telecomunicazioni, rendono assai difficile l'opera di aggiornamento delle attrezzature dei relativi servizi.

Per questa ragione, gravissima sarebbe la responsabilità che dovrebbero assumersi i dirigenti dell'amministrazione se non potessero avvalersi della collaborazione autorevole del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, che con la competenza dei suoi componenti conforta il ministro nelle sue decisioni.

Il nostro sforzo è quello di far raggiungere al più presto ai nostri servizi lo stesso livello raggiunto da quelli dei paesi più progrediti. Possiamo essere certi che i servizi delle telecomunicazioni risponderanno in pieno alle massime esigenze del pubblico, e si svolgeranno secondo la tecnica più moderna, non appena sarà attuato tutto il grandioso programma di lavori che sono stati iniziati nell'ottobre del 1951 per la costruzione della rete nazionale dei cavi coassiali, che sarà integrata da alcuni ponti radio.

La imponente mole di lavori consentirà non soltanto di potenziare le attrezzature, tanto da poter accogliere celermente qualsiasi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

richiesta di utenza, ma nel contempo metterà la nostra rete in condizioni di ricevere e convogliare vaste correnti di traffico internazionale fra l'occidente ed il sud-orientale, con vantaggi assai considerevoli per l'erario.

L'onorevole Monticelli ha rilevato che la legge 28 luglio 1950 non ha risolto tutto il problema del collegamento telefonico dei piccoli centri, perché la legge riguarda soltanto i capoluoghi dei comuni e non anche le frazioni, tra cui molte ve ne sono di importanti e popolose. Ho comunque il piacere di comunicare alla Camera che è già in corso di approvazione da parte del Consiglio dei ministri un disegno di legge che permetterà l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni dei comuni che si trovino in determinate condizioni. (*Approvazioni al centro e a destra*). La legge prevedeva che i telefoni si dovessero installare nei capoluoghi di comuni entro il dicembre 1952. Assicuro tutti i colleghi che entro sei mesi i 345 comuni non ancora collegati saranno allacciati telefonicamente.

Nel settore relativo alla manutenzione delle linee telefoniche e telegrafiche è in corso una vasta riorganizzazione dell'attività dei circoli delle costruzioni sulla base di una maggiore circoscrizione territoriale suddivisa in più zone affidate alla continua vigilanza di squadre di guardafili, anziché in tronchi di linea affidati alla vigilanza saltuaria di un solo agente. Ciò richiede, naturalmente, un maggior uso di automezzi: appunto per questo si rende necessario l'acquisto di molti di essi, con una spesa di circa 400 milioni di lire che sarà largamente compensata da notevoli vantaggi di ordine economico e di esercizio. Tra l'altro il nuovo sistema consentirà grande celerità nella riparazione dei guasti alle linee, così frequenti specie nella stagione invernale.

Il relatore onorevole Monticelli si è particolarmente soffermato sull'attività delle cinque società concessionarie dei servizi telefonici e sui problemi relativi, facendo un esame completo della situazione, che è assai delicata e complessa. Molte critiche sono state avanzate sull'andamento di questi servizi e sulla lentezza con cui in alcune zone si procede a soddisfare le crescenti richieste di impianti. Non si può non riconoscere che le lagnanze sono in parte fondate e il Ministero, infatti, non ha mancato di intervenire per il rispetto delle convenzioni.

Tenuto conto delle gravi perdite subite per i danni bellici, che le società hanno riparato con i fondi di riserva, devo riconoscere, però, che anche in questo settore telefonico

molto è stato fatto, come è dimostrato dal grande numero degli impianti eseguiti nei comuni e dal numero degli abbonati, che, al 30 aprile di quest'anno, ha raggiunto la cifra di 1.078.000; cifra che rappresenta un grande progresso rispetto ai 459 mila del dicembre 1944 e ai 932 mila del dicembre 1950.

Come ha ricordato il relatore, nelle convenzioni è fissata al 31 dicembre 1954 la data prevista per l'esercizio della facoltà di riscatto delle concessioni telefoniche che scadono a fine 1955. Posso assicurare la Camera che, accogliendo l'invito contenuto nell'ordine del giorno illustrato dall'onorevole Monticelli, entro sei mesi informerò la VIII Commissione degli studi eseguiti dalla commissione ministeriale incaricata del piano regolatore telefonico nazionale. Il problema, infatti, si sta esaminando specialmente in rapporto alla nuova rete di cavi coassiali che deve costituire la base tecnica per la soluzione delle questioni relative alle linee ora affidate alle società concessionarie.

La rete dei cavi coassiali, infatti, oltre a servire per le comunicazioni a grande distanza, fornirà circuiti a distanza relativamente modesta, di cui fruiranno, con grandissimo vantaggio per il pubblico, le linee attualmente gestite dalle società concessionarie. Perciò non è il caso di temere che si spendano miliardi per la rete interurbana a grande distanza e si trascurino le linee telefoniche secondarie. Insomma, il sistema nazionale di telecomunicazioni diverrà un complesso tecnicamente unico, e pertanto il problema delle concessioni deve essere esaminato alla luce del piano regolatore generale del servizio telefonico, che dovrà dettare le norme tecniche per assicurare il miglior servizio, dalla più grande città al più piccolo centro. Posso quindi assicurare la Camera che il mio Ministero segue il problema telefonico con profondo senso di responsabilità e che nulla sarà trascurato per raggiungere la migliore soluzione: naturalmente, negli studi in corso, vengono tenute presenti le varie raccomandazioni e proposte che ci sono venute dal Parlamento.

L'onorevole Cuttitta ha accennato alla opportunità di stabilire un unico sistema tariffario a *forfait*, eliminando il pagamento delle telefonate cosiddette di supero. V'è tempo per decidere in materia, ma è bene si sappia che la tariffa a contatore, oltre a rappresentare quel sistema più moderno che è stato adottato nei paesi meccanicamente più progrediti, si è dimostrata in pratica più favorevole agli utenti, specialmente ai mero

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

abbienti. Infatti la tariffa a contatore è stabilita nella metà di quella a *forfait*, e poiché oltre il 60 per cento degli utenti, fra i quali debbono comprendersi in gran parte le abitazioni private, non fa conversazioni di supero oltre quelle comprese nella tariffa base, ne deriva che tale alta percentuale di utenti paga oggi una tariffa appena dieci volte superiore a quella anteguerra. Comunque, a suo tempo, anche i diversi sistemi di tariffe saranno attentamente esaminati.

Gli onorevoli Olivero e Cuttitta hanno accennato ieri a cifre ch'io devo rettificare: a Roma le domande di nuovi telefoni sono 26 mila e non 100 mila. A Palermo, dove si era raggiunta negli anni passati la cifra massima di 9.200 abbonati (che i danni bellici ridussero a 2.567), attualmente la rete dispone di 18.500 numeri e sono in corso lavori di ampliamento che consentiranno il soddisfacimento di tutte le richieste.

Il movimento delle corrispondenze presenta, sia pure in misura lieve, un andamento ascensionale.

In materia di posta aerea è allo studio la rielaborazione delle tariffe per i pacchi e per i giornali: ciò per aderire alle sollecitazioni delle aziende giornalistiche ed editrici, le quali hanno segnalato che l'inoltro per via aerea delle stampe a carattere periodico comporta una spesa d'affrancatura ritenuta troppo forte. In aumento è il volume delle lettere trasportate per aereo, che, nell'ambito europeo e nel raggio di 2 mila chilometri, sono esenti dal pagamento della sopratassa aerea. A tale proposito l'orientamento dell'amministrazione italiana è quello di estendere il trasporto aereo delle lettere anche oltre i 2 mila chilometri, e i nostri delegati al congresso mondiale che si sta svolgendo in questi giorni a Bruxelles hanno avanzato la proposta di abolire la sopratassa speciale e di usare un francobollo aereo unico per qualsiasi destinazione.

In quanto ai pacchi, posso dire che all'attuale tariffa a scaglioni per la spedizione degli stessi si sostituirà una tariffa unica nazionale che prevede un aumento di chilogrammo in chilogrammo, con evidente vantaggio dell'utente, che attualmente deve pagare lo stesso prezzo sia per un pacco di 5 chilogrammi sia per uno di 10. Il servizio dei pacchi non presenta l'incremento che presentano più o meno tutti gli altri servizi postali. La causa è certamente da ricercare nella lentezza e nelle eccessive formalità che caratterizzano questo servizio. Ho pertanto disposto che l'organizzazione di questa importante branca sia tutta riveduta, al fine di ottenere snellimento e

maggior celerità senza venire meno alle necessarie garanzie di sicurezza. E allo studio anche la possibilità di abolire l'uso del bollettino di spedizione, che rappresenta una bardatura pesante e forse inutile. Nel frattempo è già in corso un esperimento, i cui risultati già appaiono soddisfacenti, consistente nell'effettuare la distribuzione dei pacchi senza attendere l'arrivo del bollettino, evitando così una notevole perdita di tempo.

Il favore che i servizi bancari gestiti dalla mia amministrazione incontrano nel pubblico di ogni ceto e di ogni più piccola località, attraverso una organizzazione capillare molto diffusa, è a voi ben noto. Vi darò alcune cifre assai eloquenti: le somme depositate alla Cassa depositi e prestiti per credito degli utenti dei risparmi postali e dei conti correnti ammontavano al 31 dicembre 1950 a lire 799 miliardi 728.338.615. Al 31 dicembre 1951 esse erano salite a lire 933.414.686.352, ed al 31 maggio ultimo scorso esse avevano oltrepassato i mille miliardi, così ripartite: lire 87 miliardi 792.305.000 sui libretti di risparmio, lire 757.418.213.000 per buoni postali, lire 166.612.000.000 per conti correnti; per un totale cioè di lire 1.011.822.518.000.

Inoltre l'amministrazione compie servizi di cassa per conto di altre amministrazioni (pagamenti di titoli di spesa e di cedole dei titoli pubblici per conto del Ministero del tesoro, pagamenti per conto del Ministero dell'interno, pagamento dei titoli di spesa del Ministero di grazia e giustizia, pagamento sussidi ed assegni familiari per conto dell'Istituto nazionale della previdenza sociale). A tali servizi per conto di altre amministrazioni è ora da aggiungere il pagamento delle pensioni dello Stato a mezzo di un conto corrente di serie speciale, che, già attuato in 53 province, sarà progressivamente esteso alle altre. Nel primo semestre del corrente esercizio sono stati pagati, per tale servizio, 923.991 assegni, per un importo di oltre 12 miliardi.

Questo imponente movimento di denaro può permettere di affermare che l'amministrazione postale, con i suoi servizi a danaro, è il più potente organismo finanziario del nostro paese. Esso, però, impone anche notevoli problemi che vengono studiati e risolti con ogni cura possibile, nell'intento di snellire ed accelerare le molteplici operazioni. In tale senso cito il recente decentramento della iscrizione degli interessi sui libretti di risparmio dal Ministero agli uffici esecutivi, per cui non si deve più provvedere all'invio annuale, da tutti gli uffici al Ministero, di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

circa 6 milioni di libretti, ed i titolari di essi non sono più costretti a privarsi per lungo tempo dei loro titoli. Cito, inoltre, la meccanizzazione della contabilità, che verrà a mano a mano estesa a tutte le operazioni contabili dell'amministrazione.

L'onorevole Monticelli ha anche segnalato l'opportunità di istituire un servizio di buoni postali fruttiferi al portatore, simile a quello dei buoni del tesoro al portatore. Posso assicurare il relatore che il Ministero si è già posto il problema, ed io ho avanzato la relativa proposta al Ministero del tesoro e alla direzione generale della Cassa depositi e prestiti. Per quanto riguarda il mio Ministero, l'istituzione di questo nuovo servizio, che ci viene sollecitato dal pubblico, ed oggi dal relatore, si presenta possibile e colmerebbe una evidente lacuna nei nostri servizi a danaro.

Lo scorso anno ebbi a dirvi, onorevoli colleghi, dell'interessamento del mio Ministero per la televisione. Essa ora già funziona, in via sperimentale, a Torino e a Milano.

L'atto di concessione prevede la graduale estensione del servizio nelle varie regioni d'Italia, attraverso successive fasi di realizzazione d'impianti in connessione con lo sviluppo della rete nazionale di cavi coassiali.

Il problema tecnico della televisione in Italia è stato tempestivamente affrontato dall'amministrazione con meditata ponderazione, sulla base degli elementi forniti dall'esperienza degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra, della Francia, e degli studi ed esperimenti svolti dal Consiglio nazionale delle ricerche e dal Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni.

In base a tali studi ed esperienze, lo *standard* adottato in Italia per la televisione a bianco e nero è quello che sarà generalizzato nell'Europa continentale, e prevede 625 linee con 25 immagini a cinque canali di radiofrequenza nei quali potranno essere irradiati i programmi.

Per l'allestimento dei programmi televisivi la R.A.I. dispone di due complessi di studio ottimamente attrezzati (uno a Torino e uno a Milano) nonché di apparecchiature portatili per effettuare riprese esterne.

A Roma è previsto l'impianto di studi che, in collegamento con quelli di Milano e Torino, attraverso la rete di cavi coassiali e di ponti radio, sono destinati ad assicurare la possibilità di diffondere un programma a carattere nazionale.

Ritengo opportuno illustrare i motivi che hanno consigliato d'includere nel rinnovo della concessione dei servizi di radio-

diffusione alla R.A.I. anche il servizio in esclusiva della televisione. Questa costituisce una nuova fase nella radiofonia, di cui è elemento complementare, dando luogo alla trasmissione simultanea dell'immagine e del suono. Dal punto di vista tecnico è evidente la convenienza di poter utilizzare l'attrezzatura già esistente per le riprese sonore e lo stesso personale specializzato per la sorveglianza degli impianti trasmettenti; mentre, dal punto di vista economico, oltre alle economie realizzabili nel costo degli impianti a causa della possibilità di usufruire in parte degli stessi edifici e dello stesso personale, si deve considerare anche la notevole economia derivante dalla comunanza della gestione artistica e, amministrativa, della riscossione dei canoni di abbonamento e delle spese generali e, infine, della possibilità di allestire programmi che possano a un tempo essere diffusi sia radiofonicamente che per televisione.

Nella realizzazione dei programmi televisivi dovrà avervi un'attenzione ancora maggiore da un punto di vista morale che non nelle trasmissioni radiofoniche, essendo noto quanto l'immaginazione dei fanciulli e dei giovani può rimanere colpita e turbata dagli spettacoli visivi.

La concessione dei servizi di radiodiffusione e televisivi circolari alla R.A.I. è stata condizionata ad un più diretto controllo dello Stato, che si attua attraverso provvedimenti di varia natura i quali investono la struttura stessa della società e che sono stati illustrati dal relatore.

L'onorevole Tarozzi ha pronunciato un lungo discorso per criticare la precedente convenzione con la R.A.I., cioè la convenzione che è stata sostituita dalla nuova, e chiedendo che l'ente non venga lasciato in mano ad azionisti privati, ma venga nazionalizzato e controllato da una Commissione parlamentare. Data l'opinione espressa dall'onorevole Tarozzi, dovevo attendermi che si dichiarasse soddisfatto del provvedimento preso con decreto presidenziale del 5 gennaio scorso. La nuova convenzione con la R.A.I. infatti non è stata fatta all'oscuro di tutti, come hanno detto gli onorevoli Pieraccini ed Olivero. Gli studi e le trattative sono durati alcuni mesi. Il Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, che ha tenuto conto anche degli studi del Consiglio nazionale delle ricerche, il consiglio d'amministrazione del Ministero, il consiglio d'amministrazione della R.A.I., la presidenza del I.R.I., tutti i ministeri interessati, e poi, infine, il Consiglio dei ministri, hanno esaminato, sotto i diversi aspetti tecnici,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

amministrativi e politici, il problema, che è stato risolto nel modo migliore possibile; tanto è vero che né sulla stampa né dai deputati dell'opposizione è stata avanzata altra proposta. L'amministrazione aveva elementi completi ed esaurienti per riconoscere la convenienza, sotto tutti gli aspetti, di affidare i servizi di radiodiffusione e di televisione alla R.A.I. piuttosto che di indire una gara. Non rinnovando la concessione alla R.A.I., avrebbe dovuto esercitare il diritto di riscatto e pagare gli impianti. Invece era necessario assicurare che il pacchetto azionario fosse quasi completamente in mani dello Stato, e questo è stato fatto. E non si potrà più parlare di azionisti privati e di interessi e di interferenze di privati sol perché si è lasciato che rimanessero nell'ente dieci vecchi azionisti del 1921, tra cui alcune ditte musicali e la Società autori ed editori (e questi vecchi dieci azionisti hanno azioni per complessivi 20 milioni su un capitale di 2 miliardi). Infine occorre considerare che si tratta di una concessione, cioè di un atto prettamente amministrativo, per il quale non ricorre la necessità di gare pubbliche, come è invece prescritto per i contratti delle pubbliche amministrazioni.

L'onorevole Pieraccini ha voluto ricordare la domanda di un industriale di Milano, che voleva l'esclusiva della televisione in Lombardia: il Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni per molte ragioni, e fra queste anche perché il servizio della televisione deve essere assicurato a tutte le regioni d'Italia e non solo a quella più ricca, ha dichiarato inaccettabile quella domanda. L'onorevole Pieraccini ha poi lamentato che nell'articolo 20 della convenzione sia previsto il caso che, per ragioni militari o per gravi motivi di ordine pubblico o per grave necessità pubblica, il Governo possa con decreto del Presidente della Repubblica, inteso il Consiglio dei ministri, sospendere o limitare l'esercizio ed eventualmente prendere possesso degli impianti, degli uffici e dei materiali della società. Ora, io dico: speriamo tutti che le circostanze cui si riferisce l'articolo 20 non abbiano mai a verificarsi nel nostro paese, ma non vedo proprio come si possa criticare questo articolo, che per essere applicato presuppone il verificarsi di circostanze gravissime e prevede, nel caso di applicazione, un decreto del Capo dello Stato sentito il Consiglio dei ministri. Sarebbe mai possibile, in casi di emergenza quali quelli contemplati nell'articolo 20, una discussione nei due rami del Parlamento? Ci auguriamo che le gravissime ragioni di cui all'articolo 20

non abbiano mai a verificarsi nel nostro paese, ma siamo d'altra parte sicuri di aver fatto bene ad includere l'articolo 20 nella convenzione. (*Interruzione del deputato Pieraccini*). Posso assicurare l'onorevole Pieraccini che alla convenzione con la R. A. I. sono allegati i piani precisi con gli impianti delle stazioni televisive e, anche con le date per la esecuzione delle opere.

Si è accennato ai canoni di abbonamento alla radio e alla televisione: competente a stabilire questi canoni è il C. I. P. (Comitato italiano prezzi) e non il Ministero.

L'onorevole Tarozzi ha criticato la composizione del comitato per la determinazione delle direttive di massima culturali, artistiche, educative per i programmi radiofonici. Ma, a parte il fatto che la composizione del comitato è quella stabilita dalla legge 3 aprile 1947, non capisco come si possa riprovare che in questo comitato abbiano una voce anche il Commissariato per il turismo e la Società autori ed editori, i quali enti hanno certo evidenti interessi da tutelare nella formazione dei programmi.

Si sono avute in passato lagnanze circa alcune forme di pubblicità radiofonica; si è perciò stabilito che il comitato di vigilanza per i programmi radiofonici sia competente a dare direttive anche per le trasmissioni di carattere pubblicitario. Non capisco pertanto come mai l'onorevole Pieraccini non abbia compreso cosa significano gli articoli della nuova convenzione che riguardano la pubblicità e che prescrivono che essa dovrà essere contenuta nelle forme più convenienti per non recare pregiudizio alla bontà dei programmi.

L'onorevole Farini ha accennato ad una associazione di utenti il cui rappresentante dovrei chiamare a far parte del comitato per i programmi. Conosco la esistenza di due associazioni: una composta di nove soci ed un'altra, costituita in questi giorni, la quale conta trenta iscritti al partito comunista. Un po' poco, mi pare.

L'onorevole Pieraccini ha detto che non intendeva svolgere in questa sede la mozione da tempo da lui presentata circa l'obiettività delle trasmissioni radiofoniche della R. A. I., ma, pur avendo riconosciuto che non era questa la sede per trattare l'oggetto della sua mozione, ha voluto svolgerla ampiamente. Egli ha detto che prevedeva quale sarebbe stata la mia risposta; ed infatti, fino a che non viene cambiata la legge vigente che riguarda l'ente concessionario delle radiodiffusioni, io devo ripetere quanto ha detto poco fa l'onorevole Monticelli, quanto ho detto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

anch'io l'anno scorso davanti al Parlamento. La legge vigente non risale al regime fascista. La legge porta la data dell'aprile 1947 (epoca in cui l'estrema sinistra faceva parte del Governo), e fu presentata dal ministro onorevole Cacciatore e porta la firma dell'onorevole Gullo come guardasigilli. In virtù di questa legge, che è senza dubbio ispirata a sani principi democratici, la vigilanza per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radiotrasmissioni è sottratta alla competenza del Governo ed è affidata ad una commissione che è emanazione del Parlamento.

Per il migliore funzionamento di tale commissione l'onorevole Farini può fare in seno alla commissione (di cui è membro) tutte le proposte che ritiene opportune. Il nostro sistema di vigilanza, però, è certamente superiore a quello seguito presso alcuni paesi d'Europa. In Inghilterra la B. B. C., e così pure la radio del Belgio, sono enti di diritto pubblico su cui il Parlamento esercita una vigilanza piuttosto generica; le azioni di questi enti non sono in mano dello Stato. In Francia la radiodiffusione è un servizio statale, nell'ambito del ministero delle informazioni. Nelle nazioni a regime comunista la radio è esclusivamente alle dipendenze e sotto il controllo del governo e del partito comunista.

Ho ricevuto stamane lettere dal presidente della R. A. I., dottor Ridomi, e dal signor Salvino Sarnesi a seguito del discorso pronunciato dall'onorevole Farini.

Il dottor Ridomi precisa i seguenti punti: «Primo: sono entrato come cronista al *Corriere della sera* nel 1928, poi divenni inviato speciale e corrispondente dall'estero dello stesso giornale. Non ho mai fatto parte dell'agenzia *Stefani*, né vi ho collaborato. Secondo: nel marzo del 1937 divenni funzionario dello Stato di grado VIII e fui nominato, in seguito a concorso, addetto stampa presso le rappresentanze diplomatiche. Fui assegnato alla legazione di Vienna e poi all'ambasciata di Berlino. Nel settembre 1943 fui internato dai tedeschi insieme con altri membri dell'ambasciata non aderenti alla repubblica di Salò; tanto meno potevo dunque avere a che fare con la radio di Salò. Terzo: le fantasie letterarie di Malaparte non corrispondono a fatti realmente avvenuti. La mia smentita fu pubblicata dall'*Avanti!* il 9 ottobre 1951 ».

La lettera del signor Sarnesi dice: «Signor ministro, nella seduta di ieri alla Camera dei deputati l'onorevole Farini, intervenendo nella discussione del bilancio del Ministero

delle poste e telecomunicazioni, si è intrattenuito ampiamente sulla R. A. I. e, fra l'altro, per quanto mi riguarda personalmente, ha richiamato l'attenzione su alcuni apprezzamenti fatti l'anno decorso dalla rivista *Il borghese* in merito all'opera da me svolta in Spagna dal 1943 al 1945 quale direttore delle filiali della Banca nazionale del lavoro di quella nazione. Poiché l'onorevole Farini ha affermato che a quelle accuse e a quegli apprezzamenti io non avrei provveduto né alla smentita né alla rettifica, mi pregio allegarvi i seguenti documenti: primo, copia di una lettera indirizatami dal direttore generale della Banca nazionale del lavoro in data 12 luglio 1951, con la quale vengono chiariti dalla stessa banca interessata le caratteristiche, le finalità ed i risultati positivi raggiunti dall'opera da me svolta in Spagna; secondo, copia del n. 17 del 1° settembre 1951 della rivista *Il borghese*, nel quale numero viene integralmente pubblicata un'ampia e documentata rettifica seguita da un commento del periodico stesso, nel quale commento viene dato atto esplicitamente che non si era mai voluto affermare che il ragionier Sarnesi avesse tratto un qualunque profitto personale dalla sua gestione della Banca nazionale del lavoro. Dopo di che mi sembra lecito dedurre che le affermazioni dell'onorevole Farini sono quanto meno inconsistenti e avventate ».

Posso poi aggiungere che, secondo il documento ufficiale n. 171, in data 4 maggio 1947, a firma del sottosegretario per le finanze senatore Joung, risulta che «i provvedimenti riguardanti la Banca nazionale del lavoro vennero a cura dell'ambasciatore di Spagna comunicati al governo italiano di Brindisi e da questo completamente approvati, anche nella parte delle spese che essi comportavano, ed elogiati: approvazione ed elogio che sono consacrati nel documento ufficiale suddetto. Tale documento riferendosi alla sistemazione cautelativa attuata dal Sarnesi riconosce «la possibilità concreta che quanto è stato fatto consente di impedire colpi di mano sulle attività della Banca nazionale del lavoro da parte del governo sociale repubblicano o dei tedeschi», e testualmente conclude: «si esprime l'opinione che bene ha agito nell'interesse del paese chi ha direttamente attuato e consigliato l'operazione sopra indicata ».

Per dubitare dell'esattezza delle circostanze e delle cifre accennate ieri dall'onorevole Farini, l'onorevole Monticelli ha detto che bastava la circostanza inesistente della trasmissione dei discorsi di padre Lombardi, che sarebbe avvenuta, in occasione delle ultime

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

elezioni amministrative, dalla radio italiana collegata con la radio vaticana: collegamento che non vi è stato e che non è neppure stato chiesto (*Interruzione del deputato Farini*). Per valutare l'esattezza dei fatti accennati dall'onorevole Farini circa i fascisti riassunti, mi limiterò ad accennare al caso del signor Marietti. L'onorevole Farini ieri, e l'*Unità* stamane, hanno dato molto rilievo a questo signor Marietti, il quale, durante il regime fascista, disturbava le radio antifasciste straniere, e oggi sarebbe stato riassunto dalla R. A. I., anzi sarebbe il direttore tecnico della R. A. I. Ebbene, il signor Marietti non solo non è direttore tecnico della R. A. I., ma non è stato mai riassunto in servizio, e gestisce un negozio a Roma. (*Commenti al centro e a destra — Interruzione del deputato Farini*).

L'azione e le cure mie e del mio valoroso collaboratore, il sottosegretario onorevole Galati, nei confronti del personale si svolgono in più direzioni. Prima, fra tutte, quella del miglioramento del suo stato, perché qualsiasi vantaggio morale ed economico in favore del personale si ripercuote anche sull'andamento dei servizi.

L'onorevole Sala ha sottolineato la notevole somma stanziata per pagamento di straordinari ed ha affermato che il personale esecutivo dell'amministrazione delle poste e telegrafi viene sfruttato. Il trattamento economico dei dipendenti postelegrafonici è quello previsto per tutti i dipendenti statali. Il numero dei postelegrafonici è sensibilmente inferiore alle necessità dei servizi, e, pertanto, allo scopo di corrispondere con la maggiore possibile puntualità alle esigenze del pubblico, si deve provvedere a protrazioni dell'orario di lavoro del personale. Ad esso viene corrisposta la retribuzione stabilita dalle disposizioni di legge per il lavoro straordinario, lavoro che non tutti obbligatoriamente eseguono, ma che viene tuttavia vivamente sollecitato dalla maggior parte del personale dipendente, che lo considera un'apprezzabile integrazione dello stipendio.

Faccio, inoltre, presente che, affinché il lavoro ordinario e quello straordinario si svolgano nelle migliori condizioni, si vanno studiando e progressivamente realizzando tutti gli espedienti, gli accorgimenti e le misure tecniche capaci di rendere meno onerose le prestazioni del personale.

Nel campo di questi miglioramenti dei mezzi strumentali del lavoro che svolgono i dipendenti della mia amministrazione, sono lieto di rendere noto che sono in fase

avanzata di esperimento nuovi tipi di macchine bollatrici, di bolli a mano, di cuscinetti, di inchiostri per bollare, di bilance e bascule automatiche (che oltre al peso indicano la tassa da applicare sulle corrispondenze, plichi e pacchi presentati all'impostazione), di macchine per la tassazione delle corrispondenze non o insufficientemente affrancate, di macchine per l'accettazione rapida delle raccomandate, con dispositivo contabile. La ceralacca sta per scomparire definitivamente dai nostri servizi. Infatti, dal 1° agosto essa sarà completamente eliminata e sostituita con appositi bolli gommati e sigilli a piombo.

A tali misure vanno aggiunti i provvedimenti attuati o predisposti per migliorare tutte le sedi degli uffici, onde il lavoro si svolga in adeguate condizioni ambientali, nonché numerose provvidenze a beneficio del personale. Fra queste ultime ricorderò la recente istituzione di un ufficio sanitario e l'estensione al personale di ruolo dell'assistenza concessa al personale degli uffici ricevitoriali dall'Istituto di previdenza ed assistenza dei postelegrafonici, in base alla legge approvata nell'aprile di quest'anno.

Presso l'amministrazione postelegrafica è stata definitivamente ultimata la sistemazione nel ruolo del gruppo C di 12 mila impiegati, in servizio straordinario da più di un decennio, ed è stata ultimata la sistemazione di circa 10 mila agenti subalterni.

Questo provvedimento è stato di grande importanza per il personale esecutivo e subalterno non di ruolo, in quanto ha consentito l'inquadramento di esso nei ruoli ordinari anziché nei transitori.

Quanto alle promozioni, nello scorso anno ne sono state conferite 25 mila; pare che questa cifra costituisca un primato nella storia delle amministrazioni statali.

Molta cura viene pure dedicata al rinnovamento del personale. È stato recentemente espletato un concorso per 150 posti di allievo ispettore amministrativo ed un altro per 20 posti di ingegnere specializzato, entrambi di gruppo A. Sono stati altresì banditi: un concorso a 1864 posti di gruppo C, uno a 187 posti per il grado IX del gruppo C, e un altro a 1500 posti per il grado iniziale del personale di concetto. Saranno, inoltre, prossimamente banditi nove concorsi per 625 posti per i diversi settori dell'amministrazione.

Altra direzione in cui si svolge la cura dell'amministrazione è quella della preparazione del personale. Per quello direttivo e tecnico sono stati effettuati dei corsi di perfeziona-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

mento professionale presso l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni.

Una particolare osservazione ritengo opportuno fare in merito ai quadri del personale direttivo. L'organico dei funzionari direttivi, anziché seguire un incremento proporzionale alle accresciute esigenze dei vari servizi ha invece subito una notevole riduzione. Conseguentemente si dovrà rivedere al più presto questo lato così importante degli organici, per assicurare, attraverso migliorate condizioni dei ruoli direttivi, una migliore organizzazione dei servizi. Sempre a questo scopo ci siamo proposti di conferire a ciascun funzionario, specialmente direttivo, un maggior senso di responsabilità e di autonomia, ciò che indubbiamente comporta un aumento di prestigio e di attaccamento al lavoro, oltre alla speranza di conseguire un considerevole snellimento ed acceleramento della funzionalità dell'amministrazione. In questo senso è stato deciso l'allargamento della competenza dei capi servizio e la delega ai direttori provinciali in materia di autorizzazione di spese: provvedimenti, questi, recentemente attuati e che hanno dato ottimi risultati. Lo snellimento delle procedure e una maggiore autonomia dei funzionari dirigenti, mantenendo fermi soltanto i controlli indispensabili, sono premesse essenziali in una amministrazione come quella postelegrafonica che deve assumere un vero carattere industriale. Sarà possibile così un minor impiego di personale, di quel personale che ora assorbe la maggior parte della spesa; e si potrà non soltanto chiudere il bilancio in pareggio, ma con degli utili, che dovranno servire a premiare gli impiegati più diligenti, specie nei servizi a danaro.

Altro problema per l'amministrazione è quello del trasferimento del personale nella località ove le esigenze del servizio richiedano. A questi trasferimenti è di grande ostacolo la crisi degli alloggi, a causa della quale di ogni trasferimento che si vorrebbe attuare l'impiegato trasferito chiede la revoca, adducendo l'impossibilità di sistemarsi adeguatamente con la propria famiglia nella sede nella quale lo si voleva sistemare. Da questo stato di cose emerge l'assoluta necessità per l'amministrazione di disporre di alloggi di sua proprietà da assegnare in locazione a quegli impiegati che non riescano a procurarsene in altro modo; e questa necessità è tanto più sentita quando si tratta di elementi dirigenti. Per eliminare questi inconvenienti ho fatto predisporre un disegno di legge per l'autorizzazione a costruire alloggi

di tipo economico per il personale dipendente. Il provvedimento, oltre ad essere di vitale importanza per i servizi e per il personale dipendente, contribuirà anche ad attenuare la crisi delle abitazioni.

Circa la costruzione di edifici postali, desidero ricordare la recente legge, già approvata dalla Camera ed ora davanti al Senato, la quale autorizza l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a stanziare nel suo bilancio 8 miliardi in cinque esercizi finanziari per la ricostruzione e costruzione di fabbricati per gli uffici postelegrafici. Questa imponente opera consentirà di dare locali idonei, decorosi e moderni ai nostri servizi in tante sedi ove, purtroppo, essi sono oggi mal sistemati.

L'onorevole Olivero consigliava ieri di spendere una cifra maggiore e di procurarsi i fondi necessari contraendo dei mutui con la Cassa depositi e prestiti. Ma i mutui importano l'onere annuale di pagare la quota d'ammortamento e degli interessi. Noi abbiamo fatto due mutui per 55 miliardi e non possiamo per l'azienda delle poste assumere un forte onere annuale. Spendiamo prima gli 8 miliardi, e, quando avremo eseguito con questi fondi le opere più urgenti, esamineremo come poter affrontare la spesa per la costruzione di altri uffici. L'onorevole Olivero ha trattato anche il problema dell'emissione dei francobolli e dell'ufficio filatelico. Posso assicurarlo di aver studiato i vari problemi connessi alla filatelia e di aver preso già delle decisioni, che sono state da me annunciate prima al congresso nazionale dei dirigenti l'amministrazione postelegrafonica il 29 aprile e poi al XXVII congresso nazionale filatelico italiano che ha avuto luogo a fine maggio a Reggio Emilia: una commissione ministeriale, di cui fanno parte in qualità di esperti il presidente dell'associazione filatelica italiana ed il vicepresidente del sindacato nazionale commercianti, sta preparando le norme per riorganizzare l'ufficio filatelico con compiti diversi da quelli attuali. La vendita di francobolli ordinari e speciali da parte degli uffici postali e dell'ufficio filatelico cesserà con anticipo rispetto alla scadenza della validità dei francobolli, e i francobolli residui saranno distrutti. Devo riconoscere che non è opportuno che un'amministrazione statale faccia commercio di francobolli di cui è scaduta la validità. L'onorevole Olivero può perciò prendere atto che il voto contenuto nel suo ordine del giorno è già in via di realizzazione, e perciò lo prego di ritirarlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

All'onorevole Cerabona devo ricordare che del problema della riattivazione del servizio telegrafico nei giorni festivi fu già informato il Parlamento in occasione del dibattito sul bilancio per l'esercizio 1950-51. In quella sede dissi che, poiché gli uffici delle poste e telegrafi sono chiusi nei giorni festivi, era stato concluso un accordo con le società concessionarie del servizio telefonico allo scopo di consentire in detti giorni la trasmissione e la ricezione dei telegrammi a mezzo telefono. Per circa 6 mila centri il servizio fu subito assicurato, mentre per i rimanenti 345 comuni ancora sprovvisti di telefono si sarebbe provveduto man mano che i comuni stessi fossero stati forniti di detto mezzo di comunicazione in base alla nota legge n. 690. Entro l'anno corrente, tutti i capoluoghi di comune saranno collegati dal telefono e potranno quindi fruire del servizio telegrafico nei giorni festivi. Non è stato finora possibile assicurare il servizio telegrafico a mezzo telefono nei giorni festivi in alcune località nelle quali il telefono è presso uffici o negozi chiusi la domenica. Il problema presenta delle difficoltà che si sta cercando di superare. L'amministrazione voleva ripristinare il servizio telegrafico e postale, sia pure ridotto, nei giorni festivi, anche per aderire alle sollecitazioni dei giornali che, se fosse assicurato il recapito domenicale, vedrebbero aumentati gli abbonamenti. È vero che negli altri paesi europei nei giorni festivi gli uffici postali sono chiusi, ma, per andare incontro alle richieste del pubblico, l'amministrazione era disposta — come ho detto — ad assicurare il servizio ridotto; le organizzazioni sindacali però, sino ad oggi, si sono manifestate contrarie a prestazioni di lavoro nei giorni festivi anche con compenso straordinario. Il problema è ancora allo studio e una nuova possibilità di soluzione si presenta ora con la prossima attuazione del nuovo ordinamento delle ricevitorie. Prego pertanto l'onorevole Cerabona di prendere atto di queste mie dichiarazioni e di non insistere sul suo ordine del giorno.

All'onorevole Cuttitta dirò che riconosco come gli orfani di guerra e i figli degli invalidi di guerra meritino una particolare considerazione per le assunzioni a fattorini telegrafici; e già finora ad essi è stato riconosciuto un titolo preferenziale. Devo peraltro osservare che, essendo stato dato ai fattorini uno stato giuridico con la legge 1° agosto 1950, n. 732, che prevede in un primo tempo l'inquadramento in pianta stabile e in un secondo momento anche la possibilità di ulteriore car-

riera nei ruoli ordinari del personale subalterno, non si può prescindere anche dai requisiti indispensabili (quali l'idoneità fisica, il titolo di studio, ecc.), che possono garantire a questi giovani l'ulteriore avanzamento nella carriera del personale subalterno. Ciò ha, nel caso, una importanza peculiare, perché, trattandosi di un servizio che può essere esplicato soltanto da giovanissimi elementi, non sarebbe possibile mantenere in esso elementi che abbiano oltrepassato certi limiti di età. Per queste ragioni assicuro l'onorevole Cuttitta che sarà tenuta presente nel massimo grado possibile la sua raccomandazione; lo prego pertanto di non insistere nel suo ordine del giorno.

Non vedo l'onorevole Bianco; devo intendere pertanto che abbia desistito dal suo ordine del giorno.

I problemi illustrati nell'ordine del giorno dell'onorevole Sabatini sono stati da me attentamente studiati sì che posso fargli alcune precisazioni. Nel testo del provvedimento legislativo riguardante la riforma dell'istituto delle ricevitorie postelegrafiche è stata presa in considerazione anche la categoria degli agenti rurali. Ad essi infatti è esteso il trattamento di quiescenza previsto per i ricevitori e vengono loro accordate le stesse prestazioni dell'opera di previdenza gestita dall'« Enpas », in favore dei dipendenti statali (buonuscita, assegni vitalizi, assistenza scolastica e ricovero in convitto); prestazioni che saranno ad essi assicurate a mezzo dell'Istituto dei postelegrafonici, come per il rimanente personale delle ricevitorie. È stato altresì ad essi esteso il beneficio delle concessioni ferroviarie nella misura ora vigente per i ricevitori postali, e sono stati parificati, agli effetti dei concorsi per il conferimento dei posti di ruolo, al rimanente personale dell'amministrazione. È stata disposta pure a loro favore la concessione di uno speciale premio di interessamento, la cui misura sarà stabilita nel regolamento di esecuzione di detto provvedimento legislativo. È stato infine disposto che, con successivo provvedimento, sarà elaborata la tabella di equiparazione di detto personale a quello di ruolo dell'amministrazione ai fini del trattamento economico, con la conseguente possibilità di godere automaticamente degli eventuali miglioramenti concessi al personale di ruolo. Posso assicurare che ciò sarà fatto al più presto possibile e sono già in corso i necessari accertamenti.

Per i procaccia occorre precisare che essi non fanno parte del personale delle ricevitorie, e pertanto non potevano essere presi in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

considerazione nella riforma di detto istituto. I procaccia hanno una posizione giuridica tutta particolare. Essi non sono dei dipendenti, ma dei semplici prestatori di opera, una specie di piccoli appaltatori di servizi il cui rapporto di lavoro è regolato da un patto contrattuale denominato obbligazione personale e la cui retribuzione, liberamente pattuita spesso in concorrenza, è commisurata all'entità della prestazione e fino a che questa è necessaria. Ciò malgrado, l'amministrazione non li ha dimenticati, tanto che, oltre che esteso ad essi i miglioramenti economici disposti in via generale per i propri dipendenti e l'indennità di carovita, ha loro concesso ulteriori benefici, quali l'assistenza sanitaria dell'«Enpas», l'erogazione di un premio ragguagliato agli anni di servizio in caso di cessazione del rapporto di lavoro, ecc.; infine si sta esaminando la possibilità di dare loro una integrazione giornaliera, simile al premio di interessamento che percepisce il personale dipendente dal Ministero. In sostanza si stanno estendendo ai procaccia, nei limiti del possibile, gli emolumenti spettanti ai dipendenti veri e propri, ma ciò naturalmente non può portare ad una radicale alterazione del loro rapporto di lavoro, che è di prestazione d'opera ed essenzialmente precario e che nulla ha di comune con quello dei portalettere rurali. Da notare che molti di essi eseguono una prestazione che non va oltre le due o tre ore giornaliere.

Circa, invece, i fattorini telegrafici addetti alle ricevitorie, devo far presente che questo recapito non può consentire, anche per la limitata entità della prestazione, l'applicazione di personale espressamente adibito a tale mansione. È per questo che non è ammissibile una speciale categoria di «fattorini presso le ricevitorie». In esse, quella del recapito dei telegrammi, anche dopo l'attuazione della riforma delle ricevitorie, è prevista fra le spese di gestione che vengono rimborsate ai titolari degli uffici, trattandosi di servizio di solito fatto eseguire dai titolari a mezzo di incaricati che ricevono di volta in volta il compenso per il recapito effettuato senza che sorga alcun rapporto di lavoro. Non è possibile modificare tale stato di cose, perché considerare dipendenti coloro che vengono saltuariamente incaricati di recapitare i detti oggetti implicherebbe per l'amministrazione un onere gravissimo (per le conseguenze che tale configurazione comporterebbe: assicurazioni, carovita, ecc.) e non giustificato, perché la prestazione suddetta nella maggior parte dei casi rappresenta un com-

plemento esiguo della diversa attività economica degli incaricati. Basti pensare che in alcuni uffici si recapitano due o tre telegrammi al giorno e spesso nessuno. Avevo il dovere di fare queste dichiarazioni; però assicuro l'onorevole Sabatini, e gli altri colleghi cofirmatari dell'ordine del giorno, che terrò presenti, per quanto sarà possibile e giusto, le aspirazioni delle categorie da loro segnalate. Li prego, pertanto, di non insistere nel loro ordine del giorno.

Sono poi d'accordo con l'onorevole Marotta nel ritenere che, dovendosi decidere circa l'istituzione di nuovi uffici, non si debba tener conto semplicemente della entità della popolazione o di simili elementi aventi riflessi di pura convenienza materiale ed economica, ma debba essere anche considerata l'esigenza sociale e morale, per cui anche un piccolo agglomerato deve avere assicurati i servizi indispensabili. Io stesso, nel mio intervento a chiusura della discussione generale del bilancio dello scorso anno, annunciai che per l'avvenire sarebbe stato abbandonato il criterio, fino allora seguito, della equivalenza tra entrate e spese dell'ufficio da istituire, e riconobbi che, in questa materia, la soddisfazione dei bisogni collettivi deve prevalere sul criterio puramente economico. Ma è chiaro che tale nuovo criterio non può essere ammesso senza limiti e discriminazioni, non essendo concepibile che lo Stato si sobbarchi a spese ingenti e sproporzionate laddove le richieste di servizi siano pressoché inesistenti o l'esigenza non sia nemmeno condivisa dalle autorità locali. Cito il caso di moltissimi comuni i quali, sollecitati a far conoscere se desideravano la istituzione di un ufficio postale concorrendo con la sola fornitura di un locale, hanno risposto negativamente o non hanno risposto affatto. Posso comunque assicurare l'onorevole Marotta che gli accertamenti per stabilire il traffico presumibile di una determinata località saranno eseguiti con particolare cura e saranno estesi in tutti gli uffici vicini cui possa far capo la popolazione interessata. Con queste assicurazioni, prego l'onorevole Marotta di non insistere sul suo ordine del giorno.

Riguardo l'ordine del giorno Semeraro Santo, concernente l'ampliamento dell'edificio postale di Brindisi, posso assicurarli che, come ho già comunicato con lettere del 4 maggio all'onorevole Caiati e del 3 giugno all'onorevole Guadalupi, il progetto di sopraelevazione e completamento dell'edificio stesso è da tempo ultimato ed è in questi giorni in corso di espletamento la gara per l'appalto dei lavori. Ad essi verrà dato immediato ini-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

zio non appena saranno pervenuti gli atti della licitazione. È, insomma, da prevedersi prossimo il compimento di un'opera edilizia che permetterà il miglioramento definitivo e generale dei servizi che l'amministrazione postale espleta nella città e nella provincia di Brindisi. Dopo queste mie dichiarazioni, prego l'onorevole Semeraro di non insistere sul suo ordine del giorno.

Le numerose e complesse richieste contenute nell'ordine del giorno Farini ed altri sono in contrasto con la legge vigente, e perciò non posso accoglierle. Del resto, è ovvio che, a modificare la legge attuale, la Camera può sempre provvedere con un progetto di legge di iniziativa parlamentare.

L'onorevole Monticelli, nel concludere la sua relazione, ha poi messo in rilievo l'opera silenziosa e costruttiva compiuta, con perizia e con abnegazione, dai dirigenti, dai tecnici e dai lavoratori addetti ai servizi postelegrafici, che insieme con i funzionari, gli impiegati, i ricevitori, i supplenti, i portalettere e i procaccia hanno dato un concreto ed efficiente contributo al progresso del nostro paese. Io spero che questo riconoscimento da parte della VIII Commissione sarà, con l'approvazione del bilancio, condiviso anche da tutti voi, onorevoli colleghi. Questo alto riconoscimento sarà il premio più gradito per i lavoratori postelegrafici, e sarà nello stesso tempo autorevole incitamento ad intensificare l'azione per rendere i servizi sempre più adeguati alle esigenze del pubblico, per il maggior incremento di tutte le nostre attività in ogni settore della vita nazionale.

In quest'opera di rinnovamento e di potenziamento è e sarà mia cura ascoltare le richieste che giungono dai singoli cittadini, dalle organizzazioni, dalla stampa e soprattutto da voi, onorevoli colleghi, attraverso i vostri suggerimenti e le vostre proposte. *(Vivi applausi al centro e a destra).*

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Presentazione di un disegno di legge.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazioni alla tabella delle malattie professionali allegata al regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno, sui quali il Governo ha già espresso il suo parere. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

La Camera,

constatato che il funzionamento dell'ufficio filatelico del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non risponde attualmente agli scopi e ai fini per cui fu istituito,

constatate le non favorevoli ripercussioni che da parecchio tempo si vanno rivelando nel campo della filatelia italiana,

considerando che la struttura e la organizzazione di tale istituto non trovano riscontro alcuno in altri Stati o paesi, con naturale grave svantaggio da parte nostra nei rapporti con l'estero in tale campo,

ravvisa la opportunità che il ministro esamini al più presto la delicata questione attraverso la nomina di una commissione di tecnici, periti, rappresentanti del commercio filatelico, funzionari, allo scopo di studiare il modo migliore per riorganizzare alla base l'ufficio stesso portandolo, se necessario, alla funzione che esplica in altri paesi e cioè a quella di rivenditore esclusivamente di serie in corso e procedendo, per le vecchie emissioni, o all'incenerimento o all'esatto e continuamente aggiornato inventario.

OLIVERO.

La Camera invita il Governo a ripristinare, sia pure gradualmente, il servizio telegrafico e telefonico, nei giorni festivi, in tutti i comuni della Repubblica, provvedendo ad un adeguato ampliamento degli organici del personale dipendente.

CERABONA, SANNICOLÒ.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

La Camera,

considerata l'opportunità morale di venire incontro a coloro che maggiormente hanno sofferto per la guerra,

invita il Governo

a disporre che nelle assunzioni di giovani da adibire quali fattorini telegrafici, cui si provvede senza esame di concorso, sia data la precedenza assoluta agli orfani di guerra, e, successivamente, ai figli di mutilati e di invalidi di guerra e del lavoro, ed agli appartenenti a famiglie sinistrate di guerra.

CUTTITA.

La Camera,

ritenuto che le amministrazioni comunali della Repubblica sono tenute ad adempiere a tutta una serie di incarichi richiesti dallo Stato senza la minima controprestazione con notevole aggravio di spese di cancelleria, di personale e postali,

ritenuta l'assoluta insufficienza delle riduzioni e franchigie attualmente accordate ai comuni,

fa voti

perché il carteggio ufficiale che i sindaci si scambiano fra loro, o che indirizzano ad uffici aventi titolo alla esenzione, abbia corso in franchigia e perché la franchigia sia estesa al caso di raccomandazione e di assicurazione.

BIANCO.

La Camera,

considerate le giuste rivendicazioni delle categorie dei portalettere rurali, dei procaccia e dei fattorini telegrafici,

invita il Governo:

1°) a rivedere i coefficienti stabiliti per la formazione delle retribuzioni della categoria dei portalettere rurali;

2°) a mettere in atto con sollecitudine l'impegno previsto dall'articolo 123 del testo unico contenente modifiche alle norme del libro III del codice postale e delle telecomunicazioni, nonché a dare le necessarie garanzie che la retribuzione dei portalettere non debba essere subordinata, come è affermato nell'articolo 67 del predetto testo unico, ai limiti delle disponibilità di bilancio;

3°) ad assicurare ai procaccia l'assimilazione ai portalettere e il mantenimento dell'impiego mediante la loro riutilizzazione in altri servizi in caso di soppressione o trasformazione del servizio di trasporto;

4°) a stabilire per i fattorini telegrafici addetti alle ricevitorie un trattamento economico, e dove è possibile giuridico, proporzionato a quello dei fattorini addetti agli uffici principali.

SABATINI, CAPPUGI, RAPELLI, MORELLI, SAILIS, BIASUTTI.

La Camera ritiene che l'istituzione di nuove ricevitorie e collettorie postali, in località prive di qualsiasi servizio di recapito, non debba essere decisa in base all'entità del movimento postale in atto, che non può essere che nullo, e invita il ministro delle poste e telecomunicazioni a disporre secondo tale direttiva.

MAROTTA.

La Camera,

considerato che l'attuale edificio postale della città di Brindisi non risponde alle esigenze di questo importante capoluogo del mezzogiorno d'Italia;

considerato che parecchi membri del Governo hanno potuto constatarlo *de visu* promettendo, se non la costruzione di un nuovo edificio, la riattazione dell'attuale con la sopra elevazione di un nuovo piano,

invita il Governo

a stanziare i fondi necessari per tale costruenda opera.

SEMERARO SANTO.

La Camera,

riconoscendo l'urgenza e la necessità di garantire l'indipendenza reale e l'obiettività delle informazioni e della programmazione in generale, di garantire un più alto livello culturale delle emissioni radiofoniche, di sottrarre la radio italiana all'influenza di interessi privatistici e di una politica di parte,

invita il Governo:

1°) a sottoporre a discussione parlamentare la convenzione recentemente sottoscritta per la disciplina delle radio diffusi italiane;

2°) a prendere le misure legislative necessarie per la nazionalizzazione del servizio radiofonico, salvaguardando i diritti e le esigenze delle regioni in questo campo;

3°) a riorganizzare l'apparato della R.A.I., immettendovi uomini di provata probità politica democratica e antifascista;

4°) ad affidare il controllo effettivo e diretto della programmazione radiofonica a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

commissioni composte di rappresentanti delle organizzazioni popolari; dei rappresentanti dei due rami del Parlamento, dei partiti politici, dei sindacati, delle organizzazioni di massa, delle organizzazioni di ascoltatori e radioamatori, delle organizzazioni culturali artistiche ed educative; e pertanto a provvedere, con l'emanazione di una apposita legge, alla riorganizzazione della Commissione parlamentare di vigilanza seguendo la prassi democratica, ed allargare le basi e aumentare i poteri della Commissione parlamentare esistente al fine che questa possa assicurare il controllo effettivo e diretto, non solo della informazione radiofonica, ma delle attività amministrative e dell'inquadramento organico della R.A.I.;

5°) a nominare una sottocommissione parlamentare per il controllo delle trasmissioni culturali, educative e per le scuole.

FARINI, PIERACCINI, TAROZZI.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Olivero?

OLIVERO. Non ho capito bene quale è il suo criterio a questo riguardo, perché ella, onorevole ministro, mi ha pregato di ritirare l'ordine del giorno in quanto afferma che il problema in esso contenuto è superato, avendo ella dato disposizioni che la questione fosse esaminata da una apposita commissione.

Successivamente però ha anche affermato che l'orientamento del Ministero sarebbe per l'incenerimento delle rimanenze attualmente giacenti all'ufficio e successiva limitazione di vendita. Se è così, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno e la ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Cerabona?

CERABONA. Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole ministro, cioè che si è sulla via di risoluzione del problema da me segnalato, che è molto importante. Faccio notare solamente che nello svolgimento dell'ordine del giorno ho precisato che non occorre aumentare il lavoro, dicevo anzi che bisognava provvedere ad un adeguato ampliamento degli organici del personale dipendente. Con questa intesa non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Date le assicurazioni dell'onorevole ministro, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco?

BIANCO. Non ho presente la risposta dell'onorevole ministro, ma immagino che si sia espresso negativamente come già ha fatto

altre volte. Il ministro l'altra volta rispose in questi termini: se la franchigia che voi chiedete per i comuni imporrà un forte onere per il Ministero delle poste e telecomunicazioni, io sono contrario, perché si tratta, appunto, di una spesa molto forte; se, viceversa, importa un onere insignificante, sono contrario perché non vale la pena di discorrere e di discutere di piccole cose.

Io potrei capovolgere il ragionamento dell'onorevole ministro e dire che se si tratta di un onere molto forte, bisognerebbe andare incontro alle necessità dei comuni, appunto perché si tratta di un onere molto forte; se, viceversa si tratta di un onere lieve, come è lieve, perché non supera i 300 milioni, allora non è assolutamente giusto che il Ministero si opponga a riconoscere questo diritto dei comuni, quando poi largheggia con gli altri Ministeri che assorbono, attraverso le franchigie, oltre 15 miliardi.

Comunque, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini?

SABATINI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, non insisto per la votazione. Vorrei però essere rassicurato che, oltre alle assicurazioni datemi dal ministro vi fosse un esame più approfondito delle questioni che sono raccomandate nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Marotta?

MAROTTA. Non insisto. Vorrei però far presente all'onorevole ministro che io non intendevo affatto che si prescindesse dalla popolazione nel valutare l'opportunità dell'istituzione o meno di una collettorie, ma volevo che si prescindesse dal movimento postale in atto. Tutti gli altri elementi di giudizio debbono essere valutati.

Con questa precisazione non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Semeraro Santo?

SEMERARO SANTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Farini?

FARINI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. L'unico ordine del giorno da porre in votazione è quello degli onorevoli Farini, Pieraccini e Tarozzi:

« La Camera,

riconoscendo l'urgenza e la necessità di garantire l'indipendenza reale e l'obiettività delle informazioni e della programmazione in generale, di garantire un più alto livello culturale delle emissioni radiofoniche, di sottrarre la radio italiana all'influenza di interessi privatistici e di una politica di parte,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

invita il Governo

1°) a sottoporre a discussione parlamentare la convenzione recentemente sottoscritta per la disciplina delle radio diffusiioni italiane;

2°) a prendere le misure legislative necessarie per la nazionalizzazione del servizio radiofonico, salvaguardando i diritti e le esigenze delle regioni in questo campo;

3°) a riorganizzare l'apparato della R. A. I., immettendovi uomini di provata probità politica, democratica e antifascista;

4°) ad affidare il controllo effettivo e diretto della programmazione radiofonica a commissioni composte di rappresentanti delle organizzazioni popolari; dei rappresentanti dei due rami del Parlamento, dei partiti politici, dei sindacati, delle organizzazioni di massa, delle organizzazioni di ascoltatori e radioamatori, delle organizzazioni culturali artistiche ed educative; e pertanto a provvedere, con l'emanazione di una apposita legge, alla riorganizzazione della Commissione parlamentare di vigilanza seguendo la prassi democratica, ed allargare le basi e aumentare i poteri della Commissione parlamentare esistente al fine che questa possa assicurare il controllo effettivo e diretto, non solo della informazione radiofonica, ma delle attività amministrative e dell'inquadramento organico della R. A. I.;

5°) a nominare una sottocommissione parlamentare per il controllo delle trasmissioni culturali, educative e per le scuole ».

Pongo in votazione questo ordine del giorno.

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1952-53, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, Segretario, legge. (Vedi stampato n. 2506).

(Sono approvati tutti i capitoli sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categoria, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 14.548.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria), lire 14.548.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1952-53.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario in corso che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, Segretario, legge. (Vedi stampato n. 2506).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1952-53 che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, Segretario, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Sezione I. — Proventi dei servizi postali, lire 48.489.298.000.

Sezione II. — Proventi dei servizi di bancoposta, lire 8.950.400.000.

Sezione III. — Proventi dei servizi di telecomunicazioni, lire 10.745.000.000.

Sezione IV. — Proventi dei servizi per conto di terzi, lire 645.000.000.

Sezione V. — Proventi vari, lire 910.000.000.

Totale del Titolo I. — Entrata ordinaria, lire 69.739.698.000.

Titolo II. *Entrata straordinaria*, nulla.

Totale generale dell'entrata, lire 69.739.698.000.

Spesa. — Titolo I. *Parte ordinaria.* — Sezione I. *Spese per il personale.* — Stipendi, retribuzioni, compensi ed indennità varie al personale dei servizi postali e dei telegrafi, lire 29.047.760.000.

Pensioni, indennità ed assegni congeneri, lire 5.210.000.000.

Sezione II. *Spese dei servizi postali*, lire 14.701.500.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

Sezione III. Spese dei servizi di bancoposta, lire 417.550.000.

Sezione IV. Spese dei servizi di telecomunicazioni, lire 4.160.958.000.

Sezione V. Spese comuni lire 16.201.930.000.

Avanzo di gestione, nulla.

Totale del Titolo I — Spesa ordinaria, lire 69.739.698.000.

Titolo II. *Parte straordinaria*, — Sezione I. Assegnazioni straordinarie, nulla.

Sezione II. Assegnazioni straordinarie per la ricostruzione, nulla.

Totale del Titolo II — Spesa straordinaria, nulla.

Totale generale della spesa, lire 69.739.698.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1952-53.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'esercizio finanziario 1952-53, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, Segretario, legge. (*Vedi stampato n. 2506*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per i titoli dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'esercizio finanziario 1952-53, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, Segretario, legge:

Entrata. — Titolo I. *Parte ordinaria.* — Sezione I. Proventi dei servizi telefonici, lire 9.082.375.000.

Sezione II. Proventi vari, lire 1.325.000.000.

Totale del Titolo I, lire 10.407.375.000.

Titolo II. *Parte straordinaria.* — Sezione I. Annualità corrisposte dai concessionari telefonici, lire 9.879.000.

Sezione II. — Sovvenzioni da parte del Tesoro, nulla.

Sezione III. — Mutui, lire 5.000.000.000.

Totale del Titolo II, lire 5.009.879.000.

Totale generale, dell'entrata, lire 15 miliardi 417.254.000.

Spesa. — Titolo I. *Parte ordinaria.* — Sezione I. Spese di personale. — Stipendi ed indennità varie, lire 2.061.412.000.

Pensioni e contributi assicurativi, lire 688.100.000.

Sezione II. — Spese di gestione. — Spese di esercizio, lire 1.552.000.000.

Spese di ufficio, lire 168.800.000.

Scambio corrispondenza, lire 630.500.000.

Annualità varie, lire 677.802.000.

Concorsi e partecipazioni, lire 692.000.000.

Spese diverse, lire 600.000.

Avanzo di bilancio e fondo di riserva, lire 3.936.161.000.

Totale del Titolo I. — Parte ordinaria, lire 10.407.375.000.

Titolo II. — *Parte straordinaria.* — Sezione I. — Spese diverse, lire 9.879.000.

Sezione II. — Spese per la ricostruzione, nulla.

Sezione III. — Spese per la ricostruzione effettuate con mutui, lire 5.000.000.000.

Totale del Titolo II. — Parte straordinaria, lire 5.009.879.000.

Totale generale della spesa, lire 15.417.254.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

FABRIANI, Segretario, legge:

ART. 1.

« È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« L'amministrazione dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice numero 1) ».

(*È approvato*).

ART. 3.

« L'amministrazione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accer-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

tare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 2) ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione » (*Modificato dal Senato*) (217-D):

Presenti e votanti	371
Maggioranza	186
Voti favorevoli	262
Voti contrari	109

(La Camera approva).

« Ratifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 novembre 1947, n. 1510: « Riorganizzazione dei servizi di polizia stradale » (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*). (520-77-B):

Presenti e votanti	371
Maggioranza	186
Voti favorevoli	264
Voti contrari	107

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Arfale — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Barontini — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Bazzoli — Belliardi — Bellucci — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bersani — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bet-

tinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boldrini — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Luca — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cagnasso — Caiati — Calasso Giuseppe — Calcagno — Calosso Umberto — Camposaruno — Capacchione — Capalozza — Capugli — Cara — Caronia Giuseppe — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiamello — Chiarini — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Coccia — Cocco Ortu — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De' Cocci — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Meo — De Palma — Di Donato — Di Leo — Di Vittorio — Donatini — Driussi — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg.

Helfer.

Imperiale — Improta.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Rocca — Larussa — Lazzati — Lecciso — Lenza — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lozza — Lupis — Luzzatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

Maglietta — Malagugini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Massola — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Melis — Meloni Mario — Menotti — Messinetti — Micheli — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mussini.

Nasi — Natali Lorenzo — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Orlando.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Palazzolo — Palenzona — Palmieri — Paolucci — Pavan — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietro-santi — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti. Quintieri.

Rapelli — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sailis — Salerno — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storch — Stuardi — Sullo.

Tanasco — Targetti — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tessauro — Titomanlio Vittoria — Tolloy — Tomba — Tommasi — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vincentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Vincino — Volgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno.

Sono in congedo:

Bolla.

Chieffi.

Greco — Guidi Cingolani Angela Maria. Leonetti — Lombardo Ivan Matteo.

Martini Fanoli Gina — Mastino del Rio. Nitti.

Pastore — Pignatelli.

Quarello.

Saggin.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1952-53. (2507).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1952-53.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tonengo. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ferraris. Ne ha facoltà.

FERRARIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve e conciso quale è nostro costume di tecnici dell'agricoltura. Tratterò esclusivamente tre argomenti: della difesa antigrandine, della situazione viticola enologica, della meccanizzazione dell'agricoltura.

La difesa antigrandine al giorno d'oggi interessa larghissimi settori dell'agricoltura perché la maggior parte delle regioni d'Italia sono soggette frequentemente ai danni derivanti dalla grandine. Siamo ancora in periodo sperimentale (questo è vero), ma già si possono concepire buone speranze circa i risultati del sistema di difesa basato sui razzi antigrandine.

In provincia di Cuneo è stato istituito nel 1950 un largo esperimento ufficiale sotto l'alta direzione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e col contributo dello stesso.

Detto esperimento venne esteso all'intero mandamento di Canale d'Alba, zona collinare intensivamente coltivata a vigneti specializzati ed a pescheti, che quasi tutti gli anni veniva più o meno estesamente colpita e gravemente danneggiata dalla grandine.

Nel 1951 l'esperimento, per espresso desiderio degli agricoltori, venne esteso anche a tutti i comuni del finitimo mandamento di Cornegliano.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

L'organizzazione locale è stata diligentissima, direi quasi perfetta, per merito di alcuni pionieri di Canale assistiti dal preside dell'istituto tecnico agrario di Alba e dal capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura.

Nel primo anno, si verificarono nella zona ben quattro furiosi temporali caratterizzati dalle nubi a contorno biancastro e riflessi giallo terrei ed accompagnati dal noto ronzio di tempesta, nonché da caduta dei primi sodi chicchi di grandine. Entrate puntualmente in funzione le postazioni col lancio dei razzi si ebbe tutte le quattro volte caduta di pioggia e di nevischio che ha imbiancato completamente il terreno senza produrre danno alcuno alle coltivazioni. Solo in una ristrettissima zona del comprensorio, dove due o tre postazioni non hanno funzionato per la momentanea assenza degli addetti, si è verificata la caduta di grandine con la distruzione quasi completa dei prodotti, a differenza di quanto è avvenuto nel resto del territorio che, come ho detto, non ha subito danno alcuno. Questo particolare conferma, a nostro giudizio, l'efficacia della difesa col sistema dei razzi. Alcuni comuni vicini, non difesi, quali Priveca e Magliano, ebbero danni molto gravi in conseguenza dei quattro sopracitati temporali.

Nel 1951 l'esperimento, ripeto, è stato esteso anche al finitimo mandamento di Cornegliano d'Alba; ed i temporali sono stati ben 14, tutti quanti molto furiosi con iniziale caduta di grandine. L'esperimento ha confermato i risultati dell'anno precedente: caduta di pioggia o di nevischio innocuo, niente tempesta, salvezza completa di tutti i prodotti sull'intero comprensorio che, in detta annata, si era esteso a ben 14 comuni.

L'entusiasmo degli agricoltori della zona è, come si può comprendere, notevolissimo, ed al giorno d'oggi la fiducia nel sistema di difesa adottato è pressoché assoluta, nonostante che gli organizzatori ed i dirigenti prudentemente consiglino di attendere la conferma dei risultati delle prossime annate.

Il nostro esperimento ufficiale dovrebbe avere la durata di 5 anni.

Risultati di difesa antigrandine identici a quelli che si sono avuti nel comprensorio Canale-Cornegliano d'Alba si sono ottenuti, sempre in provincia di Cuneo, a S. Stefano Belbo e a Mondovì ove la difesa venne attuata per iniziativa dei consorzi liberi locali. Quest'anno, 1952, la difesa ufficiale si è estesa ai finitimi mandamenti di Govone e di Bra, zone intensamente vitate, o coltivate a frutteti ed orti industriali.

Quest'anno abbiamo avuto tre interventi, i quali, come quelli del 1950 e del 1951, hanno difeso completamente tutta la zona.

Ora, effettivamente, di fronte a questi risultati, noi pensiamo che la difesa anti-grandine si possa estendere, e difatti i nostri agricoltori sono già entrati in questo ordine di idee, nonostante si sia ancora in fase sperimentale ed occorra quindi andar cauti. Nella primavera scorsa abbiamo avuto la libera costituzione dei consorzi di difesa dei comuni delle zone del Dolcetto, del Barolo e del Barbaresco, nonché della zona della pianura saluzzese, nei confronti della quale siamo per altro un po' perplessi, in quanto si tratta di zona pianeggiante a quota bassa, dove l'altezza delle nubi da terra è forse superiore a quella che abbiamo in collina dove si spara sempre da quote piuttosto elevate. Ad ogni modo posso dire che anche gli interventi avutisi nella zona del saluzzese hanno dato, fino ad oggi, risultati meravigliosi: anche lì, caduta di pioggia in abbondanza, caduta di nevischio, scioglimento delle nubi...

GERMANI. *Presidente della Commissione.*
A che altezza?

FERRARIS. Gli ultimi razzi raggiungono l'altezza di 1.500 metri, mentre i razzi che avevamo l'anno passato arrivavano solo a 1.200 metri. In pianura abbiamo notato che questi razzi scoppiano proprio nell'interno delle nubi.

Ora, indubbiamente, io penso che siamo sulla buona strada. Lo so che ci sono stati dei risultati negativi, specialmente in Svizzera, in Francia, ed anche in alcune regioni dell'Italia, ma io penso che questi risultati negativi od incerti non siano tanto da attribuirsi al sistema in se stesso quanto a particolari condizioni locali. In Svizzera, ad esempio, la formazione delle nubi avviene probabilmente ad altezze tali da non poter essere raggiunte con i razzi sinora usati. In altre regioni lo sbarramento non è stato completo, specialmente sui fianchi. Ci si è preoccupati solo della difesa frontale e non della difesa ai fianchi. Inoltre non sempre il numero di postazioni è stato corrispondente alla ampiezza del comprensorio da difendere.

Quindi io penso che gli insuccessi siano da ascrivere piuttosto all'insufficienza dell'organizzazione o alle condizioni locali anziché alla bontà del sistema. Noi dovremo quindi continuare, come continueremo certamente, i nostri esperimenti, ma dovremo imporre una disciplina che è assolutamente indispensabile. Gli agricoltori, che sono stati presi da un entusiasmo straordinario, vorrebbero

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

impiantare ognuno nella propria azienda uno o due postazioni di difesa antigrandine. Se questo succedesse, indubbiamente si avrebbero degli insuccessi, i quali potrebbero far credere, erroneamente, all'inefficacia del sistema.

MONTERISI. Perché questi errori?

FERRARIS. Perché non sempre gli organizzatori hanno saputo predisporre razionalmente le linee di difesa e le postazioni.

Noi facciamo tutto il possibile per sconsigliare le iniziative individuali e slegate. Noto con piacere che il Ministero dell'agricoltura è entrato precisamente in quest'ordine di idee.

Infatti, il Ministero ha nominato un comitato tecnico per la difesa antigrandine, comitato il quale deve esaminare i piani dei diversi consorzi e deve esprimere il proprio parere sulla concessione, o meno, dell'autorizzazione al funzionamento. Cosa ottima, indubbiamente, cosa assolutamente necessaria ed indispensabile.

Io vorrei solo fare una raccomandazione al ministro: che la concessione delle autorizzazioni — in base al parere espresso dal comitato tecnico — avvenga con la massima sollecitudine. In qualche caso, invece — non dico che siano molti questi casi — si è verificato che l'autorizzazione è stata concessa troppo tardi: alla fine di maggio, o magari in giugno; ed anche più tardi.

Si pensi alle responsabilità enormi che hanno gli organizzatori dei consorzi di fronte agli agricoltori associati, ed ai disastri che potrebbero capitare a causa di ritardi nel funzionamento della difesa.

Quindi, raccomando la massima tempestività anche nella fornitura dei razzi antigrandine.

La pregherei anche, signor ministro, di esortare le questure a non andare troppo per il sottile nel concedere l'autorizzazione al trasporto ed al ricovero dei razzi. Negli anni passati qualche questura si è eccessivamente preoccupata della destinazione di questo materiale esplosivo, ed ha voluto fare degli accertamenti che hanno portato notevoli intralci e ritardi.

In questo campo, a mio parere, le questure non dovrebbero usare eccessivo zelo, ed avere eccessive preoccupazioni.

Io so che forse qualche collega proporrà l'obbligatorietà dei consorzi di difesa antigrandine.

Io penso che non sia assolutamente il caso di parlare ancora, al giorno d'oggi, di obbligatorietà dei consorzi di difesa. Qual-

cuno consiglia di ricorrere alla vecchia legge dei cannoni grandinifughi, la quale disponeva che: «quando due terzi dei proprietari fa domanda di adesione al consorzio, l'altro terzo resta vincolato». Penso che non si debba riesumare quella vecchia legge, che non ha mai funzionato, e che è caduta in disuso. Credo che, per il momento, convenga andare avanti sotto l'egida del Ministero dell'agricoltura, che concede o non le autorizzazioni richieste; e ciò perché siamo ancora in periodo sperimentale, nel quale non conviene rendere obbligatoria la costituzione dei consorzi.

Norme per la istituzione e per il funzionamento dei consorzi potranno e dovranno essere emanate successivamente, quando sarà stata dimostrata definitivamente l'efficacia del sistema.

Il Ministero dell'agricoltura potrebbe forse raccomandare l'istituzione nei capoluoghi di provincia, dove sono sorti o sorgono questi consorzi di difesa antigrandine, di centri provinciali presso gli ispettorati agrari o presso le camere di commercio, con il compito di coordinare e disciplinare l'opera dei singoli consorzi onde ottenere che tutti funzionino sotto una direttiva. Questo sarà certamente utile ai fini dell'organizzazione e del funzionamento di detti enti comunali ed intercomunali.

Passo ora ad altro problema: la situazione vitivinicola.

L'anno scorso io intervenni, in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura, con un ordine del giorno, nel quale raccomandavo la ricostituzione dei consorzi provinciali della viticoltura. Finora nulla è stato fatto in merito. Per questo penso sia opportuno e doveroso da parte mia ritornare sull'argomento.

Non intendo approfondire il tema della crisi vitivinicola, della quale molto si è parlato e scritto sui giornali, però devo constatare che la crisi persiste.

Do atto volentieri al Governo dei provvedimenti che sono stati adottati, per attenuare gli effetti di questa crisi: la riduzione del dazio — che per altro non riteniamo ancora sufficiente — la repressione delle frodi, la riduzione dell'imposta di fabbricazione dell'alcool da vino, il divieto di usare l'acido acetico sintetico nella fabbricazione dell'aceto, e le riduzioni delle tariffe per i trasporti ferroviari.

Onorevole ministro, con grande piacere ho appreso che lei finalmente ha presentato al Parlamento quel famoso disegno di legge per la tutela delle denominazioni dei vini di origine, tanto atteso dai viticoltori e tanto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

contrastato da certe categorie interessate. Ho anche sentito con piacere che al Ministero si pensa di istituire — il che mi sembra molto utile — delle centrali del vino, almeno nelle grandi città.

Tutte cose buone, ma la crisi persiste: essa potrà attenuarsi, potrà avere degli alti e bassi, ma purtroppo non credo si dilegui, in quanto, a mio parere, si tratta soprattutto di crisi di superproduzione e di diminuito consumo.

Ho letto nella bella e diligente relazione dell'amico onorevole Sedati, relatore al bilancio, i dati relativi alla produzione di vino dal 1936 al 1939. In detto triennio sono stati prodotti ettolitri 38 milioni e 249 mila, mentre la produzione del 1951 è stata di 41 milioni e 200 mila ettolitri. Ciò è preoccupante, più preoccupanti ancora sono i dati pubblicati dall'*Office international du vin* circa la superficie coltivata a vite e la produzione in Europa, Africa, America ed Australia nel triennio 1948-1950. Nel 1948 la superficie a vigneto in quei continenti era di 8.584.922 ettari, con una produzione di ettolitri 167.483.964. Nel 1949 la superficie vitata era aumentata a 8.760.852 ettari, e la produzione ascendeva ad ettolitri 162.813.000. Nel 1950 abbiamo uno sbalzo fortissimo: saliamo ad ettari 8.809.921 e ad ettolitri 192.007.204. Si tratta, pertanto, di un aumento continuo, progressivo, preoccupante, sia dell'estensione dei vigneti, sia della produzione.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Potrebbe ripetermi i dati della produzione del 1949 e del 1948?

FERRARIS. Nel 1949 la produzione è stata di ettolitri 162.813.000; nel 1948 di ettolitri 167.483.964. Nel 1950 vi è stato un aumento di 27 milioni di ettolitri.

Effettivamente queste cifre mi preoccupano in quanto penso che, nonostante i provvedimenti che noi abbiamo preso e che — mi auguro — prenderemo ancora, la crisi non sarà scongiurata; avremo sempre dinanzi a noi lo spettro di crisi ricorrenti vitivinicole che potrebbero essere la rovina economica per circa 10 milioni di italiani.

E allora io dico: sì, adottiamo tutti i provvedimenti ritenuti utili e possibili per attenuare la crisi attuale ma preoccupiamoci anche e soprattutto dell'avvenire, in quanto, continuando ad aumentare la superficie a vigneto e la produzione del vino, ben poco di buono possiamo attenderci. Allora io domando: perché le proposte avanzate dal comitato tecnico consultivo, già da parecchi anni, subito dopo la guerra, non hanno avuto un seguito? Il comitato tecnico consultivo sug-

geriva soprattutto, in vista dei pericoli dell'avvenire, una severa disciplina viticola che aveva concretata in una serie di proposte.

Tra queste il divieto di estendere maggiormente i vigneti al piano. Onorevoli colleghi, non preoccupatevi di questa proposta, nessuno pensa di voler costringere ad estirpare i vigneti del piano, e di vietare gli impianti delle viti nelle pianure aride, specialmente del meridione, dove si producono vini buoni e dove le colture erbacee non danno buoni risultati. Si vorrebbe soltanto, secondo la proposta del sopracitato comitato tecnico consultivo, vietare d'ora innanzi l'estendersi dei vigneti nelle pianure, in quelle pianure dove si possono ricavare altri prodotti abbondanti ed economicamente convenienti, sia mediante colture erbacee che arboree (olivicoltura e frutticoltura).

Ora, questa proposta non è stata attuata, onorevoli colleghi, ed io penso che l'estendersi dei vigneti nelle fertili pianure contribuirà ancor più per l'avvenire ad aggravare la crisi ed a far perire la viticoltura classica, specialmente quella del colle, e delle basse pendici montane, quale, ad esempio, quella della Valtellina. In provincia di Sondrio si producono il classico « Sassella », il « Grumella », l'« Inferno », produzioni ottime che equivalgono al nostro Barolo e Barbaresco, e che hanno un costo di produzione fortissimo, in quanto i vigneti devono essere coltivati completamente a mano, su quelle ripide pendici, su terrazzi costruiti a mano con il trasporto di terra nelle gerle. Come potrebbero resistere detti vini alla concorrenza dei vini di pianura, il cui costo di produzione è molto basso? Quale altra coltura si potrebbe convenientemente sostituire a quella della vite in dette zone collinari e montane? La proposta del comitato tecnico consultivo di vietare l'estendersi dei vigneti nelle zone pingui, nelle zone fertili dove possono essere attuate altre coltivazioni pure di grande reddito, mi sembra fosse logica ed onesta.

MONTERISI, Bene!

FERRARIS. Il comitato tecnico proponeva anche la diffusione delle varietà di grande pregio in sostituzione delle varietà comuni. Ed anche questo mi pare sia un saggio consiglio; infatti noi vediamo che, in complesso, i vini di pregio si sostengono bene e sono ricercati mentre i vini comuni sono deprezzati.

Il comitato tecnico giungeva alla conclusione di imporre l'obbligo della coltivazione dei vitigni pregiati nelle zone adatte in sostituzione dei tipi comuni. Anche ciò sarebbe opportuno in quanto troppo spesso si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

piantano vitigni mediocri anche nelle zone classiche. Faccio un esempio: nella mia provincia di Cuneo nella classica zona del Barolo e del Barbaresco, dopo le distruzioni dei vigneti avvenuta per effetto della fillossera, molti viticoltori, invece di ricostituire i vigneti di Nebiolo, Barolo e Barbaresco, hanno ricostituito e ricostituiscono tuttora gli stessi piantando la Barbera, perché questa è fortemente produttiva, rustica, resistente alla peronospora e alla crittogama, e anche perché la Barbera è più precoce del Nebiolo.

Si è quindi avuta una diffusione enorme di Barbera anche nelle zone classiche del Barolo e del Barbaresco, cosa che credo non sia certamente buona.

I colleghi della provincia di Asti potranno lamentare cosa simile. In quella provincia vi erano un tempo rinomate produzioni di Grignolino, Tokay e Malvasia, che sono oggi molto diminuite in quanto anche là detti vitigni sono stati sostituiti dal Barbera. Il Barbera non è un vitigno disprezzabile, ma indubbiamente esso produce vini pesanti, carichi di colore, troppo alcoolici, che non corrispondono più al gusto del consumatore che tende ai vini rubini e brillanti.

Quindi, io penso che si farebbe cosa utile obbligando, nelle zone classiche, i coltivatori a coltivare vitigni pregiati che l'esperienza ha dimostrati adatti all'ambiente.

Inoltre, il comitato tecnico proponeva di fare divieto di coltivare, per commercio, ibridi produttori diretti. Io so perfettamente che gli ibridi produttori diretti, specialmente le ultime creazioni francesi, sono buoni e danno dei vini discreti, e che producono abbondantemente, senza richiedere trattamenti antiperonosporici e anticrittogamici. Ma se questi vitigni venissero molto diffusi, porterebbero alla rovina della nostra viticoltura, in quanto i nostri tipi pregiati non potrebbero sostenere la concorrenza dei vini degli ibridi produttori diretti.

Io non sono tanto draconiano, non ritengo debba essere proibita in modo assoluto la coltivazione degli ibridi produttori diretti. Essi dovrebbero solo essere assoggettati ad una libertà vigilata. In altri termini, la loro coltivazione dovrebbe essere permessa, specialmente al limite estremo della zona della coltivazione della vite ed anche in pianura, però sempre limitatamente agli usi aziendali e agli usi familiari. I prodotti di essi non dovrebbero essere ammessi al commercio. Io la vedo in questo modo. Non si può impedire ad un contadino di coltivarsi un piccolo vigneto, sia pure di ibridi produttori diretti,

per farsi del vino necessario alla famiglia. Costringere questo coltivatore a comprare il vino non sarebbe giusto né onesto.

Un altro problema che deve interessarci è quello dei vivai di viti americane. L'industria privata vivaistica delle barbatelle di viti americane può essere, come lo è, straordinariamente dannosa alla viticoltura. Un tempo, quando c'erano i consorzi della viticoltura, questi vivai erano soggetti alla vigilanza prevista dalla legge 26 settembre 1920, la cosiddetta legge Marescalchi. I direttori dei consorzi di viticoltura eseguivano i controlli nei vivai, e allora si vendevano, anche dall'industria privata, barbatelle corrispondenti alle richieste dei viticoltori e con buone garanzie. Caduta in disuso detta legge, scomparsi i consorzi della viticoltura, che cosa è successo? Moltissimi si sono messi a fare vivai, anche gli incompetenti, quelli che non capivano nulla di viti americane. Si sono innestate, e si innestano le varietà su marze di ibridi produttori diretti (Isabella, Clinton, Seibel, ecc.) e magari su piede nostrale.

Costoro hanno fatto un danno enorme alla nostra viticoltura, e questo danno purtroppo continua anche al giorno d'oggi, perché non c'è più sui vivai nessuna vigilanza, nessuna disciplina. Non parliamo di prezzi: i prezzi erano un tempo contenuti in limiti ragionevoli quando i consorzi della viticoltura, con la produzione dei vivai da essi gestiti, esercitavano una utilissima azione calmieratrice. Scomparsi i consorzi, non c'è stato più nessun calmiera, nessun ritegno, e i prezzi sono andati alle stelle, con danno enorme degli agricoltori, specialmente dei piccoli.

E allora io penso che effettivamente bisognerebbe anche preoccuparsi del problema della disciplina dell'industria vivaistica privata, che deve essere ripristinata. Ma c'è un altro problema, quello delle cantine sociali. Anche questo problema bisognerebbe affrontare, se si vuole risolvere o migliorare la situazione vitivinicola. Le cantine sociali si rendono sempre più necessarie. Il professor Dalmasso in un suo recente articolo ha scritto che esistevano nel 1950 in Italia 160 cantine sociali, per un complesso di 1 milione 600 mila ettolitri, corrispondenti appena al 4 per cento della produzione nazionale, mentre in Francia, alla stessa data, esistevano 369 cantine sociali per una capacità di 18 milioni e 500 mila ettolitri, corrispondenti al 30 per cento della produzione nazionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

Ora, effettivamente noi siamo ancora molto arretrati nella costituzione di queste cantine sociali.

Da noi a costituire questi enti s'incontrano gravi difficoltà, soprattutto perché i viticoltori sono in genere misoneisti e diffidenti. Ma ciò con una buona propaganda si potrebbe anche superare; la difficoltà maggiore è rappresentata dalla spesa che richiede l'impianto di una cantina sociale, spesa che, per una cantina rispettabile, in grado di lavorare 20 mila quintali di uva, si aggira sui 40-50 milioni di lire. E come si mette insieme questo capitale? So che gli agricoltori possono ricorrere all'istituto di credito agrario, e possono far domanda anche di concessione di contributi in conto capitale in base alla legge sulla bonifica integrale. Ma quando si fanno domande in questo senso, l'istituto federale di credito agrario e l'ispettorato compartimentale dell'agricoltura rispondono spesso che non vi sono disponibilità di fondi dovendo provvedere a tante altre opere, quali le costruzioni, l'irrigazione, ecc.

Mi permetto pertanto di raccomandare all'onorevole ministro di voler impartire disposizioni agli istituti di credito agrario ed agli ispettorati compartimentali perché prendano in benevola considerazione le domande delle cantine sociali che intendono produrre masse di vino a carattere costante, uniforme, che sono da tutti raccomandate, e che penso siano molto utili per attenuare la crisi.

Per attuare le discipline cui ho accennato, penso sia necessario, sia indispensabile un organo apposito. Non si tratta di crearne uno nuovo, ma di far rivivere quello che già esisteva in ogni provincia, cioè il consorzio provinciale della viticoltura, che per circa un ventennio ha funzionato in Italia svolgendo opera altamente utile ed onesta. I consorzi della viticoltura furono poi rovinati dal fascismo che volle incamerarli nel calderone dei consorzi provinciali dei produttori; organismi a sfondo politico, che non avevano a capo alcun tecnico di valore, di esperienza, e di competenza. Di conseguenza essi sono andati in breve alla deriva. L'amico Germani mi potrebbe dire che c'è ancora il commissariato di liquidazione.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Sono io il commissario, purtroppo!

FERRARIS. Penso che, effettivamente, questi consorzi dovrebbero essere nuovamente ricostituiti e che ad essi dovrebbero essere demandate le discipline alle quali ho accennato.

SAMPIETRO GIOVANNI. È la disciplina che manca ai viticoltori!

FERRARIS. Lo so, ma bisogna imporla e ripristinarla!

SAMPIETRO GIOVANNI. C'erano già le cantine sociali, ma sono andate male per l'indisciplina dei produttori!

FERRARIS. Perfettamente d'accordo: per l'indisciplina! Ma ciò non vuol dire che le cantine non si possano rifare anche, dove sono state sciolte, su basi migliori e più solide.

SAMPIETRO GIOVANNI. Ogni qualvolta il prezzo va fuori dal margine, la disciplina scompare.

FERRARIS. Io sono del parere che i consorzi provinciali della viticoltura dovrebbero essere ripristinati e che ad essi dovrebbe essere demandata la disciplina degli impianti, la disciplina della diffusione delle varietà di pregio, la vigilanza sugli ibridi produttori diretti, la vigilanza sull'industria vivaistica privata, la propaganda per l'istituzione delle cantine sociali. E poi, quale ampio campo di attività avranno questi consorzi allorché sarà approvata (e mi auguro presto) l'ottima legge per la difesa dei vini tipici d'origine? Detti consorzi dovrebbero delimitare le zone dei vini pregiati, valutare le produzioni dei singoli, disciplinare la distribuzione dei marchi, ecc. Ma naturalmente, se verranno ripristinati, occorrerà metterli in condizione di funzionare attivamente. Ed allora è necessaria la forma obbligatoria. Io so che tanti colleghi sono contrari alla forma obbligatoria. Amo anch'io le forme libere, e forse nessuno come me le ama; ma, purtroppo, ho dovuto toccare con mano che non si può fare diversamente. In forma libera non si riuscirà a costituire mai nessun consorzio attivo ed operante. Secondo me, dunque: consorzi in forma obbligatoria, ed a giurisdizione provinciale. Non c'è altro. Tutto il resto è poesia! Abbiamo cercato, ad Alba, che è una delle zone più interessate al problema, di istituire un consorzio di viticoltori libero: abbiamo avuto ben poche adesioni, quelle dei più grossi viticoltori, nonostante tutta la propaganda fatta in mezzo alla grande massa dei contadini. È mancata l'adesione dei piccoli, di quelli cioè che avrebbero maggiore necessità di essere difesi.

Ho letto volentieri la relazione alla legge sulla montagna che prevede la costituzione obbligatoria dei consorzi di prevenzione, per il bene comune. Il concetto dell'obbligatorietà non è quindi nuovo. E perché questo concetto non potrebbe essere esteso al campo viticolo?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

Dovrei ora parlare della meccanizzazione, ma sarò molto breve. Ritengo che la meccanizzazione, tanto utile, avrà grande impulso per la legge sugli investimenti in agricoltura e l'occupazione della manodopera che abbiamo recentemente approvata. Essa prevede la concessione di prestiti al 3 per cento, oltre che per l'irrigazione e le costruzioni rurali, anche per l'acquisto delle macchine agricole.

Ma io temo che a fare richiesta di tali prestiti saranno soprattutto gli agricoltori grandi e medi proprietari di terreni, che possono aspirare all'acquisto di trattori, le tipiche macchine che portano alla meccanizzazione dell'agricoltura ed al maggior progresso dell'azienda. Io mi preoccupo molto dei piccoli. Questi non potranno certamente, nel loro isolamento, acquistare trattori.

Mi riferisco soprattutto a quelli delle zone depresse, e penso in questo momento specialmente alla zona tipicamente depressa delle mie « alte langhe », che è depressa quanto la montagna, se non più della montagna. In quella zona nessun agricoltore è in grado, né medio né piccolo, di comprarsi un trattore. Penso anche agli agricoltori di quelle zone che l'anno scorso sono state danneggiate terribilmente dalla grandine, e che, avendo perduti tutti i raccolti, hanno dovuto vendere il bestiame, specialmente quello da lavoro, per far fronte alle tasse ed alle spese ordinarie. In queste condizioni essi non possono lavorare la terra o la lavorano molto male.

Come faranno questi contadini a comprare il trattore e ad usufruire dei vantaggi di quella legge? Mi dirà il ministro: si costituiranno in centri di motoaratura. D'accordo. Non c'è altra soluzione. Ma per ottenere ciò occorre molta propaganda. Pregherei pertanto l'onorevole ministro di invitare gli ispettorati provinciali dell'agricoltura a svolgere un'attiva propaganda nelle zone depresse al fine di promuovere l'istituzione di detti centri di motoaratura raggruppando in essi i più piccoli e più bisognosi, così da poter ottenere il prestito di favore previsto dalla legge.

In questo modo si darebbe la possibilità ai contadini di arare razionalmente la terra, e di tenere bestiame da reddito, ricavando dalla loro azienda maggior utile e maggiori produzioni.

Ma bisognerà anche aiutare l'istituzione di questi centri con qualche aiuto o contributo, forse con la concessione di qualche trattore in dotazione agli ispettorati agrari, od ai consorzi agrari che si impegneranno di eseguire la motoaratura per conto terzi, a condizioni di favore, a vantaggio delle zone più depresse,

soprattutto là ove non sarà possibile istituire gli auspicati centri di motoaratura.

Ho finito la mia modesta esposizione. Non presento ordini del giorno, e dichiaro di votare il bilancio come è stato presentato; ma mi permetto insistere sulle raccomandazioni che ho rivolto specialmente al ministro dell'agricoltura. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cessi. Ne ha facoltà.

CESSI. Onorevoli colleghi, io mi intratterrò sopra due argomenti che, pur essendo specifici, credo abbiano, sia pure in campo diverso, una notevole importanza nel quadro del bilancio in discussione. Come polesano, non posso in questa occasione obliare i bisogni e le urgenti necessità della mia provincia, considerando che il soddisfacimento di queste esigenze non è soltanto soddisfacimento di utilità locale ma investe un interesse generale perché incide direttamente sulla produzione nazionale. Il secondo argomento, del tutto diverso, in merito al quale ho presentato un ordine del giorno sottoscritto anche dall'onorevole Martino, riguarda la sistemazione degli istituti talassografici, sui quali ho avuto occasione di intrattenermi più volte in questa Camera, pur non avendo mai avuto la compiacenza di trovare ascolto.

Vengo al primo argomento. Esso riguarda il problema della situazione agricola attuale del Polesine. Onorevole ministro, la situazione attuale quale è risultata dalle recenti alluvioni non registra solo un danno immediato: rovina delle case, rovina delle piantagioni, rovina di buona parte del bestiame, perdita delle scorte, perdita dei raccolti, che per quest'anno, almeno in gran parte, non si otterranno (intendo naturalmente riferirmi al territorio della provincia colpito dall'allagamento, non all'altra parte, che però ha risentito effetto indiretto). Ma anche un altro danno deve essere rilevato, e noi non possiamo ignorarlo. È il danno che si prolunga nel tempo al di là delle conseguenze immediate di cui soffrono le popolazioni, alle quali, bene o male, si può anche rimediare. Quando sia ricostruita la casa, quando il patrimonio zootecnico sia stato ricomposto, quando siano state rifornite le scorte, le ferite visibili sono state curate con equo risarcimento. Ma con ciò non è ristabilita la capacità lavorativa se il terreno è mantenuto in condizioni di non poter produrre.

Uno degli effetti più sinistri dell'alluvione è l'apporto di materiale improduttivo sopra il terreno destinato alla produzione. Questo danno non è uniforme, siamo d'accordo. Esso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

non si è verificato ugualmente sopra tutti i terreni invasi dalle acque. Là dove l'acqua ha sostato meno, il danno si è risentito meno. Là dove l'acqua ha deposto minori torbide, in tali località la gravità delle conseguenze è minore. In altri territori, invece, dove le sedimentazioni delle sabbie hanno avuto larghissimo sviluppo, si pone un problema assai grave, sul quale mi permetto, onorevole ministro, di richiamare la sua attenzione.

La gravità obiettiva dello stato dei terreni invasi è tale, che un'opera di ripristino non si può attuare con i mezzi stanziati nelle leggi speciali recentemente approvate, essendo essi insufficienti per affrontare la grave calamità, che ha colpito le zone interessate. Ella deve tener presente, onorevole Fanfani, che in tutto il territorio di Rosolina, Donada, Contarina e, in parte, di Loreo, il terreno agricolo è coperto da uno strato di sabbia, che varia da uno spessore di un metro a due metri e mezzo. In tutta questa area non solo oggi non è possibile nessuna coltivazione, ma non lo sarà per un lunghissimo periodo di tempo, e fino a che non si provveda, con la necessaria energia e soprattutto con adeguati mezzi, a togliere lo strato di sabbia, che ammonta a migliaia e migliaia di metri cubi. Ha ella, onorevole ministro, calcolato quale sia la spesa per rinnovare questa massa di terra? Ha ella proporzionato il fabbisogno finanziario all'effetto che si vuol raggiungere? Evidentemente il problema dovrà essere affrontato nella sua totalità, perché, se ci si limita a liberare gli strati, dove lo spessore di sabbia è scarso, si compirà un'opera che interessa un decimo di tutto il territorio coperto. D'altra parte si deve tener presente che si tratta di un'area produttivisticamente importantissima, che interessa una popolazione, la quale trae le risorse di vita esclusivamente dal lavoro della terra, essendo priva di qualsiasi attrezzatura industriale. Si può dire che si tratta di una zona che nulla ha da invidiare alle aree depresse del Mezzogiorno, come ha rilevato il collega onorevole Pugliese, quando in nostra compagnia ha avuto la bontà di visitare le terre venete soggette alle inondazioni, esterrefatto alla visione di uno spettacolo superiore ad ogni aspettativa.

Come si provvederà a questo immane problema? Ecco, onorevoli colleghi, l'interrogativo proposto con preoccupazione piena di angoscia dalle popolazioni interessate, alle quali si profila la dolente alternativa o di morire sui terreni resi improduttivi o di emigrare. Essi, infatti, non possono nemmeno pensare di trovar lavoro nei comuni confi-

nanti, i quali sono gravati dal problema della disoccupazione, e che, d'altra parte, sono stati, seppure in misura minore, colpiti anche essi dalle conseguenze dell'alluvione. Con somma tristezza si deve registrare la dura realtà che da Occhiobello fino al mare, a nord del Po, la produzione per quest'anno è pressoché nulla, ed anche quelle colture che eventualmente potranno attuarsi (non parliamo del frumento perché quello è completamente perduto) saranno ridotte a un ventesimo del normale. Anche la stessa produzione del granoturco sarà assai limitata, e perfino l'erba è scomparsa.

Se si getta uno sguardo su quelle terre, appare il rattristante spettacolo della desolazione: dove si stendevano prima verdeggianti campagne si vedono oggi squallidi terreni, intersecati da profondi crepacci, che costellano le terre emerse all'atto del prosciugamento.

Un collega mi diceva la settimana scorsa: ma che sta a fare la commissione degli alluvionati, quando ormai le conseguenze della alluvione sono scontate?

Ebbene, andate a vedere il Polesine e vi renderete conto se le conseguenze dell'alluvione siano veramente scontate, o se non ci si trovi invece dinanzi a problemi di estrema gravità, ai quali resta ancora da provvedere. Territori invasi da 5-6 metri d'acqua per più mesi hanno visto il sacrificio del loro patrimonio erbaceo ed arboreo. Che dire delle viti, in gran parte perdute? Si dovrà ricominciare daccapo, si dovrà provvedere a nuove piantagioni: e voi mi insegnate che devono trascorrere anni prima che le nuove viti possano dare adeguato rendimento.

Questa è la tragica condizione economica in cui si trova l'agricoltura polesana, quale è suggerita dalle esperienze rilevate sul luogo e dalle constatazioni personali, che io porto a vostra conoscenza, onorevoli colleghi.

Ma è doveroso denunciare che siffatta situazione non può essere fronteggiata con stanziamenti di ordinaria amministrazione, quali sono quelli fino a ora predisposti, che a malapena e insufficientemente servono a risarcire le conseguenze immediate ed occasionali, ma non consentono l'impiego di un'azione organica nell'ambito degli aspetti più gravi, più duraturi e che impegnano lo sviluppo futuro. L'aggravamento delle condizioni economiche di questi disgraziati comuni inaspriscono una situazione che era già grave in precedenza. Nessuno può esser reso responsabile della situazione maturata per vicende naturali durante i secoli nel

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

cosiddetto delta del Po. Il delta del Po si allarga in una sfera assai vasta: in esso vanno compresi, oltre al Polesine, altri territori, perché il delta effettivamente ha un comprensorio molto ampio ed abbraccia aree di diversa natura. Io mi limito a considerare l'area polesana, che ha caratteristiche, esigenze e problemi propri, i quali devono essere risolti indipendentemente (sia pure coordinandoli) dai problemi che presentano le altre zone contermini.

La situazione economica che attualmente esiste nel Polesine (soprattutto nel basso Polesine) non è stata determinata unicamente ed esclusivamente dall'alluvione del Po; siamo d'accordo, preesisteva. Da tanto tempo si deprecava una situazione estremamente piena di miseria e di infelicità, alla quale mai è stato recato sollievo con equo provvedimento.

La triste disavventura è stata descritta, forse con tinte oscure più di quanto la realtà esigesse, non da giornali di parte nostra ma da giornali non sospetti, come il *Corriere della sera*, e da uomini non sospetti. Quei giornali hanno forse esagerato, perché hanno dato imprudentemente sfogo alla fantasia, creando quel che non c'era. Però, onorevole ministro, essi hanno dimenticato di dire quel che effettivamente esiste, non so perché, né chiedo per quale ispirazione.

Chi è nato, vissuto e vive nel Polesine può accertare una dolorosa realtà, e non ha bisogno di renderla più amara con inutile poesia, che può aver sapore di ironia. La grave situazione, della quale ancor una volta si è costretti a parlare, è vero, preesisteva, ma si è ulteriormente aggravata e, pertanto, più urgente è diventato il bisogno di provvedimenti: soprattutto indispensabile si rende ormai quell'opera di bonifica, che è stata invocata accoratamente e non da oggi soltanto. Ero ragazzo quando sentivo parlare della bonifica polesana: questa istanza non proveniva da uomini rivoluzionari, ma da vecchi uomini politici conservatori, come Antonio Bononi. Quella bonifica non è stata mai attuata ed i relativi progetti sono rimasti inattuati, nonostante le promesse e le speranze.

Se ne riparlò nel dopoguerra, quando si prospettò l'esigenza di far risorgere il Mezzogiorno traverso l'opera di bonifica. In quella occasione l'ispettorato agrario del Veneto pubblicò una accurata relazione in cui sottolineava la necessità e l'utilità di procedere alla bonifica di quella parte valliva del Polesine, che è contigua a quella ferrarese.

Si tratta — cito i dati a memoria, quindi potrei anche sbagliare, ma non di molto — di circa 8 mila ettari di terra, parte sommersi e parte paludosi, i quali potrebbero essere bonificati. Cosa significherebbe questa bonifica? Essa porterebbe la redenzione materiale e morale in un territorio che conosce soltanto miseria, con tutte le sofferenze che a questa conseguono; recherebbe una grande utilità alla produzione; risolverebbe l'assillante problema della disoccupazione con un grande impiego di manodopera; costituirebbe, insomma, la rinascita del basso Polesine.

Ma oggi si oppone una barriera. Ella, onorevole ministro, ha detto che si comincerà a fare qualche esperimento. Non basta. In questo campo non si deve operare per via di esperimento. L'esperimento è pericoloso, soprattutto quando, onorevole ministro, si è in presenza di gente interessata a far fallire l'esperimento e disposta a tutto osare per farlo fallire, nel momento in cui l'opera di bonifica potrebbe essere attuata nelle condizioni più favorevoli. Il Po ha fatto tanto danno, ma ha recato anche dei benefici: i fiumi distruggono a monte e ricostruiscono a valle; alle volte ricostruiscono male, ma alle foci ricostruiscono bene. Il comprensorio del delta del Po è stato costruito nel corso dei secoli dall'apporto del fiume. Vorrei mostrarvi il campionario delle mappe lagunari del delta del Po, per illuminarvi sull'opera ritmicamente compiuta dal fiume ogni cinquantennio. Per esempio, dal taglio di Portoviro, al principio del 600, in meno di 20 anni è risultata la sedimentazione dell'intera sacca di Goro, il cui nome oggi vive come lontano ricordo: è terreno bonificato, creato dal nuovo ramo del Po.

Nel corso delle disgraziate vicende odierne il Po ha fatto due cose: ha portato limo nelle valli, almeno in quelle che non sono state artificialmente precluse dal deflusso delle acque (anche qui in forma che direi criminale, perché si poteva permettere il deflusso delle acque, aprendo gli argini anche delle valli esterne, in termine assai breve, invece di mantenere tanti paesi sotto il dominio delle acque per mesi e mesi) e ha dissalinizzato abbondantemente le aree invase con l'apporto di acqua dolce, rendendo impossibile la vita ai pesci. Rilievi fatti eseguire da competenti istituti di biologia marina hanno accertato il notevole mutamento morfologico e di regime delle valli in parola in dipendenza dell'invasione delle acque del Po.

Quindi, le prime operazioni del processo di bonifica sono state iniziate e sono state

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

anche sviluppate con quella maggiore rapidità con cui sa compierle la natura, ed anche molto più audacemente che non sappia fare l'uomo.

Ebbene, perché non si vuole trarre l'utile, che è spontaneamente offerto da una circostanza propizia?

Un esperimento, onorevole ministro, sarebbe facilmente neutralizzato. Recentemente in queste valli, che ormai erano state soggette a naturale processo di bonifica, è stata fatta entrare l'acqua salata, con danno notevole non soltanto per le valli (e di questo ho già avuto occasione di occuparmi con un'interrogazione rivolta al ministro dei lavori pubblici), ma a tutto il territorio retrostante, il quale, per effetto dell'artificiosa immissione dell'acqua salata nelle valli, ha visto precluso il deflusso delle acque di alluvione con conseguente aumento di livello nelle aree inondate ed estensione delle aree stesse.

Signor ministro, il subdolo artificio di ripristino delle valli, da parte di pochi speculatori, verrà a neutralizzare la sua opera, se ella — come non ho ragione di dubitare — avrà veramente intenzione di compierla. Si assisterà, un bel giorno, al triste risultato negativo di impiego di danaro e di energie neutralizzato, e annullato, dall'azione contraria dei vallicoltori, tenacemente risolti alla difesa di interessi particolari e personali contrastanti con quelli locali ed anche con quelli più generali della nazione.

Non parlo di chi si è fatto, in questa occasione, patrocinatore di interessi privati: ho già avuto l'onore di esprimere il mio giudizio avverso su certa proposta, della quale non so se ella, signor ministro, condivida le finalità, non certo conformi al suo proposito di sperimentazione.

Comunque, non dobbiamo ignorare le operazioni interessate di vallicoltori intese, a proprio vantaggio, a contrastare l'indiscutibile utilità della grande maggioranza della popolazione.

E vorrei ricordarle, signor ministro, che l'opposizione a certi interessi dei vallicoltori non è sostenuta soltanto da noi per spirito fazioso — come, purtroppo, vanno accusando coloro che vivono di cinico egoismo — ma è propugnata anche da persone non sospette, da autorità, che certamente parla con cognizione di causa, perché è sul luogo; un'autorità che si rende pienamente comprensiva dei bisogni reali ed effettivi richiesti dalla situazione del territorio. Il vescovo di Chioggia ha presentato un memoriale, che certamente è a

sua conoscenza, onorevole Fanfani: in esso, con inoppugnabile verità, sono ribadite le indefettibili esigenze dell'opera di bonifica, non già di un'opera sperimentale, ma di un'opera di bonifica integrale.

Non leggo il memoriale per non far perdere tempo ai pochi colleghi presenti; il ministro, del resto, ne è in possesso. Non ha bisogno, quindi, che gli ricordi ciò che nel memoriale è detto, memoriale che — glielo posso assicurare, per quanto io appartenga alla sponda avversa — corrisponde pienamente, interamente alla verità ed alle esigenze, ai bisogni del luogo.

Ora, signor ministro, è quasi superfluo che rinnovi l'invito a uscire da fatale inerzia; ma occorre adottare provvedimenti organici, di carattere radicale. Non si proceda ancora e sempre, come purtroppo si ripete, con piccoli stanziamenti di due, tre, quattro miliardi smunuzzati in tante piccole opere, che pur recando qualche aiuto non producono quei benefici concreti, che sono indispensabili a una effettiva rinascita, in quanto la situazione generale rimane immutata.

Bisogna procedere ad una azione energica ed integrale, in modo da imprimere un mutamento organico all'impostazione del problema. Se si vuole dar vita e far rinascere veramente questo territorio, il quale è forse uno dei più preziosi nei riflessi dell'attività produttiva italiana, uno dei più ricchi, dei più redditizi, che attraverso il tempo (ed ella, onorevole ministro, che è anche uno studioso di economia, ben lo sa), ha dato un sostanziale contributo all'economia nazionale, non si può indulgiare in schermaglie o in sporadici tentativi, quando i problemi fondamentali sono maturi e l'esperienza ammonisce che ogni ritardo di esecuzione diventa colpevole.

Non ho bisogno di aggiungere altri incitamenti, anche perché su questo argomento sono stati presentati innumerevoli ordini del giorno; nè ho bisogno di confortare la mia richiesta con nuove testimonianze. In questa Camera e presso gli organi provinciali, in convegni interregionali sono state abbondantemente manifestate e più volte ribadite. Io ritengo ormai che la questione sia stata abbastanza analizzata ed approfondita e non abbia perciò bisogno di ulteriore studio.

Vengo ora al secondo punto, anche questo assai doloroso. Permettetemi che io dica, che, per un uomo che ha l'ingenuità di credere ancora che la scienza sia cosa seria e utile, è veramente doloroso doverne riparlare ancora.

Non è la prima volta che io prendo la parola su questo argomento, e non è la prima

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

volta che io faccio appello al Governo, affinché il problema venga risolto con senso di dignità.

Esistono in Italia alcuni istituti dedicati specificamente alle ricerche di biologia marina, istituti di carattere esclusivamente scientifico, quali sono quelli di Messina, di Taranto, di Trieste e quello che già risiedeva a Rovigno. L'istituto di Messina ha una particolare funzione, in un campo determinato e singolarmente specializzato di indagini scientifiche riflettenti fenomeni di alto interesse, localizzati nello stretto di Messina.

Mi dispiace non sia presente l'onorevole Martino, che potrebbe testimoniare l'importanza di questo istituto e quale contributo abbia dato alle ricerche scientifiche in questo settore.

Vi è poi l'istituto di Taranto, vi è l'istituto geofisico di Trieste, veramente meraviglioso e fiorentissimo, l'unico oggi pienamente efficiente, proprio perché non è (sia detto con rammarico e senza offesa) sotto la diretta amministrazione italiana, diretto da uno dei maggiori scienziati europei, quale è il professore Francesco Vercelli.

RIVERA. Vi è anche a Roma un istituto geofisico.

CESSI. Ma ha figura e attività diverse da quello di Trieste: quello di Trieste è adibito a ricerche talassografiche, quello di Roma no.

Poi vi era l'istituto biologico marino di Rovigno.

Questi quattro istituti facevano parte del comitato talassografico, che esisteva anteriormente al 1939, comitato poi aggregato al Consiglio nazionale delle ricerche. Abolito il comitato talassografico nel 1939, gli istituti che ne facevano parte furono posti alle dirette dipendenze del Consiglio nazionale delle ricerche. La situazione rimase così immutata fino al 1945. Con la legge del riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche, gli istituti talassografici furono di nuovo incamerati dal Ministero dell'agricoltura. Però, dal 1945 ad oggi, il Ministero dell'agricoltura non ha dato né una sistemazione giuridica agli istituti e al personale, né una sistemazione strutturale, né ha provveduto al necessario finanziamento, per cui questi istituti sono nella impossibilità di funzionare.

Quest'anno — se non erro — sono stati dati 8 milioni all'istituto di Messina. Onorevole ministro, un istituto che ha bisogno di ricostruire tutto, che cosa può fare con 8 milioni?

Quello di Taranto non ha avuto nulla. Il direttore dell'istituto, a tutte le domande

rivoltegli per studi, ha dovuto rispondere di non disporre di mezzi per affrontare le ricerche.

Ma più dolorosa ancora è la storia dell'istituto di biologia marina di Rovigno. Durante la guerra, esso è stato ospitato presso l'istituto di studi adriatici di Venezia, e tuttora è suo ospite. Ora, questo istituto non ha nulla: non ha una sistemazione, non ha una figura giuridica, non ha una sede, non ha attrezzature, non ha mezzi finanziari. Alle mie sollecitazioni il ministro del tesoro ha dato risposte che ho già avuto occasione comunicare alla Camera e che credo inutile di ripetere, le quali fanno poco onore alla burocrazia italiana. Invano ho a più riprese insistito perché si provvedesse a sistemare questo istituto e si fornissero i mezzi per poter pagare i funzionari che sono degli illustri scienziati, i quali hanno dedicato tutta la loro vita alla ricerca scientifica e rispondono al nome di Massimo Sella e di Vattova. Credo, onorevole Rivera, che questi nomi non giungano a lei sconosciuti. Ebbene, per provvedere allo stipendio di uomini insigni si deve ricorrere all'elemosina, all'espedito!

Siamo ridotti a questo! E ai miei lamenti sento rispondere dai cosiddetti organi competenti che per poter ristabilire l'Istituto di biologia marina veneziano è necessario sopprimere prima l'Istituto di Rovigno. Indubbiamente, bisogna essere ingenui, perché, che io sappia, per effetto del trattato di pace, Rovigno è passata alla Jugoslavia! Ora, come si fa a sopprimere un istituto, che si dovrebbe trovare in territorio straniero?

Non solo; siccome intorno a questo istituto si era formato un consorzio italo-germanico per collaborazione nella ricerca scientifica, si è aggiunto che prima di ricostituire un qualsiasi istituto similare in Italia bisognava denunciare il consorzio. Ma io debbo mandare all'onorevole ministro: a chi si dovrebbe inoltrare la denuncia? A una Germania che non esiste? Innanzi a risposte di questa natura, è poco sentirsi umiliati ed avviliti. E questo quando, dopo tutte le ripulse degli organi amministrativi, da parte dell'istituto di studi adriatici di Venezia, era stato formulato un progetto per ricostituire nel proprio seno l'istituto ospite, ramingo e negletto, erigendolo in ente morale e si domandava soltanto un tenue concorso finanziario al Governo, per provvedere al mantenimento del personale. La risposta fu negativa. Quindi nemmeno l'iniziativa nostra poté avere attuazione. Io ho insistito varie volte in questo senso; ed anche abbastanza recen-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

temente nel convegno della commissione talassografica del Consiglio nazionale delle ricerche, tenuto a Genova il 4 gennaio 1951, era stato fatto voto, affinché si provvedesse agli istituti talassografici e si sistemasse anche l'Istituto di Rovigno. Io avevo anche formulato all'uopo una proposta di legge per ridonare gli istituti stessi alla sede naturale, al Consiglio nazionale delle ricerche. Non mi si venga a dire, onorevole ministro, che bisogna sistemare prima di tutto i servizi della pesca, perché questi istituti con la pesca non hanno attinenza, anche se la pesca potrà giovare della ricerca scientifica. La sede naturale di questi istituti è proprio il Consiglio nazionale delle ricerche, al quale spetta o dovrebbe spettare il compito di promuovere con istituti specializzati la ricerca scientifica. Partendo da questo presupposto d'accordo con il Consiglio nazionale delle ricerche, avevo preparato la proposta di legge testè ricordata, ma anch'essa, sottoposta agli organi del Ministero dell'agricoltura, ricevette una ripulsa.

Onorevoli colleghi, io sono ritornato su questo argomento, perché non credo sia dignitoso per la nazione abbandonare istituti di primaria importanza per lo sviluppo della scienza, quando proprio sull'altra sponda noi ammiriamo sorgere, là dove fiorivano i nostri istituti, degli istituti poderosi di ricerca, come quello di Spalato, ad opera della Jugoslavia. È inutile far del nazionalismo fuori di luogo, quando non si è capaci di operare. L'interesse, il valore e la dignità della nazione si difendono non con le parole ma con le opere, dando impulso alle attività operanti e restituendo il posto che merita alla scienza.

Ho detto che io sono forse un ingenuo, perché credo ancora nel valore della scienza. In realtà, facevo questa mesta constatazione, rilevando nel disegno di legge Gonella, sulla riforma della scuola, quale posto fosse fatto alla scienza in un miserabile articolino, il 42, dove si pone la ricerca scientifica alla pari con le mostre, le esposizioni e le iniziative o i convegni più o meno mondani. Permettete, colleghi, a chi è giunto dopo lunga esperienza al limitare della carriera scientifica di esternare la profonda amarezza di postuma delusione. Permettetemi che io sollevi ancora parola di protesta ed abbia l'ingenuità di reclamare che in Italia si rispetti con maggior senso di responsabilità la dignità e il decoro della scienza.

Nell'esigere che benemeriti istituti di scienza siano rispettati, compio un dovere, ed è un dovere tanto più impellente per me

che ho avuto nel corso della mia vita anche — non so se sia stata buona o mala ventura — l'occasione di occuparmi, nello studio di problemi storici marinari e lagunari, anche di quell'attività talassografica, che si è svolta attraverso i secoli e che ha lasciato nella vita italiana e nella scienza italiana tracce profonde di originalità; perché da qui, proprio dall'Italia, e dico in modo particolare proprio da Venezia, sono partite le maggiori ispirazioni della scienza idraulica italiana ed europea.

Vogliamo forse venir meno alle nostre gloriose tradizioni? Vogliamo rinnegare le nostre stesse origini? Vogliamo forse rinunciare al nostro più brillante patrimonio, che nessuno potrà mai strapparci? Onorevole ministro, mi rivolgo non soltanto al ministro in questa occasione, ma anche all'uomo di scienza quale ella è: ed ella deve sentire il valore di questi problemi, per la dignità della nazione, sì da sentirsi impegnato a provvedere, e provvedere in forma adeguata, per ridonare alla scienza italiana dignità e stima, che essa merita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola, io ho la preoccupazione di non ripetere in quest'aula ciò che ho già detto, forse anche più volte, di non ripetere cioè la mia vecchia raccomandazione che l'agricoltura italiana si ispiri ad un'ansia produttivistica, anziché a preoccupazioni di regolamentazioni di possidenze o di rapporti tra contraenti. Non mi ripeto perché sono un ottimista indomabile, e quindi ritengo che quello che è detto qui dentro presto o tardi dia frutti, e qualche frutto io spero, perciò, dai miei 13 o 14 interventi, su tale argomento, perché germogli e faccia l'utile del mio paese.

Dirò quindi cose diverse, riferendomi in qualche parte anche ad alcune questioni «di moda», che vengono trattate in questi giorni con notevole passione. Siamo qui, invero, anche con funzione di critica; ma in questa giornata non è la critica che sarà la mia arma, ma piuttosto vorrei che qualche antitesi, che si sta sviluppando in seno ai provvedimenti che stiamo escogitando, o che da tempo grava sulla nostra agricoltura, venisse illuminata, onde il nostro ministro, cui attribuiamo larga visuale e notevole elasticità nel provvedere, faccia di ciò che io dirò una qualche utilizzazione.

Una antitesi stridente si è determinata, come fatalmente doveva determinarsi, fra le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

provvidenze « disciplinatrici » da noi votate e la produzione agricola, antitesi che ha dato qualche sfibramento all'attività dei nostri agricoltori. Ma non parlo di questo, per non contravvenire al mio proposito di non ripetermi.

Non posso però non insistere sul motivo che non c'è tecnica che non si generi dalla scienza, direttamente o indirettamente. E questo perché stiamo oggi assistendo ad una ulteriore ipertrofizzazione dell'elemento burocratico e ad una anemizzazione dell'elemento che lavora e che studia nel campo della scienza pura ed in quello della scienza applicata.

La ipertrofizzazione della burocrazia, è un nostro male inguaribile: assistiamo ogni giorno al fatto di nuovi strati chesi vengono depositando sopra gli strati preesistenti della nostra burocrazia, ciò non soltanto per l'agricoltura, ma in tutti i campi. Quante volte lo Stato ha assoldato, ad esempio, durante la guerra, avventizi, col preciso patto che essi avrebbero prestato servizio temporaneo, essi, presto o tardi, sono venuti tutti poi riassorbiti dall'amministrazione; di ministeri che più non esistono il personale continua ad essere pagato, utilizzato o no; dei servizi che sono stati aboliti, il personale, anche se avventizio, passa, a buone condizioni, nell'esercito dei nostri impiegati di ruolo. Io lamento questo per l'amministrazione statale tutta, ma soprattutto per l'amministrazione dell'agricoltura, perché qui è più viva tale antitesi dolorosa: quando si pensi alla larghezza con cui abbiamo accolto nei ranghi l'esercito dei regolamentatori delle denunce durante la guerra, come quelli dell'Upsea, dell'Unsea, ecc., larghezza che pur è sembrata ineluttabile, non si può non far rilevare, in antitesi, che il reclutamento dei nostri studiosi diventa sempre meno soddisfacente.

Per sua nomina, onorevole ministro, ho fatto parte di una commissione di concorso per coprire la direzione di un istituto sperimentale, dipendente dal Ministero dell'agricoltura. C'erano, mi sembra, cinque o sei concorrenti ed abbiamo dichiarato idonea una sola persona, che è una vera personalità, l'unica persona capace che si è presentata al concorso, perché le altre concorrenti erano, per questo concorso, delle nullità! La persona vincitrice però aveva circa 65 anni: essa perciò avrà probabilmente ancora 4-5 anni da operare per noi, ma questi pochi anni di sua attività siano benedetti, perché se avessimo messo, al posto di questa persona anziana e valente, uno degli altri concorrenti, l'isti-

tuto sperimentale avrebbe ben potuto chiudere i battenti.

Si pensi quale sorte ci riserbi l'avvenire per alcuni nostri istituti di ricerca, dati gli elementi che ci si offrono dai nostri seminari di studiosi. Sebbene in verità una carenza di tal genere non si rilevi in tutti i campi, e perciò non si possa generalizzare, è però generale il fatto che questi nostri sperimentatori, questi nostri assistenti sono messi in un rango inferiore ai funzionari amministrativi ed oggi anche ai laureati recentemente assunti dal Ministero dell'agricoltura, con dei gradi che questi nostri assistenti non raggiungeranno mai. Tale differenza di trattamento ci duole molto per il prestigio degli studi del nostro paese, ci duole molto per la depressione morale di chi persegue la carriera del ricercatore scientifico, ma soprattutto ci duole perché a causa di questo deprimente trattamento, si rarefa il reclutamento di coloro che devono studiare, ed in particolare, di quelli che devono contribuire alle migliori fortune dell'agricoltura nostra; la fortuna dell'agricoltura si fa infatti principalmente attraverso la ricerca e lo studio, perché la tecnica è figlia della scienza e non si può perciò pretendere di fare della tecnica senza la scienza.

Ora, noi abbiamo quasi gli stessi istituti sperimentali, che avevamo cinquant'anni fa ed in questi istituti sperimentali non vengono i migliori giovani (ed hanno ragione, dal loro punto di vista), perché essi trovano una remunerazione tanto più lauta altrove, dovunque essi vadano, anche se vengano ad impiegarsi per divenire presto o tardi capi sezione o capi divisione nel suo stesso Ministero, onorevole ministro: nella carriera amministrativa infatti ci sono possibilità che questi giovani non hanno, pur sacrificandosi essi in gran parte in faticose attività talora anche alla notte, per soddisfare la loro passione per gli studi. Ma a quanti possiamo domandare di vivere e di operare solo per la passione della ricerca, senza persino la prospettiva di poter tenere una famiglia e di disporre di una nutrizione sufficiente per i figlioli?

Ella, onorevole ministro, mi potrebbe rispondere che nelle stesse condizioni, più o meno, si trovano gli assistenti universitari: è vero, ma questo non mi dispensa dal dire oggi al ministro dell'agricoltura quello che ho detto e ripetuto al ministro della pubblica istruzione.

La classe o categoria di ricercatori e sperimentatori scientifici, dipendenti dal suo Ministero o da quello della istruzione è l'unica fonte quasi, l'unica scaturigine di persone

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

capaci di procurare prospettive economiche felici al nostro paese, che noi non dobbiamo perciò lasciare inaridire.

La carriera dei nostri assistenti e sperimentatori non arriva dunque neppure ai gradi ai quali arriva quella degli impiegati testé assunti dal suo Ministero e che erano appartenenti all'« Unpsea », tutti avventizi entrati recentemente senza concorso e passati senza concorso al Ministero dell'agricoltura, dei quali un certo numero, poi, assunto attraverso un concorso interno, la carriera inizia dal grado VI. Questi nostri sperimentatori invece, solo dopo parecchi anni di fervente lavoro arrivano al massimo, col grado di aiuti direttori di prima classe, al grado VII! E si tratta di gente che raggiunge quel grado, qualche volta a cinquanta anni e più, pur avendo molti conquistato una docenza universitaria ed anche spesso una lusinghiera notorietà in Italia ed all'estero. Naturalmente io parlo degli elementi più capaci, che ancora abbiamo, per lamentarne la sorte e venire ad una preghiera: siamo larghi nel trattamento economico a questo plotone di eletti studiosi nostri, aiuti, assistenti e sperimentatori, il quale è capace ancora di scrivere delle pagine veramente brillanti sui problemi scientifici generali e sui problemi scientifico-tecnici italiani.

Questa è una raccomandazione che faccio senza tuttavia voler portare una qualunque critica all'immissione di funzionari che il Ministero dell'agricoltura ha fatto recentemente, né disprezzare o svalutare i nuovi ammessi ed il loro lavoro, ma unicamente per fare un paragone, per mostrare una antitesi, la quale, a mio modesto avviso, non è poi affatto giustificata dal pregio intrinseco, che ha l'opera degli assistenti e sperimentatori degli istituti e delle stazioni sperimentali, al confronto del lavoro di altri funzionari.

Siamo nel campo delle antitesi e teniamoci in esso.

Si lamentano oggi unanimemente le sorti di certi produttori dell'agricoltura italiana. Più triste di ogni altra è certo oggi la sorte dei produttori del vino: questi disgraziati agricoltori non collocano il loro prodotto, che costa oggi l'osso del collo o lo collocano a prezzi rovinosi. Non mi addentro alla ricerca delle cause: maggior produzione, minor consumo, specialmente perché il nostro operaio, ed anche la classe media, non sanno quale spesa tagliare e tagliano sul vino e perché i giovani bevono poco, ecc.

Quali che siano le cause, io vorrei che si riflettesse sulla realtà dei fatti, rilevando che la legislazione vigente non è oggi più nel giu-

sto, giacché nel nostro paese si sono create e persistono attività produttrici decisamente protette ed attività produttrici esageratamente colpite. Non parlo dell'industria, di una parte della grossa industria, che è protetta ed assorbe miliardi, mentre l'agricoltura insieme con altre attività produttrici, si svena a dare miliardi. Questo stato di fatto, creato per ragioni contingenti ed imperiose non dovrebbe durare troppo.

Ma non è di questo ripeto, che io voglio parlare di proposito, ma solo della curiosa situazione nella quale si trovano i diversi prodotti agricoli nostri, dei quali alcuni sono protetti ed altri fortemente colpiti. Mi spiego: sappiamo, ad esempio, che i risicoltori, i biccicultori, i canapicultori sono considerati « forti », perché le loro associazioni li difendono ed ottengono frequentemente quanto è dai loro associati reclamato per la salvezza e la floridezza della loro produzione. Né io dico che il nostro Governo faccia male, giacché tutte le nazioni del mondo vengono a patti con i produttori agricoli, ed, attraverso i dazi o altri artifici, fanno sì che il produttore non si scoraggi. Il vino però non solo non è protetto, ma anzi apparisce condannato, sebbene si tratti di un prodotto particolarmente adatto a tanta parte del suolo e del clima d'Italia.

Non è questa s'intende una persecuzione politica, ma una persecuzione economica: noi abbiamo imposto un dazio sul vino molti anni fa, quando la produzione era appena sufficiente al consumo ed il vino aveva un sovrapprezzo sul costo di produzione. Se allora il dazio era giustificato, oggi, esso non lo è più. Allora si volle colpire un eccesso di guadagno, che coloro che coltivavano la vite normalmente realizzavano; oggi le condizioni sono radicalmente cambiate, perché il costo di produzione è aumentato, i prezzi di vendita sono discesi ed il collocamento si è fatto quanto mai difficile. Dobbiamo poi riflettere che esiste una quantità di territorio agricolo nazionale la quale non è utilizzabile che per la vite. La nostra Italia, come tutti ben sanno, si chiama Enotria, quale paese adatto per la vite e si può dire che non esiste provincia italiana, nella quale non sia, in ampie zone, coltivabile la vite quasi sempre con successo agronomico. Orbene, noi stiamo perpetuando quei tali dazi, che furono messi con giuste considerazioni, ma che adesso, per giuste considerazioni, opposte ed equivalenti, dovrebbero essere soppressi. Oggi, secondo i conti colturali delle zone più diverse, gli anticrittogamici assorbono buona parte del ricavato lordo della vendita del prodotto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

Noi dobbiamo aiutare senza indugio la viticoltura e fare in modo che anche e tanto più il povero possa bere ogni giorno qualche bicchiere di vino, ricordando che, in un tempo abbastanza recente, il vino rappresentava il ristoro principale degli operai stanchi del loro lavoro. Il vino rappresenta poi un energetico ed un valorizzatore degli alimenti, ma sorvoliamo su questo argomento, perché il mio discorso vuole essere essenzialmente d'indole pratica. Orbene, se vogliamo raggiungere questi scopi, noi dobbiamo correggere quello che avevamo deliberato in un periodo di euforia della viticoltura: la nostra legislazione deve avere questa elasticità. I canapicoltori, i bieticoltori, i risicoltori, onorevole ministro, si organizzano, si difendono, cercano protezione per la loro produzione, la quale dà certo un buon utile a loro ed anche forse serve bene agli interessi del paese; i viticoltori non si organizzano, non si difendono, si rassegnano magari a restringere la loro produzione, dedicando il territorio adatto alla vite a colture meno adatte a quel territorio. Questa è l'antitesi che io volevo prospettare, onorevole Fanfani, per quanto riguarda la vite. Poniamo dunque questo come un geloso problema nazionale, che sorpassa l'interesse dei viticoltori e ne domandiamo una sollecita soluzione. Ma tenga presente che il discorso, diciamo così, della antitesi, non cambierebbe un gran che, se io spostassi il ragionamento sull'olio e poi sugli ortaggi, o sulla frutta o su parecchi altri prodotti caratteristici italiani, che danno ricchezza alla nazione col collocamento all'estero della parte migliore di quella produzione: senonché questi prodotti, se non sono tutelati da un'organizzazione efficiente, almeno non siono colpiti da dazi elevati, ed oggi insostenibili, come è per il vino.

A proposito degli scambi internazionali, io ho sentito parlare, anche in campo agricolo, di solidarietà europea e recentemente di «pool verde»; so anche che ella, onorevole ministro, si è battuto per questa idea, che è sperabile si avvii verso una fase esecutiva o di realizzazione e penso che questa sia la buona strada, perché, il giorno in cui saranno abbattute le barriere doganali, vedremo davvero il sorriso ritornare sul viso di tutti gli agricoltori italiani. È la buona strada, perché, come è noto, l'agricoltura europea ha una complementarietà perfetta: noi produciamo quello che i paesi dell'Europa settentrionale non producono, ed essi, a loro volta, hanno possibilità di sovrabbondare nei prodotti di cui noi abbiamo più bisogno. E non dimentichiamo che nelle serre scaldate di

Londra, per esempio, si forza la vite per ottenere un'uva senza sapore e senza odore, ad un costo assolutamente favoloso, mentre il nostro prelibato prodotto, ottenuto tanto più a buon mercato, in piena aria, resta qui invenduto e crea per noi un problema economico gravissimo; altrettanto, più o meno, può dirsi per l'olio ed anche per molti nostri prodotti vitaminici. Dobbiamo esser certi che quando gli scambi internazionali saranno liberati e la complementarietà della produzione europea verrà utilizzata e tesORIZZATA, avremo risolto anche il problema dell'agricoltura italiana; quindi ogni passo che ella farà in questo senso sarà un passo prezioso verso questa auspicata soluzione, con la liberazione dal bisogno della parte più misera del nostro ceto agricolo. Una mentalità europeistica, anche e soprattutto per l'agricoltura, ecco quello che si deve inculcare nei rapporti internazionali. Ella forse avrà notato, onorevole Fanfani, che quando si va nei paesi del nord d'Europa, nei banchetti ufficiali non ci si offre birra al desco, ma vino, che è ritenuto un prodotto di squisita signorilità e che vino bevono allora con noi tanto volentieri i nostri ospiti del nord. Allo stesso modo i nostri ospiti vi cercano la soddisfazione negli occhi quando vi vedono condire l'insalata con olio di olivo, anziché di semi. Non credo pertanto che sia difficile impostare il problema per questo verso. E credano i colleghi che i problemi agricoli si risolveranno più rapidamente mediante questa impostazione dei rapporti internazionali, che non con leggi a carattere interno, che non potranno molto mutare la nostra situazione agricola generale e non potranno perciò dare un forte contributo alla lotta contro la miseria e contro la disoccupazione.

Ne si può omettere qui di ripetere che il lavoro di Stato ben poco può fare in questo momento di inerzia del lavoro, se nel contempo non si cerca di risollevare anche il lavoro privato.

Ed ora mi permetto di toccare un altro tasto e cercherò di farlo con quella moderazione che da noi si deve mettere nelle nostre cose: gli enti.

Questi enti, onorevole ministro, hanno il solito male, il male che ho già mentovato, di costituire una nuova e permanente burocrazia, non mai suscettibile di riduzione.

Si dice: si crea la funzione, bisogna creare l'organo e, per creare l'«organo», si crea una burocrazia. Se non erro però il ministro dell'agricoltura ha dichiarato che gli enti di riforma devono avere vita breve. Questo è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

dunque il proposito del ministro e speriamo che egli, nel porre in atto questo proposito, sia duro quanto mai, perché si troverà, il giorno della smobilitazione di questi enti, davanti ad un muraglione di epica resistenza, come ci si trova sempre davanti ad un muraglione insuperabile al momento nel quale un funzionario, che guadagna la sua vita col lavoro, è messo in condizione di non poter guadagnare più e la sua resistenza è logica ed umana.

Ma questo proposito del ministro sembra in antitesi con i fermi propositi di questi enti, che non mostrano oggi affatto di ammettere che la cessazione delle loro funzioni debba avvenire.

Prendiamo un esempio dal Fucino: l'azienda Torlonia, nella quale vi era bestiame di gran pregio, è stata ripartita — o, se volete, scorporata — fra braccianti od operai fissi della stessa azienda. Se scorro il « capitolato », cioè quel documento che è stato firmato dagli assegnatari nuovi possidenti, rimango trascolato per le condizioni in esso contenute. Invece che un capitolato io direi che è una capitolazione...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. C'è una legge, alla formazione della quale credo ella abbia partecipato. Quando « capitolò » lei, venne quella legge !...

RIVERA. Io non ho mai capitolato, ma, piuttosto, con un sistema, che si è detto democratico, sono stato... (come dire ?) « capitolato ».

Ma il guaio è che questa gente, che crede di essere diventata proprietaria, se scorre e considera bene questo capitolato, (sarà esso proprio tutto figlio della legge qui votata?), si accorge di essere piuttosto un semplice usufruttuario o gestore per conto di un nuovo padrone, l'ente, tanto più duro, inesorabile ed esigente del vecchio padrone, che dicemmo assenteista ed incurante del proprio bene, che ci stava prima. Io non ho portato qui questo capitolato, per non sottomettermi alla tentazione di leggerlo, ma forse il ministro lo conosce bene.

Si tratta di una vendita con patto di riservato dominio e con... tre anni di prova, con ritorno del bene... venduto all'ente, a suo insindacabile giudizio sulla idoneità dell'assegnatario, ed ancora qualora gli eredi non abbiano i... requisiti o si verifichi uno dei casi di « risoluzione del contratto », previsti nel capitolato...

Io ho avuto la impressione che non si tratti in realtà di vendita di un bene, né di creazione di piccoli proprietari, ma invece di

dipendenti, al massimo rigore, dell'Ente. Può essere che l'impressione del ministro sia diversa. Ma è certo indiscutibile il fatto che questo ente eternizzerà la sua esistenza per forza di queste condizioni, che lo presuppongono presente ed operante per lunghi anni avvenire onde assolvere a tutta una serie di compiti impostisi con questo capitolato, compiti che dureranno per un periodo di... almeno trenta anni. Ed allora vediamo che mentre lei, signor ministro, ha stabilito che questi enti debbano cessare, gli enti stessi hanno trovato il modo di eternizzare la loro opera...

CALASSO. Ci penseranno i quotisti !

RIVERA. Veda, onorevole Calasso, questo è un desiderio che io non condivido: dal suo punto di vista andrà bene, ma dal mio no, perché io confido nel ministro, che è persona capace, ed ho fiducia che egli vorrà realmente eliminare questi inconvenienti, mettendoci domani di fronte alla « cessazione » effettiva di questi enti. Io credo che con qualche ritocco abbastanza radicale di questi capitolati, si possa riuscire a trovare una via per la quale il possesso di questi « proprietari » sia relativamente libero... e meno incerto.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma ella saprà che sono provvisori....

RIVERA. Questa è una buona notizia. Se sono provvisori gli enti, vuol dire che queste disposizioni saranno corrette e perciò a me basta di aver segnalato la cosa. Io vivo le vicende di quella zona e so comprendere di questa vicenda quel « che giova e quel che nuoce ».

E passiamo al tema della montagna. Ella, signor ministro, ha fatto una bella legge, ciò che ci porta « alla metà dell'opera ». Non so fino a qual punto i modesti fondi previsti possano adempiere a quei grandi servizi che sono prospettati in quella legge: ad ogni modo, col tempo vi sarà la possibilità d'incrementare quei fondi.

In quella legge si comprendono lavori di Stato o sovvenuti dallo Stato, di rimboschimento, di trattenuta di terra sulla montagna, di miglioramento dei pascoli, ecc.

Ma la montagna langue anche per ragioni che queste provvidenze non medicano. Vi è qualche collega che dice che è meglio che la montagna si spopoli. Io dico che è meglio che ritornino le popolazioni che se ne sono allontanate, o almeno che altre non se ne allontanino. Certamente, se la montagna si impoverisce ancora, è necessario che si spopoli ancor più, cosa che però per me rappresenta una jattura. È doloroso veder scivolare dalle pendici montane il prezioso terriccio che le riveste

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

e dietro esso ridursi gli animali, ed alla fine, gli uomini! È una desolazione!

È istruttivo il paragone tra lo stato della montagna d'oggi e quello che essa era alcuni secoli fa: la montagna, signor ministro, 5-600 anni fa era la più grande ricchezza dell'Italia meridionale, giacché, mentre l'agricoltura era povera, la montagna era ricca.

Ma per questa ricchezza della montagna che cosa si deve intendere? Ecco quello che vorrei fosse chiaro nella legge, nella quale non si parla di un personaggio, che è il più importante di tutti, forse più importante, nei riguardi della montagna, dello stesso uomo: il bestiame.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No. Ella non l'ha letta bene! Se ne parla molto.

RIVERA. Se mi permette, vorrei assicurarle che quella legge io ho letto e meditato e che intendo alludere all'industria pastorale.

Ricordiamo anzitutto la complementarietà fra terre pascolative calde e quelle fredde...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nella legge, all'articolo 3, si esordisce parlando proprio di questo!

RIVERA. No, onorevole ministro, non vi si parla affatto della nostra oggi languente industria pastorale, ed intanto vorrei esprimere il mio pensiero, che, se sbagliato, ella vorrà correggere.

Stavo dicendo che vi è una complementarietà fra le terre mediterranee e tiepide e la montagna, complementarietà da antichissimi tempi tesorizzata a beneficio dell'industria pastorale trasmigrante. Questa caratteristica dell'industria pastorale dell'Italia centrale e meridionale, la complementarietà dei due ambienti di piano e di altitudine, è una necessità per l'industria pastorale che non può essere che quella trasmigrante.

Il giorno in cui noi rompiamo questa utilizzazione complementare facciamo spegnere l'industria pastorale. È inutile pensare che l'allevamento stanziale possa sostituire questa immensa ricchezza viva trasmigrante. Esperimenti del genere sono bensì possibili in piccole proporzioni ed in situazioni singolari, ma il frutto di questi piccoli allevamenti è basso. Io, personalmente, ho fatto su questo il mio bravo esperimento, che tanti altri del resto hanno fatto e ripetuto anche prima di me, con risultati niente affatto incoraggianti.

Onorevole ministro, l'agricoltura non deve avere soltanto il miraggio del grano che germoglia: esiste anche il grande bel miraggio

del bestiame. Quando noi vediamo che, per qualunque agricoltura del mondo, il bestiame è quasi sempre la ricchezza maggiore, noi cominciamo a dubitare se sia un bene inaridire la fonte dell'allevamento della pecora in montagna, sopprimendo o enormemente riducendo i pascoli invernali tiepidi; con la idea della coltura, noi involontariamente uccidiamo l'industria pastorale, che è la parte più viva della ricchezza della montagna.

È inutile pensare di girare il problema: è inutile portare l'esempio della Svizzera, ambiente fisico profondamente diverso, dove la monticazione avviene magari in seno allo stesso comune. È tutt'altra cosa la Svizzera dall'Italia centro-meridionale! Bisogna perfezionare questa industria nel suo quadro, perché ogni cosa è perfettibile in se stessa, mentre un cambiamento brusco di questa nostra vecchia strada verso un'altra, completamente differente, può ben prevedersi pregiudizievole all'economia nazionale.

Onorevole ministro, sul tratturo per Foggia, quando le pecore non andavano in automobile, come oggi ben si fa, passavano solo qualche secolo addietro (ed era solo una parte del nostro patrimonio pastorale) 6 milioni di capi ovini, che negli ultimi 10-15 anni si sono ridotti a 600 o 700 mila!

SAMPIETRO GIOVANNI. Questo è avvenuto per involuzione o per evoluzione?

RIVERA. Non giudichiamo evoluzione od involuzione questi fenomeni secondo nostri criteri preconcepiuti. Non esiste nulla di assoluto neppure in agricoltura e perciò forse non possiamo neppure oggi giudicare se sia involuzione quello ed evoluzione questo attuale indirizzo, ma possiamo forse dire quale maggiore ricchezza dai diversi indirizzi può trarre la nazione.

SAMPIETRO GIOVANNI. Sembra che sia avvenuta una grande decadenza. Bisogna spiegare il fenomeno. Saranno avvenuti altri fatti, probabilmente di miglioramento.

RIVERA. Io non posso in questa sede entrare in dettagli: ho però voluto e dovuto esprimere il mio parere, che è frutto di molti rilievi e di molte notizie raccolte e soprattutto di vita vissuta con occhi aperti sopra questi sviluppi economici.

SAMPIETRO GIOVANNI. Ma il fenomeno è un male o è un bene?

RIVERA. Il fenomeno della distruzione dell'industria pastorale, per sostituirla con una coltura povera, quale è, in gran parte, l'agricoltura arida del sud, è un grande male.

CALASSO. Questa è la tesi dell'onorevole Rivera.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

RIVERA. Esaminatela e controbattetela; datemi torto con argomenti, se ne troverete, e farete un pregiato servizio al paese.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella consideri le zone stanziali dell'allevamento e le zone della transumanza ed esamini se il reddito complessivo agrario attuale comparato con quello di un tempo è aumentato o diminuito. Se è aumentato, piangeremo sulle pecore, ma ci rallegheremo insieme.

RIVERA. Non ho capito l'obiezione. Il raffronto va portato fra l'allevamento stanziale e quello transumante? In tal caso le risponderò in un modo. Se invece il paragone è fra agricoltura e pastorizia, è tutto un altro discorso. Quanto al primo quesito, le rispondo subito che l'allevamento stanziale non dà i risultati economici dell'allevamento transumante.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ci siamo capiti. Alla sua obiezione, che esprimeva un po' di rincrescimento per il fatto che non si fosse mantenuta la complementarietà fra le zone dell'alpeggio e dell'originarietà delle greggi e le zone della transumanza, per cui a suo avviso si sarebbe determinato un impoverimento, ponevo questo quesito: se si sommassero — l'operazione non è facile — i redditi delle zone di origine delle greggi e delle zone di transumanza di un tempo e la stessa operazione si ripetesse oggi in quelle stesse zone, confrontando le somme, queste somme sarebbero identiche o difformi? E, nella ipotesi di difformità, non le pare che la somma moderna sia maggiore della somma dei redditi di quell'epoca che ella loda e di cui lamenta la scomparsa? Se la somma moderna fosse maggiore, dovrei concludere che quel fatto, sia pure da lamentare dal punto di vista arcadico ed eventualmente anche dal punto di vista sociale, segnerebbe invece dal punto di vista economico un progresso.

RIVERA. La prima risposta è nelle sue stesse parole. Ella ha detto: se si potesse fare un simile calcolo, cosa difficile, sarebbe maggiore il reddito attuale di quelle zone, o quello di un tempo? Una risposta preliminare si può però sin da oggi offrire con sicurezza assoluta. Se nella zona del piano adibita a pascolo si può ottenere una agricoltura veramente ricca, ad esempio con l'irrigazione, è logico che l'utilizzazione culturale sia più vantaggiosa. La pecora, infatti, non è destinata a brucare nei terreni irrigui, che possono avere due o tre raccolti all'anno.

Se invece il paragone si sposta su quei territori che hanno la possibilità di una misera

agricoltura, allora debbo affermare che un forte scapito economico vi è stato per il paese adottando questa nuova sistemazione, tanto più che, come ho detto, la soppressione dei pascoli tiepidi significa la inutilizzazione dei pascoli di monte.

Questi sono i termini del problema.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non facevo il caso teorico. Poiché ella ha citato il fatto storico dell'esistenza, a quel tempo, di sei milioni di pecore, io, riferendomi a quel caso, dicevo: dall'epoca dei sei milioni di pecore all'epoca attuale (con 200-300 mila pecore), la somma — poniamo — dei redditi agrari dell'Abruzzo e delle Puglie è diminuita o è aumentata?

RIVERA. La mia persuasione è che sia fortemente diminuita.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora, il problema per lei è risolto.

RIVERA. Non è proprio risolto, perché le situazioni non sono uniformi e sarebbe interessante paragonare i vari dati attraverso le cifre che risultino da uno studio che potrebbe farsi dall'Istituto di statistica.

La mia convinzione è certo diversa dalla sua, onorevole ministro: però credo che nessuno di noi due oggi possa solennemente dire che sempre ed in ogni caso il mutamento avvenuto vada bene o che invece in ogni caso esso vada male.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non vorrei che si discutesse in ogni caso. Questa non è un'accademia scientifica, ma una sede politica, in cui si deve giudicare di un fatto storico e politico. Se il fatto storico e politico esiste, esso porta a concludere che si è avuto un progresso. Mi pare che, pur lamentandosi per le pecore e le capre scomparse, si debba concludere che un progresso è avvenuto.

RIVERA. Rimane sempre in piedi quel suo « se »: però il fatto storico esiste e significa una riduzione di ricchezza ed anche di impiego di uomini e di lavoro.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il mio « se » può asciugare qualche sua prematura lacrima.

RIVERA. Allora, onorevole ministro, mi permetta di versare un'altra lacrima sopra un altro argomento, anche perché più avanti in questa discussione non possiamo andare, trovandoci la strada sbarrata da una ferma e diversa valutazione, per mia parte non soggettiva: in me, onorevole ministro, è una valutazione maturata da lunghe osservazioni e studio appassionato ed io l'ho espressa perché la Camera possa serenamente valutarla.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

Ora, io credo che ella ne sappia qualche cosa di quest'altra mia lacrima, e cioè che la montagna è angustata da un altro male.

Mi spiegherò assai rapidamente, perché non intendo entrare nei dettagli, che forse anche sarebbero superflui. Quando è stata fatta la valutazione catastale del territorio agricolo nazionale, si è riassunta ogni valutazione in un cosiddetto « reddito dominicale ». Che cos'era infatti il reddito dominicale? Era il valore della terra, così come i catastali l'avevano determinato ed espresso, attraverso le loro voci e le loro classificazioni, secondo un accurato studio di comparazione e di equiparazione. Vi possono essere stati in questo lavoro anche degli errori; tuttavia si è trattato sempre di studi accurati, che hanno riguardato il valore reale delle capacità agricole del territorio nazionale aggruppato in determinate « classi ». Ad esempio, la prima classe di seminativo corrisponde al valore di 420 lire oro, la quinta classe a quello di lire 32 oro e valori intermedi le altre, tutte in realtà rappresentanti le effettive capacità di resa in prodotti di ciascuna determinata terra, e questo lavoro, più che cinquantennale, ha reso tutti tranquilli e paghi.

Ma, recentemente, onorevole ministro, si è pensato a « perfezionare » questo sistema e si è detto: aggiungiamo a questo reddito dominicale un altro reddito, quello agrario, ché, se il reddito dominicale rappresenta la terra e la sua capacità, il reddito agrario deve rappresentare il capitale circolante, il bestiame e, in genere, le scorte vive e morte e poi la direzione dell'azienda, tutto capace di influire di per sé sopra il rendimento dell'azienda stessa. Sembra a prima vista giusta tale valutazione; ma, nell'applicazione di questo concetto, si è invece incappati in un gravissimo errore, che incide proprio sull'economia della montagna. Perché, mentre il valore di una terra di prima classe rappresentato dal reddito dominicale, è di 420 lire oro, e viene incrementata da un reddito agrario che si aggira attorno a 150 lire, una terra di quinta classe, che ha un reddito dominicale di 32 lire oro, viene sovracaricata di un reddito agrario di 45 lire. Abbiamo, quindi, nel primo caso un incremento di un 33 per cento e nel secondo caso del 127 per cento.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella ha presentato un progetto...

RIVERA. Sì, ed è necessario che, a proposito dei disagi delle zone montane, io qui ne parli. Dunque, noi seguitiamo ad applicare un reddito agrario esagerato e sproporzionato al reddito dominicale della montagna, nello

stesso tempo nel quale escogitiamo per la montagna notevoli benefici, dei quali alcuni prendono parienza e si fondano proprio sul reddito imponibile medio per ettaro censito, risultante dalla somma del reddito dominicale e del reddito agrario. Si potrebbe pensare che io desideri abolire il reddito agrario ed in realtà, nel mio intimo pensiero, francamente, l'abolirei. Però, immagino le proteste del ministro delle finanze, il quale porrebbe certamente il suo decisivo « veto » al privare di questi redditi i Comuni, le Province e lo Stato. Allora, perché questi enti non si trovino sprovvisti di queste basilari entrate, ho detto: in sostituzione dei valori attuali del reddito agrario, tanto poco equi, attribuiamo ad essi enti una percentuale del valore vero delle terre, quale risulta dagli studi di cinquant'anni di lavoro catastale, dell'amministrazione catastale, valori che si esprimono nel reddito dominicale. Questo reddito agrario è una fresca concezione di alcuni nostri economisti, che forse non conoscono o poco conoscono l'agricoltura come pratica di vita e si accontentano di studiare e sentenziare a tavolino: è successo in verità parecchie volte che studi fatti solo a tavolino hanno creato gravi scapiti alla nostra agricoltura.

Lei, onorevole ministro, vuole spendere miliardi per la montagna, e fa benissimo, anche perché, come avviene in certe zone dell'Abruzzo, ad esempio, la gente va abbandonando la montagna: ciò è però anche determinato dall'eccessivo carico fiscale che certe volte schiaccia ogni possibilità di salvare la coltura misera della montagna. Qui scarseggiano quasi sempre le terre buone, ed abbondano quelle alluvionali, scheletriche, calcaree o sabbiose, capaci di scarso reddito, e disagiate, per accesso difficile, il cui lavoro costa perciò di più. Non possiamo tenere la montagna sottoposta ad una martellatura di sopravvalutazione, se vogliamo efficacemente soccorrerne le sorti. Io credo che noi ritroveremo i montanari con i visi sorridenti solo quando essi vedranno che noi abbiamo allentata questa corda fiscale che li stringe eccessivamente.

Mi sembra che la mia proposta raggiunga l'obiettivo fondamentale che il fisco non perda, ciò che è evidentemente preteso dal nostro ministro del tesoro, che è per il suo ufficio un po' dittatore verso i suoi colleghi ministri: con la mia proposta si sostituisce una percentuale del reddito dominicale al reddito agrario, cioè ripeto, all'unico scopo che il fisco globalmente non perda, con l'artificio che quel che non pagheranno le terre povere lo paghino in più le terre ricche.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

SAMPIETRO GIOVANNI. La percentuale è l'abolizione del reddito agrario!

RIBERA. Siamo d'accordo, ed io ho già detto che nel mio cuore ne vorrei l'abolizione; ma mi si conceda la innocente ipocrisia di chiedere che esso duri sotto mentite spoglie, solo per salvare le finanze degli enti che ne traggono proventi vitali.

SAMPIETRO GIOVANNI. Si tratta di ridurre il reddito agrario, ma non di abolirlo.

RIVERA. Sul metodo per rimediare a questo potremo tuttavia discutere: potrà ideare una nuova via il ministro, se avrà la bontà di portare presto questo mio progetto di legge avanti al Parlamento: e se l'onorevole Sampietro, ha già una sua ricetta migliore, discuteremo anche quella e, se preferibile, la adotteremo. L'importante è avere riconosciuto qui che questo inconveniente della montagna è reale, che cioè essa paga redditi fiscali troppo elevati e che si debba rimediare, possibilmente in modo che non perdano i comuni, non perdano le province, non perda lo Stato: è comunque però necessario, mi sembra, che si dia una mano alla gente della montagna in questo suo acuto disagio.

Onorevole ministro, è una fiammella quella della montagna, che accenna a spegnersi, come una fiamma che balzelli sopra un lume fiamma. Lei, giustamente, vuole andare in soccorso di questa fiammella, mettendo il petrolio nel lume e questo va bene, ma perché una qualunque bruci ci vuole l'ossigeno. Quando sarà riuscito a mettere nel lume tanto petrolio...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Olio!

RIVERA. Ci metta magari il metano, è la stessa cosa, ci metta il gas illuminante: ma in ogni e qualunque caso ci vuole l'ossigeno perché una qualunque fiamma bruci. L'ossigeno che suggerisco utilizzare, è un ossigeno.... bivalente (la parola è di moda!): è necessario cioè agire in doppio ordine di provvidenze, cioè ridurre questo carico fiscale delle zone di monte e ricordare che la vita della montagna è bensì data dall'uomo, ma soprattutto è data dall'animale. Il metodo per far ritornare la vita sulla montagna, qualunque esso sia, non potrà mai prescindere dall'idea che io sostengo qui dentro, l'idea che nella montagna ritorni la vita attivata da questo ossigeno bivalente, che noi, con la buona volontà del ministro Fanfani, vogliamo fornirle. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. Sia dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro *ad interim* dell'Africa italiana e il ministro *ad interim* del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno di svolgere, a favore dei produttori di banane dell'Eritrea, opera di assistenza analoga a quella in atto nei riguardi dei produttori somali. E' ciò nell'interesse dei benemeriti connazionali colà rimasti.

(4045)

« LIGUORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei trasporti, per sapere se non ritengano che lo Stato debba adempiere all'obbligazione assunta nel 1939 nei confronti del comune di Milano, che ha provveduto alla costruzione di quel Palazzo di Giustizia, contro l'impegno delle ferrovie dello Stato di abbassare e interrare il piano ferroviario delle linee varesine; e se non considerino che codesto adempimento sia ormai improrogabile per lo sviluppo urbanistico della città e per le necessità del collegamento fra i quartieri di grande traffico attualmente separati dal percorso della ferrovia, e che, d'altronde, l'attuazione ne sia facilitata dalla proposta presentata dal comune di Milano al ministro dei trasporti fin dall'ottobre 1951 per un contributo di lire 500.000.000 in proprio e per il finanziamento anticipato dei tre miliardi residui, che lo Stato potrà ammortizzare in sei esercizi.

(4046)

« VIGORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali sono le ragioni per cui il questore di La Spezia ha proibito un comizio che si doveva tenere nel teatro Monteverdi il giorno 22 giugno 1952, indetto dal comitato provinciale dei partigiani della pace, oratore l'onorevole Roveda.

(4047)

« DUCCI, BARONTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere con quali apporti pubblici e privati sia stato costituito il capitale dell'Ente petrolifero italiano Medio Oriente (E.P.I.M.), che avrebbe noleggiato la petroliera *Rose Mary*, e che, secondo talune voci, avrebbe stipulato un contratto decen-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

nale con il Governo persiano per la fornitura di 2 milioni di tonnellate annue di petrolio.

(4048)

« PRETI, GIAVI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per evitare e prevenire il ripetersi di sciagure come quelle che si verificano con frequenza presso il dinamitificio Nobel di Avigliana (Torino) e che suscitano giustificati allarmi e preoccupazioni tra la popolazione laboriosa di quelle zone.

(4049)

« STELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se dopo il luttuoso incidente dello scorso anno presso il dinamitificio di Avigliana non si erano disposte migliori norme protettive e antinfortunistiche e se visto il ripetersi di nuova sciagura, che ieri ha costato la vita a cinque persone, non ritenga di intervenire con maggiore efficacia presso l'Azienda per garantire meglio e con più sicurezza l'incolumità fisica delle maestranze.

(4050)

« RAPELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione diplomatica il Governo ha svolto ed intende svolgere per il rilascio della nave petroliera *Rose Mary*, arbitrariamente internata in questi giorni nel porto di Aden dalle autorità militari britanniche.

(4051)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere quali siano le informazioni in suo possesso circa le vicende della petroliera *Rose Mary*, ampiamente riportate dalla stampa, e quali siano le incidenze degli interessi nazionali conseguenti al sequestro ordinato dalle autorità britanniche.

(4052)

« BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se giudica legittima la azione di rappresaglia economica decisa dal consiglio di amministrazione della società "Larderello" contro tutti i lavoratori, operai, tecnici ed impiegati, che hanno scioperato in occasione della nota vertenza per il nuovo inquadramento professionale; e

se sia da ritenersi ammissibile la decurtazione delle remunerazioni operata sul premio di rendimento per il lavoro svolto nell'anno 1951.

(4053)

« BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere con quale diritto e per quali motivi la prefettura e la questura di Pesaro abbiano vietato il 2 giugno 1952 la pubblica manifestazione per celebrare l'anniversario della Repubblica, manifestazione promossa dalle locali organizzazioni del P.S.I., P.C.I., P.S.D.I. e P.R.I., e a carattere quindi largamente unitario; se tali motivi vadano ricercati nel timore di qualche zelante funzionario di cadere in disgrazia presso altro partito volontariamente assente dall'iniziativa; se comunque l'onorevole ministro ritenga un tale divieto conforme all'articolo 17 della Costituzione, e soprattutto allo spirito che deve animare la pubblica Amministrazione, particolarmente in una città che alla Repubblica dette il 2 giugno 1946 una altissima percentuale di voti, e che da allora in poi non ha affatto dimostrato di aver cambiato parere.

(4054)

« CORONA ACHILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se egli ritenga compatibile la nomina dell'onorevole Onofrio Jannuzzi a sindaco del comune di Andria (provincia di Bari), con il protrarsi dell'esercizio delle funzioni di Sottosegretario di Stato alla difesa, che attualmente ricopre, e se ritenga ciò conforme alla dignità e alle esigenze di entrambe dette alte pubbliche funzioni. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(8526)

« LUZZATTO, MERLONI, GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario interessare le autorità competenti di Bari e di Barletta per venire incontro alle necessità dei disoccupati di Barletta, necessità che spingono a delle dimostrazioni anche verso l'ufficio di collocamento di quella città.

« Proprio alcuni giorni fa, per aver protestato verso l'ufficio di collocamento di Barletta, venne arrestato un lavoratore, tale Torre Damiano, padre di sei figli, da molto tempo disoccupato e che chiedeva di essere avviato ad un qualsiasi lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8527)

« DI DONATO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario intervenire presso l'ufficio di collocamento di Barletta per assodare le ragioni di malcontento espresso dai lavoratori di quella città verso il collocatore comunale dottor Manco.

« Il Manco, invece di comprendere la miseria e le necessità dei lavoratori disoccupati, mostra di non rendersi conto dello stato d'animo di questi lavoratori ed agisce con mentalità faziosa e gretta da sorpassare ogni limite e tolleranza.

« Il collocatore respinge i lavoratori e dice loro di non importunarlo quando essi si rivolgono per sollecitare una qualsiasi occupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8528)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali non funziona ancora, nell'importante comune di Barletta, la commissione di collocamento, nonostante la grave disoccupazione che affligge i lavoratori di Barletta.

« Il mancato funzionamento di tale commissione rende più acuto il disagio dei lavoratori e questo spiega l'agitazione e l'esplosione del malcontento dei disoccupati barlettani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8529)

« DI DONATO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere perché a distanza di 4 anni dalla deliberazione del consiglio di amministrazione dell'I.N.P.S. del 18 novembre 1948 sulla istituzione dei ruoli transitori di prima e seconda categoria, l'I.N.P.S. non ha provveduto ad attuarli, dando quel giusto riconoscimento alla grande massa del personale che ha diritto ad una sistemazione dopo tanti anni di servizio dedicato all'amministrazione con spirito di abnegazione e sacrificio.

« E se non ritenga opportuno intervenire presso l'I.N.P.S. stesso, onde siano subito approvate le proposte fatte dalla commissione di studio, con relative tabelle e prospetti relativi sia alla sede centrale, sia agli ispettorati ed alle sedi provinciali e si dia inizio, senza ulteriori indugi, al reperimento delle man-

sioni e relativo inquadramento. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8530)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritenga opportuno di sollecitare la presentazione alla Camera del disegno di legge che prevede la sistemazione in organico del personale non di ruolo, cosiddetto « locale », che ha dato tante prove di capacità e patriottismo, tenendo alto il nome dell'Italia all'estero in ogni tempo; e se non ritenga, nelle more, di dare con sollecitudine una sistemazione economico-giuridica del detto personale, anche provvisoria, così come è stato fatto per tutti gli impiegati e salariati dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8531)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio in cui si trovano i commercianti della provincia di Messina, che vedono intralciata la libertà di scambio merci con l'applicazione delle disposizioni contenute nel progetto della nuova legge di finanza locale con riferimento al sistema tariffa per riscossione imposta consumo che incide sui costi di distribuzione; e se non ritenga opportuno intervenire prontamente per attuare il sistema di riscossione con abbonamento, in conformità alla richiesta di tutte le categorie interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8532)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che il Genio civile di Messina ha fatto eseguire solo in parte le riparazioni dell'Orfanotrofio antoniano maschile di Cristo Re di Messina; e per sapere se non ritenga doveroso disporre il sollecito completamento dei lavori rimasti in sospeso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8533)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno dare subito disposizione per le dovute riparazioni dell'Istituto per ciechi e sordomuti e della Casa per sacerdoti vec-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

chi ed invalidi attigui al tempio di Cristo Re a Messina. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8534)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che il Genio civile di Messina non ha voluto riconoscere le spese di oltre tre milioni, fatte dagli interessati, per rendere in qualche modo abitabile l'Orfanotrofio antoniano maschile di Messina, gravemente minacciato dagli eventi bellici; e per sapere se non ritenga opportuno intervenire in favore del suddetto orfanotrofio, che non ha rendite di sorta e deve mantenere centinaia di ricoverati con le sole spontanee offerte dei benefattori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8535)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che il Genio civile di Messina è intervenuto a fare eseguire le riparazioni esterne del santuario di Sant'Antonio a Messina, tralasciando tutte le riparazioni interne che ammontano ad una spesa di oltre 20 milioni; e se non ritenga di disporre il completamento dei lavori interni rimasti in sospeso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8536)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno esaminare la possibilità di dotare il comune di Capo d'Orlando di una adeguata chiesa parrocchiale, in considerazione che l'unica chiesa esistente nel centro abitato, appartenente a privati, per la sua scarsa ampiezza non soddisfa le esigenze e le necessità di quei fedeli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8537)

« SALIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente provvedere alle opere di protezione per il consolidamento del santuario « Maria Santissima » di Capo d'Orlando, riconosciuto monumento nazionale, danneggiato nel corso degli ultimi eventi bellici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8538)

« SALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per costringere i seguenti panificatori, tutti recidivi nella inosservanza delle leggi n. 125 del 23 marzo 1908, n. 692 del 15 marzo 1923 e n. 264 del 29 aprile 1949.

« Il fatto è aggravato dalle minacce e coercizioni contro i propri dipendenti per costringerli a subire i soprusi:

forno Ranieri, Ponte Pradella, Modena;

forno Rossi, via Ruggero, Modena;

forno Malagoli, via Tiraboschi, Modena;

forno Cavalieri, viale Storchi, Modena;

forno Ansaloni, via Tre Re, Modena;

forno Reggiani, via Ciro Menotti, Modena;

forno Salardini, via Giardini, Modena.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8539)

« INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda predisporre provvedimenti, con cui, sopprimendosi il lavoro straordinario nelle aziende, sia obbligatoriamente disposta l'assunzione di altra mano d'opera nei limiti della spesa già sostenuta.

(808)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il ministro della difesa, per conoscere se, di fronte alla situazione esistente negli stabilimenti militari e negli arsenali per le sempre più insistenti voci del non rinnovo del contratto annuale di lavoro per gli operai salariati dipendenti dal Ministero della difesa, non ritengano, ciascuno per la propria competenza, di far conoscere quali provvedimenti intendano adottare.

(809)

« BOGONI, GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intendano adottare di fronte all'impressionante intensificarsi del numero degli infortuni sul lavoro, dei quali molti mortali; e, in particolare, nei confronti della Società Montecatini, nei cui stabilimenti hanno lasciato la vita, negli ultimi anni, in seguito ad incidenti sul lavoro, decine e decine di operai, e proprietaria, tra l'altro, del dina-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

mitificio di Avigliana dove già erano periti, il 15 agosto 1951, in seguito ad una esplosione, 4 lavoratori e dove ancora ieri, 19 giugno 1952, altri 5 lavoratori sono stati uccisi in conseguenza di una deflagrazione.

(810) « MONTAGNANA, GRASSI, RAVERA CAMILLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,50.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì
24 giugno 1952.*

Alle ore 16:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

LONGHENA: Concessione di un contributo annuo di lire 250 milioni a favore dell'Associazione italiana della Croce Rossa. (2458).

2. — Discussione del disegno di legge:

Riordinamento di ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'aeronautica. (Modificato dal Senato). (2346-B). — Relatore Codacci Pisanelli.

3. — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2506).

4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2507). — Relatore Sedati.

5. — Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

6. — Discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — Relatore Paganelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2509). — Relatore De' Cocci;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (Approvato dal Senato). (2649). — Relatore Ambrosini.

7. — Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — Relatori: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

8. — Discussione dei disegni di legge:

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — Relatore Repossi.

9. — Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (Approvato dal Senato). (2580). — Relatore Ambrosini.

10. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — Relatori: Leone Giovanni e Carignani.

11. — Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.

12. — Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.

13. — Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1952

Alle ore 21:

1. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Giannini Guglielmo.*

2. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SANTERO ed altri: Modifica all'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente norme transitorie per i

concorsi del personale sanitario degli ospedali. (*Approvata dal Senato*). (2578). — *Relatori*: De Maria, *per la maggioranza*; Cera-
volò, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI